



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

462^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 18 novembre 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-80
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	81-111

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00302 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 1-00340 su benefici a favore di vittime del terrorismo**Approvazione delle mozioni 1-00302 (testo 2) e 1-00340 (testo 2):**

GHEDINI (PD)	2, 10
VALLARDI (LNP)	5, 10
GALPERTI (PD)	6
CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia	7
SAIA (FLI)	10
CAFORIO (IdV)	12
SERRA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	13
MARAVENTANO (LNP)	14
VITALI (PD)	15
FERRARA (PdL)	17

Discussione delle mozioni 1-00318 (testo 2) e 1-00345 (testo 2) sulle candidature alle elezioni regionali e amministrative:

PRESIDENTE	18, 20, 23 e <i>passim</i>
LI GOTTI (IdV)	18
* DELLA MONICA (PD)	20
VALLI (LNP)	23
INCOSTANTE (PD)	23, 29
COMPAGNA (PdL)	25, 27
BELISARIO (IdV)	28
QUAGLIARIELLO (PdL)	28, 31
BRICOLO (LNP)	28
VIESPOLI (FLI)	28
SERRA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	28, 29

CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia	Pag. 29
LEGNINI (PD)	31
LONGO (PdL)	32

Discussione della mozione 1-00239 sulla patologia della depressione**Approvazione della mozione 1-00239 (testo 2):**

BAIO (PD)	34
BIONDELLI (PD)	37
GERMONTANI (FLI)	38
CARLINO (IdV)	41

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	43
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione della mozione 1-00239:

PRESIDENTE	43, 44, 46 e <i>passim</i>
ADERENTI (LNP)	43
SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	44
* BOSONE (PD)	46
SACCOMANNO (PdL)	47
BAIO (PD)	50
CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia	50
GERMONTANI (FLI)	51
MASCITELLI (IdV)	51, 52
BIANCHI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	54
RIZZI (LNP)	54
BASSOLI (PD)	56
RIZZOTTI (PdL)	59

SU UNA VICENDA DELITTUOSA VERIFICATASI NEL BELLUNESE

PRESIDENTE	60, 61
VACCARI (LNP)	60

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

SULLA NOMINA DEL NUOVO PRESIDENTE DELLA CONSOBLANNUTTI (*IdV*)Pag. 61**ALLEGATO A****MOZIONI**Mozioni su benefici a favore di vittime del
terrorismo 63Mozioni sulle candidature alle elezioni regio-
nali e amministrative 70

Mozione sulla patologia della depressione . . 77

ALLEGATO B**INTERVENTI**Testo integrale dell'intervento della senatrice
Baio in sede di illustrazione della mozione
1-00239 81Integrazione alla dichiarazione di voto della
senatrice Bianchi sulla mozione 1-00239 . .Pag. 84**CONGEDI E MISSIONI** 86**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 86

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 86

Interpellanze 87

Interrogazioni 94

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 99

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 110

AVVISO DI RETTIFICA 111

**N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.**

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 302 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) e 340 su benefici a favore di vittime del terrorismo

Approvazione delle mozioni nn. 302 (testo 2) e 340 (testo 2)

GHEDINI (*PD*). La discussione delle mozioni in titolo giunge in un momento particolarmente grave e doloroso per la ricerca della giustizia e della verità sulle stragi: come è accaduto molte volte in passato per analoghi episodi di terrorismo o di mafia, anche per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, a distanza di 36 anni, lo Stato si è rivelato incapace di individuare e punire i colpevoli, finendo per negare la propria funzione primaria, che è quella di garantire libertà e sicurezza ai cittadini. La mozione n. 302 impegna il Governo a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro ri-

conosciuti, garantendo la piena attuazione della legge n. 206 del 2004. A distanza di sei anni dall'approvazione di tale provvedimento, infatti, le vittime del terrorismo e i loro familiari incontrano innumerevoli difficoltà ad ottenere i benefici cui hanno diritto da parte degli enti pubblici a ciò preposti e spesso sono costrette a rivolgersi ai tribunali; tali difficoltà derivano anche dai diversi orientamenti espressi dalle amministrazioni pubbliche e dalle stesse sentenze dei tribunali in merito all'attuazione della suddetta legge. Tutto ciò è inaccettabile; poiché su questo vi è un accordo unanime da parte delle diverse forze politiche e dei vari livelli istituzionali, è indispensabile che si proceda rapidamente alle necessarie modifiche legislative per sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario il riconoscimento dei diritti delle vittime. (*Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

VALLARDI (*LNP*). Sebbene il sistema processuale italiano sia caratterizzato da un'attenzione specifica nei confronti della persona offesa dal reato, come peraltro richiesto anche dalla recente normativa europea, spesso la vittima risulta non essere rappresentata e sostenuta adeguatamente nelle fasi del giudizio e non riesce ad ottenere un risarcimento, anche quando questo è espressamente previsto dalla sentenza. La mozione n. 340 impegna allora il Governo a promuovere interventi per garantire piena cittadinanza processuale a tutte le vittime di reato, tenendo conto del fatto che, soprattutto nel caso di reati di violenza, si tratta spesso di persone vulnerabili ed esposte alla sofferenza, vittime di un evento traumatico che può aver prodotto conseguenze a livello fisico e psicologico, ma può anche aver determinato difficoltà economiche. È necessario restituire centralità ed attenzione a questi soggetti più deboli, anche attraverso una modifica dell'articolo 111 della Costituzione, facendo in modo che le istituzioni svolgano il ruolo cui sono chiamate e non siano percepite come lontane ed indifferenti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e della senatrice Biondelli.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

GALPERTI (*PD*). Dopo 36 anni di indagini e di processi e nonostante il lavoro e lo straordinario impegno della magistratura, la strage di Piazza della Loggia a Brescia resterà senza colpevoli, in quanto non si è riusciti a provare le responsabilità degli imputati al di là di ogni ragionevole dubbio. Bisogna fare in modo che le cose in Italia non vadano più in questo modo. La mozione n. 302, a prima firma della senatrice Ghedini, assume in un simile contesto un significato ancora più profondo, come impegno rivolto non solo al Governo, ma a tutte le istituzioni, affinché si garantisca un reale sostegno alle vittime del terrorismo e ci si adoperi per fare in modo che sia accertata la verità e sia fatta giustizia in riferimento agli episodi più oscuri che hanno caratterizzato la storia del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e del senatore Astore.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La Presidenza del Consiglio ha svolto un'importante attività di coordinamento tra le amministrazioni competenti per l'attuazione della normativa sulle vittime del terrorismo, che si è tradotta nell'impegno di rendere più spedita ed efficiente l'applicazione della legge n. 206 del 2004. È stato inoltre verificato che INPS e INPDAP hanno fornito istruzioni per l'applicazione di tale normativa, accogliendo le istanze delle associazioni delle vittime del terrorismo e dei loro familiari. Per quel che riguarda invece il riconoscimento del diritto immediato ad una pensione pari all'ultima retribuzione percepita, lo stesso Consiglio di Stato ha sancito la necessità di un intervento legislativo in materia. Vanno inoltre ricordati i recenti interventi normativi, che ad esempio hanno stabilito l'attribuzione della pensione di reversibilità anche in favore dei genitori e dei fratelli, se unici superstiti della vittima, indipendentemente dai requisiti della convivenza e della mancata autosufficienza economica. In accordo con le richieste delle loro associazioni di rappresentanza, inoltre, le vittime di atti di terrorismo e i loro familiari sono stati esentati dall'imposta di registro e da ogni altra imposta per quel che riguarda gli adempimenti processuali; è stato stabilito un contributo straordinario per gli orfani; è stata resa più agevole la disciplina sul collocamento obbligatorio; sono state semplificate le procedure per l'ottenimento di borse di studio, di cui è stato aumentato l'importo. Per dare maggiore forza alle condivisibili richieste contenute nelle due mozioni, invita dunque i loro presentatori a convergere su un unico dispositivo, di cui dà lettura, che invita il Governo a prendere iniziative che rimuovano gli ostacoli alla fruizione dei diritti riconosciuti dalla normativa vigente alle vittime del terrorismo e ai loro familiari e a valutare le proposte di modifica legislativa avanzate dalle loro associazioni di rappresentanza.

GHEDINI (*PD*). Accetta le modifiche al dispositivo della mozione n. 302 (*v. testo 2 nell'Allegato A*) proposte dal rappresentante del Governo, auspicando che le procedure amministrative diventino più efficaci e coerenti con lo spirito della normativa vigente e valuta positivamente la disponibilità dell'Esecutivo ad una riforma legislativa, su cui non mancherà l'apporto del Partito Democratico.

VALLARDI (*LNP*). Concorda con la riformulazione proposta della mozione n. 340 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), evidenziando l'importanza di offrire maggiore tutela alle vittime dei reati.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

SAIA (*FLI*). L'approvazione delle mozioni in esame rappresenta un importante atto di civiltà, che ribadisce il dovere della memoria nei riguardi delle vittime del terrorismo, delle stragi di mafia e delle missioni

di pace all'estero, e il conseguente obbligo di compiere atti concreti di supporto e di assistenza, anche finanziaria, nei loro confronti. Tra questi atti concreti è giusto ricordare anche la recente approvazione della norma che obbliga lo Stato al pagamento delle spese processuali, nel caso in cui i condannati non siano in grado di farvi fronte, che prima ricadeva in solido in capo alle vittime. Il Gruppo si associa dunque alla richiesta della mozione di impegnare il Governo a rimuovere gli ostacoli, spesso di natura interpretativa, segnalati dalle associazioni delle vittime del terrorismo, che impediscono l'effettiva e corretta applicazione della normativa in materia di benefici, rendendo certe e semplici le procedure, in conformità con i principi ispiratori della legge. (*Applausi dai Gruppi FLI e PD*).

CAFORIO (*IdV*). La magistratura e le istituzioni hanno il dovere di perpetrare la tragica memoria delle stragi compiute nei cosiddetti anni di piombo, di fare chiarezza sulla loro dinamica e di far comprendere alle famiglie delle vittime che il loro sacrificio per la Patria, la democrazia e la legalità non è stato vano. Il Gruppo si associa alla richiesta di un maggior impegno da parte del Governo alla rimozione degli impegni, di carattere non solo burocratico, che impediscono l'efficace applicazione dell'impianto normativo in materia di benefici in favore delle vittime del terrorismo. In particolare, nonostante l'atteggiamento poco collaborativo dimostrato dai vertici dell'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione, vanno tenute in considerazione le criticità da loro evidenziate, per quel che riguarda l'applicazione lenta e spesso difforme sul territorio italiano delle circolari di INPS e INPDAP. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Si associa alla speranza di arrivare a far luce sulla dinamica delle stragi terroristiche e condivide l'impostazione della mozione a prima firma della senatrice Ghedini, che evidenzia come i progressi normativi compiuti in materia di benefici alle vittime del terrorismo rischino a volte di essere inficiati da un groviglio burocratico che ne rende difficile l'applicazione. È dunque auspicabile che il Governo intervenga per far fronte a tali problemi, in collaborazione con le associazioni delle vittime, tenendo conto delle loro condivisibili richieste. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e della senatrice Biondelli*).

MARAVENTANO (*LNP*). Sono molteplici gli interventi che anche recentemente hanno testimoniato la doverosa attenzione dello Stato nei confronti delle vittime di alcuni gravi reati, come ad esempio la norma che ha disposto l'incremento straordinario delle risorse del Fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, contenuta nel pacchetto sicurezza. Occorre però evidenziare l'assenza di un coordinamento tra le diverse disposizioni di legge, che renderebbe più razionale ed efficace

la disciplina vigente: è dunque opportuno sollecitare il Governo a rimuovere gli ostacoli che non consentono un pieno godimento dei diritti riconosciuti alle vittime del terrorismo e ai loro familiari. Non va dimenticato che nell'ordinamento italiano non è ancora prevista una norma generale che sancisca la tutela delle vittime di tutti i reati, che invece dovrebbe essere considerata un principio fondamentale dello Stato. Ringrazia infine il rappresentante del Governo per l'impegno assunto in merito alle mozioni e ricorda il pregevole lavoro del ministro dell'interno Maroni nella lotta alla criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

VITALI (*PD*). Va apprezzato il fatto che ancora una volta il Parlamento ha ritrovato la propria unità di intenti sulla rilevante questione del sostegno alle vittime del terrorismo, analogamente a quanto fece in occasione dell'unanime approvazione della legge n. 246 del 2004, la cui concreta applicazione è stata però assai travagliata. Condivide inoltre al richiesta avanzata dalla senatrice Ghedini di identificare un unico responsabile, anche di carattere tecnico, che si faccia carico del raccordo tra le amministrazioni coinvolte nella concessione dei benefici, onde garantire una corretta ed efficace applicazione della normativa. Pur condividendo infine l'esigenza di una normativa generale a tutela delle vittime di tutti i reati, ricorda la tragica peculiarità degli eventi terroristici e stragisti, che hanno lacerato il tessuto sociale e civile del Paese e che in alcuni casi hanno visto la connivenza di appartenenti agli apparati dello Stato. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai*).

FERRARA (*PdL*). La legge n. 206 del 2004 ha riconosciuto alle vittime di atti di terrorismo e di stragi, compiute sul territorio nazionale ed estero, e ai loro familiari superstiti il diritto a dei benefici economici; a fronte di tale situazione, la legge n. 266 del 2005 ha previsto una progressiva estensione dei suddetti benefici anche alle vittime del dovere e della criminalità organizzata. Tutta la legislazione vigente in materia presenta tuttavia un vizio insanabile, rappresentato dalla mancanza di proporzionalità tra il dolore delle persone coinvolte negli eventi richiamati dalle norme citate e il risarcimento economico disposto dalle stesse. Compito della politica è dunque tentare di sanare tale vizio, favorendo la possibilità di godere dei diritti riconosciuti, ad esempio cercando di sciogliere i problemi inerenti l'interpretazione del concetto di convivenza, che deve risultare da un procedimento giuridico complesso. È inoltre auspicabile che gli ostacoli di natura burocratica che si riscontrano per il pieno godimento dei diritti riconosciuti ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime possano essere sgomberati anche a seguito dei richiami fatti dal Presidente della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il Senato approva le mozioni nn. 302 (testo 2) e 340 (testo 2).

Discussione delle mozioni nn. 318 (testo 2) e 345 (testo 2) sulle candidature alle elezioni regionali e amministrative

LI GOTTI (*IdV*). La mozione n. 318 (testo 2) nasce a seguito dell'approvazione da parte della Commissione antimafia di un codice di autoregolamentazione a offrire ai partiti in vista della formazione delle liste elettorali per le competizioni amministrative, con cui ha inteso sollecitare incisivamente a prestare la massima attenzione per contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni locali e negli organi rappresentativi. La mafia ed in seguito la 'ndrangheta sono diventate soggetti economici presenti nel mercato, ma con regole diverse, perché grazie ai proventi dei loro traffici illeciti possono inquinare i meccanismi della libera concorrenza e danneggiare gli imprenditori onesti. Purtroppo il fenomeno non è limitato ad alcune zone del Paese, ma è in piena espansione, come dimostra la relazione semestrale della DIA, che rileva l'esistenza di una profonda infiltrazione della 'ndrangheta nell'economia lombarda. Tutto questo è alimentato e sorretto da un sistema di collusioni o di distrazioni particolarmente gravi, perché senza agganci politici sul territorio il fenomeno non potrebbe attecchire. La politica deve dunque farsi carico del problema prima che l'infiltrazione dell'economia criminale in quella sana diventi talmente pervasiva da non poterne più fare a meno. Per queste ragioni la mozione n. 318 (testo 2) chiede di promuovere delle iniziative legislative che disciplinino l'incandidabilità, in riferimento alle elezioni amministrative, dei cittadini e degli amministratori rinviati a giudizio, o nei cui confronti sia stata emessa una misura cautelare o che si trovino in stato di esecuzione di pene detentive per delitti riconducibili ad attività di carattere mafioso, per traffico illecito di rifiuti, per riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Si tratta di misure che investono delicati profili costituzionali, incidendo sul diritto di elettorato passivo in assenza di condanne definitive, ma la difesa del Paese dalla metastasi mafiosa passa anche attraverso iniziative forti e inusitate. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore D'Ambrosio*).

DELLA MONICA (*PD*). Il codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione antimafia rappresenta un grosso impegno di carattere unitario con cui si è cercato di creare una frattura nel rapporto tra criminalità organizzata e politica, individuando dei criteri per la selezione dei candidati alle elezioni amministrative. I primi risultati dimostrano però che, nonostante l'iniziativa della Commissione antimafia, la composizione delle liste elettorali per le amministrative presenta criticità molto più allarmanti di quanto si immaginava. Sottoponendo la mozione n. 345 (testo 2) all'attenzione dell'Assemblea si chiede pertanto un maggiore impegno per l'adozione di iniziative legislative che possano estendere il campo d'azione del codice di autoregolamentazione anche alle elezioni politiche nazionali e del Parlamento europeo, al fine di incidere in maniera più pervasiva sulla selezione della classe politica. Si propone altresì una rifles-

sione complessiva rispetto alle misure contenute nel disegno di legge d'iniziativa governativa in materia di contrasto alla corruzione e per la trasparenza nella vita pubblica, prevedendo condizioni di ineleggibilità e di decadenza dalla carica per i cittadini e gli amministratori pubblici implicati in reati connessi ad attività di carattere mafioso o in illeciti contro la pubblica amministrazione, peraltro strettamente connessi con quelli di carattere mafioso. Si richiede, infine, anche un impegno dell'Esecutivo, affinché coloro che assumono cariche di Governo dichiarino di non trovarsi in situazioni particolari, quali quelle di essere rinviato a giudizio, essere stato oggetto di una misura cautelare, anche non definitiva, o di una sentenza di condanna, alla quale è equiparata anche la sentenza in rito abbreviato e di patteggiamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

VALLI (*LNP*). L'elettorato, in particolare quello leghista, chiede sempre con maggior vigore alla politica la gestione trasparente della cosa pubblica. La Lega Nord, in questo contesto, è stata una tra le prime forze politiche a denunciare, all'inizio degli anni Novanta, il malaffare che caratterizzava l'attività dei partiti politici dell'epoca. Oggi molti partiti si sono dati un codice etico, ma la Lega non ne ha bisogno perché tale autoregolamentazione è presente nel suo codice genetico. Il collante tra etica e politica è la trasparenza, perché l'elettore vuole sapere come lavora il candidato eletto. Purtroppo, visto che gli episodi di collusione tra politica e criminalità continuano, è necessario un impegno del Parlamento per non screditare i politici onesti e trasparenti, che fanno il loro dovere con passione per contribuire alla qualità della vita dei propri cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

INCOSTANTE (*PD*). La proposta della Commissione antimafia di un codice di autoregolamentazione per i partiti politici, in tema di candidature e nomine, chiama in causa principi di legalità, democrazia, buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione, ma ha ricadute importanti anche sullo sviluppo economico, la competitività e la modernizzazione del Paese. Indagini della magistratura e inchieste giornalistiche documentano, infatti, condizionamenti mafiosi della rappresentanza politica e fenomeni corruttivi che riguardano ormai l'intero territorio nazionale e pongono un'ipoteca pesante sullo sviluppo delle forze produttive. L'estensione delle infiltrazioni malavitose nelle istituzioni rende prioritaria la battaglia per restituire dignità alla politica e per selezionare una rappresentanza inattaccabile, insensibile a pressioni e ricatti. È evidente che nessuna norma può garantire un adeguato livello di etica pubblica e alle misure repressive devono affiancarsi incisivi interventi sul piano della prevenzione. È opportuno, quindi, che tutte le forze politiche si assumano la responsabilità di un impegno quotidiano per garantire trasparenza alla vita delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

COMPAGNA (*PdL*). Sebbene non abbia presentato una propria mozione, il Gruppo del Pdl ritiene opportuna la discussione odierna. Nella XV legislatura la Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Forgiione avanzò la proposta di un controllo sulle candidature in prossimità delle elezioni amministrative. La mozione che ha come primo firmatario il senatore Li Gotti ha il merito di disincagliare la delicata tematica in esame dalle polemiche scaturite dalle verifiche sull'applicazione del nuovo codice di autoregolamentazione in occasione delle recenti elezioni amministrative e di affermare in termini sobri il principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato. Sarà necessario che il Parlamento disciplini per legge la materia della selezione delle candidature prestando però particolare attenzione ai temi connessi al diritto all'elettorato passivo, che difficilmente possono essere aggirati. Propone di rinviare a data da destinarsi la votazione delle mozioni, che potrebbero essere esaminate dalla Commissione antimafia e, nelle proposte specifiche, anche dalla Commissione affari costituzionali impegnata nella discussione del codice delle autonomie. Qualora si decidesse di proseguirne l'esame, invita il Governo a proporre una riformulazione che salvaguardi i principi costituzionali. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La votazione delle mozioni potrebbe essere rinviata alla seduta di martedì o a quella di mercoledì prossimo.

BELISARIO (*IdV*). Il Gruppo è disponibile ad approfondire la materia per giungere ad un testo condiviso e a rinviare la votazione alla seduta di martedì prossimo.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). È favorevole alla proposta del senatore Belisario.

BRICOLO (*LNP*). Non ha obiezioni contro la proposta.

VIESPOLI (*FLI*). Non si oppone alla proposta ma vorrebbe capire meglio qual è l'obiettivo che ci si propone. Se si tratta di approfondire il problema dell'incapacità del sistema politico di selezionare un'adeguata classe dirigente, il rinvio non è sufficiente. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Non è contrario alla proposta di rinvio alla prossima settimana.

INCOSTANTE (*PD*). Se vi è la possibilità di approvare un testo condiviso, non si oppone al rinvio, a condizione che le mozioni siano votate nella seduta di martedì prossimo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nel disegno di legge anticorruzione il Governo ha già inserito il riferimento all'articolo 58 del testo unico sugli enti locali. Il testo originario della mozione pre-

sentata dalla senatrice Della Monica, incidendo sulle cause di ineleggibilità dei parlamentari, solleva problemi di tutela costituzionale dei diritti soggettivi. L'incandidabilità per i soggetti nei cui confronti sia stato emesso decreto che dispone il giudizio e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici contrastano, ad esempio, con i principi costituzionali della presunzione di innocenza fino a condanna definitiva e della finalità rieducativa della pena. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La votazione delle mozioni può essere rinviata a martedì prossimo oppure ad una data che sarà stabilita dalla Conferenza dei Capigruppo.

LEGNINI (*PD*). La condizione per il rinvio è che la votazione avvenga martedì prossimo.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). È d'accordo con il rinvio a martedì prossimo.

LONGO (*PdL*). Il testo originario della mozione della senatrice Della Monica era condivisibile, prevedendo l'ineleggibilità in caso di condanna con sentenza definitiva per taluni reati. È indubbia la capacità della mafia di adattarsi alle mutate circostanze: di qui l'esigenza di un'attenzione continua e specifica da parte del legislatore che ha creato un doppio binario sia dal punto di vista sostanziale sia dal punto di vista processuale. Non è accettabile, tuttavia, che un decreto di rinvio a giudizio adottato dal gip o dal pubblico ministero possa determinare l'ineleggibilità di un candidato. È eccessivo, inoltre, che da una condanna in primo grado derivi l'ineleggibilità permanente. Il testo 2 della mozione della senatrice Della Monica dovrebbe essere reso compatibile con il principio della presunzione di innocenza fino a sentenza definitiva. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Poiché non si fanno ulteriori osservazioni, rinvia il seguito dell'esame delle mozioni alla seduta di martedì 23 novembre.

Discussione della mozione n. 239 sulla patologia della depressione

Approvazione della mozione n. 239 (testo 2)

BAIO (*PD*). Illustra la mozione 1-00239. La depressione è una patologia che riduce le abilità e la capacità di adattarsi alla vita sociale. La

persona depressa, se non correttamente diagnosticata e curata, vede compromesso lo sviluppo della personalità. I dati dell'Organizzazione mondiale della sanità dicono che la depressione colpisce soprattutto le donne, non risparmia la popolazione infantile e i Paesi sottosviluppati, e nel 2020 sarà la seconda causa di disabilità. La cura della depressione deve costituire quindi una priorità nell'agenda delle politiche sanitarie. Si tratta di una malattia che, per essere curata, richiede una terapia specifica e un'adeguata rete di sostegno medica, familiare, istituzionale. Poiché la depressione si associa a sentimenti di vergogna e di paura di emarginazione sociale, la mozione impegna il Governo a promuovere iniziative per sensibilizzare la popolazione e per aiutare le persone depresse a rivolgersi ad un medico. Si impegna inoltre l'Esecutivo a potenziare le cure del Servizio sanitario nazionale e a migliorarne l'accessibilità attraverso la disponibilità del supporto psicologico come necessaria integrazione della terapia farmacologica su tutto il territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*). Consegna il testo scritto dell'intervento perché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BIONDELLI (*PD*). La depressione è una malattia sociale importante, che colpisce soprattutto le donne e che spesso non viene diagnosticata e curata in modo adeguato, anche per il disagio e la difficoltà a parlarne da parte di chi ne è colpito. L'attuale crisi economica ed occupazionale può rappresentare purtroppo un terreno fertile per un'ulteriore diffusione di tale patologia. È necessario pertanto che tutti i livelli sociali siano coinvolti nella prevenzione e nella cura della depressione, che le strutture sanitarie siano dotate di risorse sufficienti ad affrontare il problema e che si proceda ad un rafforzamento della rete assistenziale sul territorio, anche e soprattutto dal punto di vista del sostegno psicologico. È molto positivo, a tal fine, il fatto che la mozione in esame abbia ottenuto il sostegno di tutte le forze politiche. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carrara*).

GERMONTANI (*FLI*). La depressione non è una patologia univoca, ma si manifesta attraverso una serie di disturbi distinti tra loro; colpisce milioni di persone nel mondo ed è in continuo aumento, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e nelle classi sociali più povere dei Paesi ricchi. Le prospettive non rosee nell'immediato dal punto di vista economico ed occupazionale rischiano di aggravare ulteriormente il fenomeno; la perdita del lavoro è infatti una delle cause principali dell'insorgere della depressione, che è causa di rilevanti costi sociali, soprattutto per la perdita di produttività delle persone colpite e per gli ammortizzatori sociali. Va inoltre rilevato che una parte rilevante dei casi non emerge perché non viene riconosciuta e diagnosticata correttamente. È allora necessario sensibilizzare la popolazione, iniziare a parlare liberamente della depressione e cambiare l'atteggiamento della società nei suoi confronti; si tratta infatti di una malattia come le altre, che deve essere affrontata con le terapie

adeguate dal punto di vista sia farmacologico che psicoterapeutico. A tal fine, come richiesto dalla mozione n. 239, è necessario migliorare le strutture preposte alla cura e formare adeguatamente il personale, stanziando le risorse necessarie. (*Applausi del senatore Saccomanno*).

CARLINO (*IdV*). L'Italia dei Valori ha sottoscritto con convinzione la mozione n. 239, ritenendo necessario mantenere alta l'attenzione su una malattia grave come la depressione, soprattutto in un periodo in cui sembrano aggravarsi i fattori di rischio ambientali legati alla crisi economica e all'aumento della disoccupazione. La stabilità del posto di lavoro e la gratificazione professionale possono contribuire a ridurre i rischi di depressione, che dipende anche dalla qualità e dalle modalità dell'attività svolta; al contrario, se non prevenuta e curata la depressione rischia di instaurare un circolo vizioso, in quanto spesso la persona colpita smette di lavorare, temporaneamente o definitivamente. È indispensabile pertanto sensibilizzare da un lato la popolazione sull'argomento e fare in modo, dall'altro, che il Servizio sanitario nazionale sia in grado di fornire a tutti un supporto specialistico per la diagnosi e la terapia, attraverso la formazione dei medici di base e il potenziamento della rete degli ambulatori e dei centri specializzati. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo classico «Giambattista Vico» di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 239

ADERENTI (*LNP*). Nel condividere pienamente i contenuti della mozione e le argomentazioni finora svolte, osserva che uno dei fattori di rischio per la donna è legato alla condizione biologica post-parto. Tale forma di depressione può manifestarsi con sintomi lievi, ma può anche assumere conseguenze gravi se la donna si trova in una situazione di solitudine affettiva, fino a produrre gesti estremi quali il suicidio o l'infanticidio. Chiede pertanto che nel dispositivo della mozione n. 239 si aggiunga l'impegno a garantire servizi psico-sociali adeguati per le puerpere nel caso si manifestino sintomi, anche lievi, di depressione post-parto. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD. Congratulazioni*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). La depressione è una malattia che ha un'incidenza forte e sempre più profonda nella società, le cui cause sono di carattere biologico, ma anche sociale ed ambientale; essa pertanto necessita di una terapia non solo clinico-farmacolo-

gica, ma anche psicologica. I contenuti e l'impostazione della mozione appaiono condivisibili e convincenti; sarebbe tuttavia opportuno aggiungere, nelle premesse e nel dispositivo, anche un riferimento alla depressione nei bambini e negli adolescenti, fenomeno che ha una rilevanza sempre più grande e che può condurre da un lato a comportamenti autolesionistici, come il suicidio, e dall'altro a forme di devianza giovanile come l'alcolismo o la tossicodipendenza. Nel dispositivo, in particolare, andrebbe inserito l'impegno ad adottare iniziative appropriate per la prevenzione degli aspetti psico-sociali della depressione nei minori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BOSONE (*PD*). La depressione è una malattia assai diffusa, difficile da diagnosticare e da accettare, tanto che chi ne soffre spesso prova vergogna e rischia di essere socialmente emarginato. Bisogna inoltre considerare che si tratta di una vera e propria patologia sociale, molte volte generata dalla solitudine o dalla difficoltà ad adeguarsi ai ritmi della vita contemporanea, e che spesso ad esserne colpiti sono i soggetti più giovani. Per questo motivo va contrastata con forza la ricerca di soluzioni semplicistiche al disagio, che portano molti soggetti a rifugiarsi nella droga, nell'alcool o negli psicofarmaci, e occorre invece lavorare per proporre un modello di convivenza sociale più sereno e sostenibile. Voterà dunque a favore della mozione, che giustamente propone di individuare percorsi clinico-terapeutici distinti da quelli della patologia psichiatrica, istituendo appositi centri di diagnosi, cura e sostegno, diffusi su tutto il territorio, in cui sia presente anche un adeguato supporto psicologico. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Saccomanno, Carlino e D'Ambrosio Lettieri*).

SACCOMANNO (*PdL*). Voterà convintamente a favore della mozione, auspicando che possa stimolare una riflessione condivisa sulla depressione e sui modi per rendere il Sistema sanitario nazionale – che pure sta facendo importanti passi in avanti al riguardo – più efficace nella diagnosi e nella cura della malattia. La discussione odierna rappresenta dunque un'importante testimonianza della sensibilità del Senato, che deve impegnarsi per combattere alla radice le cause di tale patologia, che vanno individuate nel senso crescente di solitudine che si riscontra nei Paesi benestanti, nell'affievolimento del ruolo della famiglia e della scuola, nella regressione dei valori, nella scarsità dei rapporti sociali generata anche da un utilizzo distorto delle nuove tecnologie e di *Internet*, nella mancanza di occupazione. È dunque necessario che la classe politica si impegni concretamente per proporre un contesto sociale e un ambiente di vita migliore, che contrasti la solitudine e valorizzi la naturale propensione dell'uomo alla socialità. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

BAIO (*PD*). Accoglie le richieste delle senatrici Aderenti e Sbarbati e modifica la mozione n. 239, chiedendo al Governo di impegnarsi per monitorare le crisi depressive *post partum*, e focalizzando l'attenzione anche sul fenomeno della depressione nell'età giovanile e adolescenziale e sul ruolo che può essere svolto in merito dai consultori e dalla medicina scolastica (*v. testo 2 nell'Allegato A*). (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere favorevole alla mozione, valutando positivamente anche le modifiche apportate. L'Esecutivo è infatti già impegnato nel contrasto una patologia che colpisce un numero molto elevato di italiani, anche se purtroppo la sua azione è limitata dalla scarsità delle risorse finanziarie disponibili. (*Applausi della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

GERMONTANI (*FLI*). Il Gruppo condivide pienamente le premesse e il dispositivo della mozione presentata e auspica un forte impegno finalizzato all'aiuto dei molti individui che, a causa del disagio e della solitudine, sono fortemente esposti al rischio di depressione. La causa della diffusione di tale patologia va ricercata infatti nello sgretolamento dei rapporti sociali, nello smarrimento dei valori, nella crisi della famiglia e nella precarizzazione dei rapporti di lavoro. Futuro e libertà si impegnerà dunque non solo a sostenere la mozione presentata, ma anche ad affermare concretamente i valori della famiglia, del lavoro e dello sviluppo. (*Applausi dal Gruppo FLI e dalle senatrici Baio e Biondelli*).

MASCITELLI (*IdV*). L'IdV voterà convintamente a favore della mozione, che costituisce un importante passo in avanti per stimolare un modello di politica sanitaria che valorizzi, più che le compatibilità finanziarie, la tutela della salute del cittadino. È infatti necessario riconoscere ed evidenziare la diffusione di tale patologia, che deve essere tenuta in considerazione anche nella definizione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e degli obiettivi del piano nazionale di prevenzione. Occorre a tal proposito sottolineare che molto spesso nei piani di rientro dai deficit sanitari, i primi presidi che vengono eliminati sono proprio quelli dedicati alla salute mentale. Considerato l'alto costo sociale della depressione, è necessaria una riflessione sulla qualità e l'appropriatezza dei servizi di diagnosi e di cura e sull'opportunità di costituire una rete di centri specializzati in tutto il territorio nazionale, quanto più possibile omogenea: a tal proposito evidenzia la profonda disparità attualmente esistente tra alcuni centri d'eccellenza e altre strutture decisamente inadeguate. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Esprimendo il proprio appoggio alla mozione e alle modifiche introdotte, invita i senatori a confermare l'impegno nella lotta alla depressione sottoscrivendo i dise-

gni di legge in materia di endometriosi e di assistenza psicofisica alle puerpere, al fine di combattere la cosiddetta depressione *post partum*, e a favorirne l'*iter* nelle Commissioni di merito. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Chiede infine che il testo della dichiarazione di voto sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

RIZZI (*LNP*). Il Gruppo voterà a favore della mozione, che ha il merito di aver focalizzato l'attenzione su una patologia molto grave e diffusa e la cui unanime condivisione può costituire un importante punto di partenza per successive iniziative normative. A tal proposito annuncia l'intenzione di aggiungere la firma al disegno di legge in materia di assistenza psicofisica alle puerpere, a prima firma della senatrice Bianchi, e invita a prendere in particolare considerazione il disegno di legge recante disposizioni in materia di tutela della salute mentale, che separa nettamente i canali di cura della depressione da quelli delle altre patologie psichiatriche. In tal modo sarà infatti possibile effettuare una più capillare diagnosi di tale patologia e procedere ad una più celere ed efficace attività di cura, consentendo così un risparmio notevole, visti gli alti costi sociali derivanti dalla mancata cura di tale malattia. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e IdV*).

BASSOLI (*PD*). Il Gruppo Partito Democratico voterà con convinzione a favore della mozione n. 239 (testo 2), che ha messo in luce l'esistenza di un profondo deficit di conoscenza sulla patologia della depressione. È infatti emerso come tale malattia colpisca in misura crescente anche bambini ed adolescenti e sia particolarmente diffusa presso le donne. Per spiegare tale particolare predisposizione di genere bisogna considerare che le donne attraversano fasi molto impegnative della vita, quali la gravidanza, il parto ed il climaterio, che comportano gravi difficoltà non solo sul piano fisico, ma anche per la considerazione di cui godono questi momenti presso la società. Oggi, ad esempio, la donna si trova a vivere in solitudine le fasi della gravidanza e della maternità, che, in contrasto con la normativa vigente, sono spesso causa dell'espulsione dalla vita lavorativa. Inoltre, la permanenza di un forte *gap* di genere nella vita familiare, pubblica e politica può determinare l'insorgere di un forte senso di inadeguatezza, che rappresenta un veicolo verso la depressione. Non è pertanto possibile immaginare di risolvere tale problema esclusivamente in ambito sanitario; occorre piuttosto una strategia trasversale di carattere generale che coinvolga più Ministeri nel superamento delle condizioni che favoriscono lo sviluppo della malattia. Appare difficile chiedere nuovi servizi socio-assistenziali nel momento in cui il Governo taglia quelli esistenti; tuttavia sarebbe interessante sapere quali obiettivi sono stati individuati nel piano sanitario concordato con le Regioni, in modo da operare una ristrutturazione della spesa sanitaria, incanalando le risorse disponibili verso le finalità maggiormente condivise. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

RIZZOTTI (*PdL*). La depressione è una patologia dell'umore con sintomi comportamentali, somatici e affettivi che possono gravemente diminuire la personalità, nonché la capacità del depresso di adattarsi alla vita sociale; inoltre, la scienza ha confermato che tale malattia non ha soltanto origini psicologiche, ma anche biologiche, e che da essa si può guarire. È dunque necessaria una sensibilizzazione di massa, affinché la depressione venga considerata una malattia curabile, attraverso iniziative volte ad aiutare la persona malata a rivolgersi ad un medico e potenziando la rete dei consultori familiari, con cui si potranno individuare percorsi terapeutici anche diversi da quelli consueti. Per ottenere questo risultato non servono risorse ulteriori, ma è sufficiente ristrutturare la gestione delle risorse al momento disponibili. Annuncia infine il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Il Senato approva la mozione n. 239 (testo 2).

PRESIDENTE. Ringrazia il sottosegretario alla giustizia Caliendo che, con la sua presenza in Aula, ha consentito la discussione della mozione sulla patologia della depressione.

Su una vicenda delittuosa verificatasi nel Bellunese

VACCARI (*LNP*). Chiede il sostegno e l'attenzione del Ministero dell'interno affinché il Bellunese mantenga il clima di serenità e di normale vivibilità che lo caratterizza, messo in discussione da un recente episodio sanguinoso verificatosi a Mel che ha visto come protagonista un cittadino di origine calabrese.

Sulla nomina del nuovo presidente della CONSOB

LANNUTTI (*IdV*). Dopo 146 giorni di vacanza della carica, il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas è stato nominato presidente della CONSOB. Si potrebbe opinare sul passaggio diretto dall'incarico di Governo alla presidenza dell'ente incaricato di curare la vigilanza sulla Borsa, tuttavia auspica che, per l'autorevolezza di cui gode, Vegas possa restituire credibilità e prestigio alla CONSOB e consentire il pieno espletamento delle funzioni di vigilanza che le sono attribuite.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,32.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Discussione delle mozioni nn. 302 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) e 340 su benefici a favore di vittime del terrorismo (*ore 9,37*)

Approvazione delle mozioni nn. 302 (testo2) e 340 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00302, presentata dalla senatrice Ghedini e da altri senatori, con proce-

dimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00340, presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori, su benefici a favore di vittime del terrorismo.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Ghedini per illustrare la mozione n. 302.

GHEDINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, Sottosegretario, la discussione di questa mozione avviene in un momento particolarmente grave e doloroso per la ricerca e l'affermazione della verità e della giustizia sulle stragi nel nostro Paese. A 36 anni dalla strage di Piazza della Loggia a Brescia, lo Stato, ancora una volta, ha alzato le mani e si è dichiarato incapace di accertare la verità, di dare nomi e volti certi ai colpevoli; di descrivere, per la giustizia e per la storia, le circostanze e le intenzioni degli autori e dei mandanti dell'attentato.

Ho detto «ancora una volta». È questa, infatti, una condizione ricorrente che riguarda la lunga teoria delle stragi terroristiche, delle stragi di mafia, degli omicidi e degli attentati che hanno segnato la vita civile e politica del nostro Paese. Ad ogni processo che si chiude senza colpevoli rinnoviamo la conta: la conta dei luoghi, dei morti, dei feriti nel corpo, dei feriti nell'anima e negli affetti. Molte volte abbiamo dovuto fare questa triste conta anche nella mia città, Bologna: la strage di Ustica, il treno Italicus, la bomba alla stazione, i morti del rapido 904, l'assassinio di Marco Biagi; molte volte in molte altre città. Conte, queste, che hanno attraversato un'intera generazione: quasi quarant'anni, una vita, quasi il tempo della democrazia nel nostro Paese.

Ad ogni processo concluso senza colpevoli, in luogo della verità, si diffonde nuovamente la nebbia, il dubbio, l'opacità in cui il confine tra legalità ed illegalità si corrompe; in cui l'affermazione del principio democratico sembra negata dai fatti in uno Stato che, non garantendo piena libertà e sicurezza per i propri cittadini, nega il proprio fondamento e la propria funzione; in uno Stato i cui corpi e apparati troppe volte appaiono concorrere all'occultamento della verità, quando non siano direttamente coinvolti nella violazione delle regole democratiche, nella distorsione violenta della democrazia. Ci si sente male, colleghi, e mi sento male ad essere parte in questo momento di un'istituzione. Si avverte la contraddizione profonda di essere massima istanza della rappresentanza democratica e, al tempo stesso, testimoni. È una testimonianza impossibile, perché chi deve operare per garantire pari dignità, sicurezza e giustizia ai cittadini, non può essere testimone della loro negazione.

Chiediamo a questo Senato che si impegni al massimo delle proprie potestà per garantire l'accertamento della verità e l'affermazione della giustizia, per Brescia come per tutti le altre stragi ed omicidi. La posta in gioco è il rispetto della vita e della dignità umana, la funzione e la dignità delle istituzioni e, da ultimo, il fondamento stesso della democrazia.

Ugualmente – su questo specifico aspetto insiste la mozione che presentiamo questa mattina – è fondamentale l'impegno a garantire «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» previsto dall'articolo 3 della nostra Costituzione nei confronti delle vittime e dei loro familiari. Questo è lo spirito è lo scopo della legge n. 206 del 2004, approvata unitariamente nei due rami del Parlamento. Nelle motivazioni sottese alla sua assunzione si legge: «È in forza del legame di appartenenza alla comunità democraticamente fondata, contro cui è stata portata una vera e propria guerra, che le vittime del terrorismo e delle stragi e i loro familiari sono resi destinatari di una normativa affatto speciale, caratterizzata da istituti che postulano (...) benefici economici, fiscali, assistenziali, pensionistici e previdenziali», così rendendosi il Parlamento «interprete delle giuste aspettative di riconoscimento di quanti, vittime e familiari, hanno pagato un tributo altissimo in termini di sofferenza fisica e morale per fatti di terrorismo, durante una lunga stagione che ha visto uniti, nello stesso tragico destino, rappresentanti delle istituzioni, soggetti aventi ruoli e responsabilità nell'ambito del sistema produttivo, sociale e culturale del Paese e molti comuni cittadini».

Ora, nell'applicazione di questa legge sono state riscontrate, nei sei anni dalla sua emanazione, innumerevoli difficoltà da parte degli enti previdenziali e delle articolazioni dello Stato a diverso titolo preposte al riconoscimento della condizione dei beneficiari e all'erogazione delle provvidenze loro riconosciute dalla legge. Le incertezze interpretative dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica e delle differenti casse previdenziali di categoria, hanno spesso impedito che ai superstiti ed alle vittime fossero riconosciuti i benefici stabiliti dalla legge, così come sono state escluse dai benefici quelle persone conviventi che, pur essendo parte integrante delle famiglie delle vittime, al momento dell'atto terroristico non erano legate a queste dall'istituto del matrimonio.

Incerezze ed interpretazioni contraddittorie riguardano il riconoscimento del diritto all'aumento figurativo di dieci anni di versamenti contributivi – spettante ai sensi dell'articolo 3 della legge – per legami parentali intervenuti dopo l'atto terroristico. Del pari si riscontrano difficoltà al riconoscimento del diritto alla pensione diretta per tutti coloro che hanno subito un'invalità permanente pari o superiore all'80 per cento della capacità lavorativa, che deve essere indipendente dal momento di apertura della posizione assicurativa, ovvero, per essere chiari, dal fatto che la vittima fosse o meno in condizione lavorativa nel momento in cui è rimasta vittima dell'attentato.

Ancora, devono essere applicate procedure coerenti e criteri di equità ed omogeneità nel riconoscimento e nella revisione delle invalidità derivanti dagli stessi atti, nella rivalutazione dei trattamenti pensionistici e assistenziali, nella restituzione degli importi relativi a versamenti fiscali e contributivi non dovuti, nel riconoscimento della decorrenza e nella liquidazione delle provvidenze. Devono, infine, essere rese coerenti le disposizioni contenute nelle diverse leggi che assimilano le vittime degli atti di

terrorismo e delle stragi alle vittime del dovere e della criminalità organizzata.

Tutto ciò si rende necessario a fronte delle incertezze conseguenti a diversi orientamenti espressi dalle amministrazioni preposte o promananti addirittura da sentenze. Un'osservazione su questo aspetto: è impensabile ed indicibile che persone costrette per decenni al rapporto con una funzione di giustizia che non riesce ad esprimere il proprio fine con l'accertamento delle responsabilità, siano costrette a rivolgersi nuovamente ai tribunali e a frequentarli anche per veder riconosciuto pienamente il loro diritto al risarcimento ed alla solidarietà. È un orrendo contrappasso imposto alle vittime, anziché ai colpevoli. Dove si verifichi che il pieno riconoscimento dei diritti delle vittime e dei loro familiari secondo criteri di equità ed omogeneità richieda interventi normativi, la mozione impegna il Governo a un loro esame e ad una rapida assunzione e attuazione.

Nella direzione fin qui tracciata ed auspicata si sono mossi diversi livelli istituzionali; alla Camera sono stati approvati ordini del giorno *bi-partisan* in diverse e successive sessioni, dal 2007 fino ad oggi. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Gianni Letta, in due occasioni successive nel corso di questa legislatura (precisamente nel novembre 2009 e nello scorso giugno) ha sollecitato le istituzioni e gli enti interessati a porre in atto tutte gli interventi necessari a dare piena e rapida soluzione ai problemi riscontrati, rassicurando contestualmente le associazioni delle vittime (in particolare l'AIVITER e Unione familiari vittime per stragi) che in tal senso si sarebbe operato. Infine, l'ultima e superiore istanza, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della Giornata della memoria lo scorso 8 maggio ha rivolto al Governo l'invito a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti, pure riconosciuti per legge, a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime. Da ultimo, dispositivi che chiedono al Parlamento ed alle istituzioni di impegnarsi in tal senso sono stati approvati all'unanimità, oltre che da molti enti locali e Regioni, dall'Assemblea nazionale dell'Unione delle province lo scorso 20 ottobre e dall'Assemblea nazionale dell'ANCI la scorsa settimana.

In questo quadro chiediamo quindi che un orientamento di giustizia, che appare condiviso da tutte le forze politiche e da diversi livelli istituzionali, non rimanga ancora una volta mera affermazione, ma si concretizzi in azioni del Governo e, laddove necessario, in interventi legislativi – sui quali anche il Gruppo del Partito Democratico è direttamente impegnato – affinché tante sofferenze e tante difficoltà, anche economiche, non debbano prolungarsi ulteriormente, ma trovino finalmente un'adeguata risposta da parte delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vallardi per illustrare la mozione n. 340.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la mozione in esame occorre dire che il sistema processuale italiano, ripensato con la riforma del 1988, è stato caratterizzato da un'attenzione specifica alle esigenze della persona offesa dal reato, riservando ad essa spazi costituiti dall'attribuzione di facoltà e di diritti in ogni stadio della procedura, al punto da dedicare alla persona offesa dal reato un intero titolo del codice di procedura penale, significativamente inserito tra quelli relativi ai soggetti del procedimento. Nonostante le intenzioni del legislatore, oggi la vittima del reato è di fatto un soggetto privo di qualsiasi rappresentatività. La vittima non è adeguatamente sostenuta in ambito giudiziario, specie in tema di supporto psicologico e di assistenza; è vulnerabile ed è fortemente esposta al rischio e ad un forte livello di sofferenza che si sviluppa in conseguenza della sua condizione di vittima.

Il Consiglio europeo, con decisione del 15 e 16 ottobre 1999 assunta a Tampere, in Finlandia, ha determinato l'istituzione di norme minime per proteggere le vittime della criminalità, soprattutto per quanto riguarda l'accesso alla giustizia e al risarcimento dei danni e con la successiva decisione quadro del Consiglio del 15 marzo 2001, relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale, viene sancito un profondo cambiamento culturale, che assegna alla vittima un ruolo più attivo e centrale nell'ambito del procedimento penale e riconosce loro diritti e bisogni, garantendone finalmente dignità e rispetto. Anche la direttiva 2004/80/CE del 29 aprile 2004, nel ripercorre il medesimo indirizzo, prevede che ciascuno Stato membro realizzi un sistema nazionale che assicuri un giusto ed adeguato risarcimento alle vittime di reati.

La scarsa – o, purtroppo, nulla – percezione sociale delle vittime dei reati è il risultato di un processo complesso, ma le sue conseguenze sono purtroppo assai gravi. Occorre quindi consapevolmente considerare che ogni reato determina, nei confronti di chi lo subisce, un impatto di tipo traumatico di forza variabile, che provoca delle reazioni di diversa misura ma che certamente possono diventare invalidanti nella vita della vittima. Diviene quindi molto più difficile – talvolta impossibile – superare completamente le sofferenze psicologiche e morali indotte da un atto criminoso, senza contare i problemi materiali – primi fra tutti, quelli economici – che spesso si manifestano, contribuendo ad aggravare il cosiddetto danno secondario, determinando un clima di diffidenza e di distacco nei confronti delle istituzioni, percepite molto spesso come lontane e indifferenti, la cui manifestazione più evidente è la sfiducia nei confronti dello Stato, che finisce per rendere ancora più invisibili le vittime stesse.

Subire poi un reato violento, quale un abuso sessuale, oppure la perdita di un congiunto in relazione alla commissione di un reato, rende le stesse vittime ulteriormente vulnerabili, fragili ed impotenti, con un gran bisogno di protezione e di soddisfacimento dell'azione riparatrice del danno arrecato. Occorre, all'interno del procedimento penale, ridare centralità alla vittima del reato; tale percorso giuridico dovrà essenzialmente

farsi carico di una riforma dell'articolo 111 della Costituzione, offrendo alla vittima un'autonoma posizione processuale.

L'istanza attuale non è più assolutamente rinviabile; dobbiamo offrire alla vittima un immediato riparo all'offesa subita, indennizzandola in maniera equa ed adeguata. Va inoltre considerato che il 29 novembre 2007 la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per inadempimento, «in ragione della mancata adozione, entro il termine previsto, delle disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva del Consiglio del 29 aprile 2004, relativa all'indennizzo delle vittime di reato» rispetto alle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative, che imponeva a tutti gli Stati membri di prevedere nella rispettiva legislazione nazionale un sistema di indennizzo delle vittime dei reati violenti. Ciò muove dall'assunto riferibile alle oggettive difficoltà incontrate dalle vittime per ottenere equa riparazione al danno subito in conseguenza del reato, in quanto l'autore non dispone delle risorse finanziarie necessarie, ovvero perché non sempre è possibile identificarlo, oppure perché la vittima non può sopportare il peso aggiuntivo delle spese legali riferite all'azione per il recupero delle somme deliberate nella sentenza di condanna. Avviene quindi che la vittima del reato rimanga, pur in presenza di una sentenza di risarcimento del danno, non retribuita dal punto di vista economico.

Pertanto, con un disegno di legge, il nostro movimento, la Lega Nord, intende realizzare un percorso che – come osservato dall'Unione europea – realizzi una piena centralità processuale della vittima, prevedendo per le vittime dei crimini violenti un'assistenza di natura economica in grado di alleviarne il disagio, nei casi in cui l'autore di determinati reati non sia stato identificato, ovvero sussistano ragioni che rendano indispensabile, in assenza di altre fonti, un contributo equitativo al suo ristoro finanziario da parte dello Stato, con la previsione di un fondo di solidarietà. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli senatori, ricordo i nomi delle vittime della strage di piazza della Loggia: Bartolomeo Talenti, Euplo Natali, Alberto Trebeschi, Clementina Calzari Trebeschi, Livia Bottardi Milani, Luigi Pinto, Vittorio Zambarda, Giulietta Banzi Bazoli. A distanza di 36 anni dallo scoppio di una bomba in piazza della Loggia, avvenuto il 28 maggio del 1974, che causò otto morti e 103 feriti tra le persone che erano in piazza per manifestare, il 16 novembre, dopo 17 anni di inchiesta, 2 anni di processo, 166 udienze dibattimentali, 7 giorni di camera di consiglio, 422 testi sentiti in aula e oltre 600 acquisiti tramite verbale, si è dovuto constatare che non c'era la prova della colpevolezza degli imputati, perlomeno al di là di ogni ragionevole dubbio, così come vuole il nostro codice. Le sentenze si rispettano e non si commentano, ma in questo caso, come è stato detto da molti dei parenti presenti nell'aula del tribunale, nessuno ha messo in discussione l'impegno e il lavoro

della magistratura, che ha affrontato un'enorme mole di lavoro con un impegno straordinario. Tuttavia, credo che purtroppo tutti – il Paese, il Governo, questo Parlamento – devono prendere atto che dopo 36 anni un evento così tragico e drammatico per la vita del nostro Paese resta senza colpevoli.

Elvezio Natali, figlio di una delle vittime, ha dichiarato ad un giornale: «Non sono sorpreso, purtroppo. Nel nostro Paese le cose vanno così». Credo che in questo commento così amaro e rassegnato e anche così composto vi sia un invito, una richiesta, un monito per chi è chiamato ad avere responsabilità istituzionali: fare in maniera, al di là degli schieramenti, delle valutazioni, delle discussioni, che nel nostro Paese le cose non vadano più così. Questa strage non entrerà più negli uffici giudiziari, ma sarà assegnata al giudizio della storia, all'analisi dei documenti che comunque sono emersi durante l'ampia inchiesta giudiziaria, nel corso di un processo così lungo e complesso. Proprio in una settimana così amara da questo punto di vista, la mozione che è stata illustrata dalla senatrice Ghedini assume ancora più significato, non solo come monito e richiesta di impegno al Governo perché si rimuovano gli ostacoli che si frappongono al completo adempimento delle disposizioni di legge, ma anche come una richiesta alle istituzioni, al Parlamento, al Senato affinché tutti si impegnino nella direzione di un lavoro forte e condiviso, in modo tale che chi è vittima di stragi, di fatti di terrorismo non si trovi anche nella condizione di essere abbandonato, non sufficientemente assistito, o persino dimenticato.

Qui parliamo spesso di giustizia, ne abbiamo parlato a lungo e ci avviamo forse anche a chiudere una legislatura senza avere di certo messo in campo quei cambiamenti, quelle modifiche e quelle riforme che tutti auspicavamo. Però, in tema di giustizia, ricordiamo che noi siamo in un Paese dove dopo 36 anni una strage che ha visto la morte di otto persone e 103 feriti resta impunita e non vi è nessun colpevole. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, in relazione a entrambe le mozioni, che tengono conto delle istanze formulate dall'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione, segnalate anche all'attenzione del Presidente della Repubblica in occasione della giornata dedicata alle vittime del terrorismo e delle stragi, esse indicano nella legge n. 206 del 2004 e successive modificazioni, la struttura portante della materia in esame.

In questi tre anni, dal 2008 al 2010, la Presidenza del Consiglio ha svolto un'attività di coordinamento tra le amministrazioni competenti per l'attuazione della normativa sulle vittime del terrorismo, attraverso

la programmazione di ripetuti incontri, in costante scambio di informazioni anche con le associazioni delle vittime, in vista di una piena attuazione della legge n. 206 del 2004. Il risultato di questi incontri si è tradotto nell'impegno, da parte delle amministrazioni, a rendere più spedita ed efficiente l'applicazione della legge n. 206 del 2004, con riguardo agli adempimenti amministrativi e ai provvedimenti normativi. Si sottolinea, a questo riguardo, che gli elementi informativi concernenti la mozione in oggetto sono stati ottenuti dalle amministrazioni di competenza in occasione delle attività svolte dai vari gruppi di lavoro. Per l'interpretazione delle norme concernenti i benefici pensionistici sono stati interessati l'INPS e l'INPDAP, per l'adozione di una serie di provvedimenti interpretativi che consentissero l'estensione di alcuni benefici. Ai fini di una più spedita erogazione, l'INPS ha centralizzato le procedure per l'attribuzione dei benefici pensionistici. Inoltre, sul diritto immediato alla pensione pari all'ultima retribuzione percepita si è espresso, con parere reso nell'adunanza del 30 settembre 2009, il Consiglio di Stato, affermando che il beneficio può essere garantito e riconosciuto solo a chi risultava titolare di una posizione contributiva. Quindi, secondo il Consiglio di Stato, esclusivamente con un intervento legislativo, sarebbe possibile raggiungere il risultato auspicato dalle associazioni.

Per garantire un efficace monitoraggio dell'attuazione della legge n. 206 del 2004, sono stati richiesti agli enti previdenziali elementi in merito alle pratiche pensionistiche giacenti e in situazioni di arretrato. Per il 2010, l'INPDAP ha comunicato che non vi sono pratiche inevase e che il numero di prestazioni pensionistiche in pagamento è pari a 283. L'INPS ha comunicato invece a sua volta di aver ricevuto 340 domande e di averne definite 290 (50 risultano in istruttoria). Dai riscontri delle amministrazioni è comunque emerso che buona parte delle richieste delle associazioni non poteva essere accolta attraverso un'interpretazione estensiva della legislazione in vigore, ma soltanto attraverso disposizioni legislative. Non sono mancati, infatti, interventi legislativi, tra cui, da ultimo, si segnala il decreto legge n. 152 del 2009, che ha introdotto una norma di interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge n. 206 del 2004, che disciplina i benefici a favore delle vittime del terrorismo.

Per l'attribuzione ai superstiti delle vittime delle pensioni di reversibilità e indiretta, gli enti previdenziali e le amministrazioni competenti si sono fino a questo momento basati sui criteri ordinari, riconoscendo il diritto ai congiunti solo se conviventi e in posizione di dipendenza economica. Con l'interpretazione introdotta dal decreto-legge n. 152 del 2009, la pensione di reversibilità o indiretta potrà essere riconosciuta ai genitori, ai fratelli e alle sorelle, se unici superstiti, sulla base del solo rapporto di parentela con la vittima, indipendentemente dagli altri requisiti ordinariamente richiesti, quali la convivenza e la mancanza di autosufficienza economica.

Per ciò che riguarda gli adempimenti processuali, citati soprattutto nella mozione n. 1-00340 del senatore Vallardi e altri, in accordo con le richieste delle associazioni, l'articolo 2, comma 26, della legge 23 di-

cembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010) ha esentato dall'imposta di registro e da ogni altra imposta le vittime di atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice e i loro superstiti, compresi i figli maggiorenni, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle che siano stati parti in causa in un procedimento civile, penale, amministrativo o contabile comunque dipendente da atti di terrorismo. L'articolo 2, comma 59, della legge finanziaria per il 2010 ha inoltre stabilito un contributo straordinario per l'anno 2010 pari a 5 milioni di euro per gli orfani delle vittime di terrorismo e delle stragi di tale matrice che siano stati già collocati in pensione.

Ad alcuni benefici previsti dalla legislazione a favore delle vittime del terrorismo è stata data concreta attuazione anche attraverso la normativa di rango secondario. Mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica del 5 maggio 2009, n. 58, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 2009, che ha innovato e semplificato le procedure di assegnazione delle borse di studio, concentrando la fase istruttoria in capo alla Presidenza del Consiglio e aumentando sensibilmente l'importo. Per ciò che riguarda l'attuazione dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 206 del 2004, è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica del 30 ottobre 2009, n. 181, che ha definito i parametri di calcolo per la valutazione, consentendo alle Commissioni mediche ospedaliere di operare per riconoscere l'aggravamento delle invalidità.

La mozione presentata dal senatore Vallardi, come ho già detto, pone invece maggiormente l'attenzione sulle disfunzioni degli aspetti processuali. In linea con le osservazioni espresse dalla stessa mozione, ribadisco che effettivamente sono da registrare alcune disfunzioni che, più che alla normativa o alla carenza di previsioni legislative, sono da attribuire alla pratica applicazione di un tale consistente *corpus* di norme legislative e regolamentari. Con riferimento alle problematiche afferenti, però, agli aspetti processuali, si fa presente che sono allo studio dei competenti uffici i necessari approfondimenti.

Credo che, tenuto conto dell'attività svolta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e delle leggi approvate in questi tre anni, possa pervenirsi a un unico dispositivo che recepisca il contenuto di entrambe le mozioni: ciò, infatti, darebbe ancora maggior forza politica all'esigenza posta alla base di ciascuna di esse.

Per questo motivo, inviterei ad una riformulazione del dispositivo di entrambe le mozioni in questi termini: «impegna il Governo a proseguire la promozione e il sostegno di ogni iniziativa volta a rimuovere ostacoli che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro riconosciuti, in base a quanto già previsto dalla legislazione vigente, onde riaffermare, mediante la piena ed attuale efficacia delle norme, i principi che sono alla base della legge 3 agosto 2004, n. 206; impegna inoltre il Governo a valutare le proposte di modifica legislativa e le osservazioni dell'AIVITER e dell'Unione familiari vittime per stragi».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono accettare le modifiche proposte.

GHEDINI (*PD*). Sì, signora Presidente: mi pare che le modifiche proposte dal Sottosegretario colgano – avevo dato atto anche io dell'azione svolta in questi due anni dal Governo – la necessità di rendere il percorso amministrativo il più coerente possibile con lo spirito della legge. In questo senso, occorre certamente che si superi la fase dei confronti e che si definisca un punto di responsabilità auspicabilmente unico, a livello dell'amministrazione centrale, tra le diverse amministrazioni dello Stato e degli enti previdenziali preposti, onde evitare rimandi inefficaci.

Prendo positivamente atto anche della disponibilità di affrontare la valutazione di un percorso legislativo, al quale parteciperemo.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, anche noi accettiamo la riformulazione che è stata suggerita. Mi sembra che la proposta del sottosegretario Caliendo sia di buonsenso e, soprattutto, vada nella direzione e nell'interesse del soddisfacimento delle vittime dei reati nel nostro Paese, cosa di cui hanno estremamente bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

SAIA (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA (*FLI*). Presidente, gli italiani vittime del terrorismo sono numerosi, e numerosi sono gli episodi, che non riguardano soltanto la stagione buia degli anni di piombo e la sua coda, che si estende fino al decennio appena trascorso: riguardano anche la stagione delle stragi mafiose; riguardano gli atti di terrorismo che hanno colpito i nostri connazionali, soprattutto negli ultimi anni, nelle missioni di pace all'estero.

Le mozioni sulle quali siamo chiamati ad esprimerci oggi non costituiscono una semplice dichiarazione di impegno al Governo, anzitutto perché non rappresentano una richiesta come le tante che vediamo passare in quest'Aula. Esse, secondo noi, contengono l'espressione di un atto di civiltà, perché sono un nuovo, forte richiamo ai doveri dello Stato nei confronti di coloro che, incolpevoli, hanno subito la violenza terroristica e di coloro che, a seguito di questa stessa violenza, sono stati privati degli affetti più cari. È quindi anche un gesto importante nel rispetto della memoria di tutte queste persone e dei loro familiari. C'è chi ha espresso manifestazione di vicinanza e sostegno morale, propria e di tutti noi, scrivendo la storia di molti di essi per mantenerne viva la memoria. È questa la prima forma di risarcimento civile e morale di fronte all'indifferenza nella quale sarebbero altrimenti caduti, costretti addirittura a far i conti, come purtroppo è spesso accaduto, con sentimenti di vergogna e umiliazione.

La memoria, però, si deve poi tradurre in atti concreti di supporto e di assistenza, anche finanziaria. Ed è questo lo spirito che ha animato le iniziative legislative che, negli ultimi anni, hanno risposto concretamente alle necessità delle vittime e dei loro cari. Tra queste leggi, la più recente

è la legge 3 agosto 2004, n. 206, a cui le mozioni fanno riferimento, che ha ampliato i benefici delle precedenti normative riguardanti gli episodi di terrorismo e di criminalità organizzata (ricordiamo anche le precedenti leggi, nn. 302 del 1990 e 407 del 1998, alle quali è seguita una copiosa emanazione di norme regolamentari e applicative), estendendoli anche alle vittime delle stragi terroristiche compiute sul territorio nazionale o extranazionale e ai loro familiari.

Dopo diversi anni dalla emanazione di queste importanti leggi, le associazioni rappresentanti dei familiari delle vittime, soprattutto, ci segnalano – purtroppo – la presenza di ostacoli, in molti casi di natura interpretativa delle norme, che ne impediscono la effettiva e corretta applicazione.

Ad esempio, nella legge finanziaria per il 2010 abbiamo cercato di risolvere concretamente un paio di questi ostacoli. Sì, è vero che la vecchia legge finanziaria era il luogo del cosiddetto assalto alla diligenza: il mio personale assalto alla diligenza, allora, come relatore, fu di stanziare 5 milioni di euro per equiparare le pensioni dei figli delle vittime del terrorismo, che presentavano, per motivi tecnici che non mi soffermo a spiegare, una odiosa disuguaglianza economica. Un altro aspetto ancora più grave, che si affrontava con quell'emendamento che allora proposi e che fu approvato, era la necessità di sopperire come Stato ad una vergogna che abbiamo visto ripetersi in più processi in questi anni: terroristi condannati penalmente e anche civilmente non solo non erano in grado di risarcire le vittime, ma neppure di pagare le spese del processo che, in solido, ricadevano sui parenti delle vittime.

È successo nel processo alle Brigate rosse per il primo loro eccidio, con l'uccisione di Mazzola e Giralucci a Padova nel 1974, nella vecchia sede del Movimento sociale. Quel processo mi ispirò quell'emendamento, e almeno quella piccola vergogna l'abbiamo cancellata: le spese processuali in quel caso, quando dovrebbero pagarle gli autori degli eccidi e questi non hanno soldi per pagarle, almeno le paghi lo Stato e non ricadano sulle vittime stesse.

Se, come si diceva, alla memoria devono seguire atti concreti come questo, è nostro compito oggi, in quest'Aula, fare sì che l'impegno concreto assunto dallo Stato proprio in quelle iniziative legislative sia a tutti gli effetti ribadito e confermato. Ci associamo dunque alle richieste contenute nelle mozioni, anche con le modifiche proposte dal Governo e accolte dai presentatori, di impegnare il Governo stesso a provvedere con le iniziative più opportune alla rimozione di tali ostacoli, degli ulteriori ostacoli che rimangono indicatici dalle associazioni dei parenti e dei figli delle vittime, rendendo certe e semplici le procedure, al fine di pervenire all'applicazione della citata legge secondo gli originari principi ispiratori. (*Applausi dai Gruppi FLI e PD*).

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, gli anni di piombo sono stati per il nostro Paese uno dei periodi più bui e tragici della storia repubblicana. Dalla fine degli anni Sessanta fino all'inizio degli anni Ottanta, i principi basilari della convivenza democratica sono stati messi in serio pericolo. Brutali atti di sangue hanno spezzato la vita di centinaia di civili, nonché di fedeli servitori dello Stato, come magistrati, avvocati, poliziotti e carabinieri.

Su tutti gli attentati spiccano la strage di Piazza Fontana, ancora senza colpevoli, avvenuta a Milano il 12 dicembre 1969, in cui rimasero uccise diciassette persone, e l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, erroneamente accusato dell'omicidio del presunto, colpevole di tale strage, poi rivelatosi innocente, Giuseppe Pinelli.

Pinelli e Calabresi sono solo due delle numerose vittime di quella stagione di odio e violenza che deve rimanere ben scolpita nella nostra memoria al fine di bloccare sul nascere qualsiasi tentativo di risveglio di quel fanatismo ideologico-politico che, in quegli anni, ha fatto tanti, troppi danni.

L'incontro avvenuto al Quirinale il 9 maggio dello scorso anno tra la vedova Pinelli e la vedova Calabresi ha sicuramente rappresentato un evento dal forte valore simbolico. In quell'occasione, sono state superate posizioni e distanze che, per quarant'anni, si erano rivelate incolmabili ed è stato riscoperto il valore della solidarietà e il rifiuto della vendetta.

La data scelta per la commemorazione delle vittime del terrorismo, il 9 maggio, appunto, è significativa. Il 9 maggio di 32 anni fa, infatti, con il ritrovamento in Via Caetani del corpo senza vita di Aldo Moro, veniva sferrato l'attacco più alto alle istituzioni. In quell'occasione, nei 54 giorni che separarono il rapimento dal ritrovamento, i tentativi di trattativa tra le istituzioni e le Brigate rosse hanno tenuto l'Italia con il fiato sospeso, fino alla drammatica, forse prevedibile, fine.

Due anni dopo, il 2 agosto 1980, si chiudeva il periodo stragista e il presidente della Repubblica Pertini, in lacrime, davanti alle telecamere, definiva l'appena compiuta strage di Bologna come «l'impresa più criminale avvenuta in Italia».

Strascichi di quelle stragi sono oggi però ancora presenti e la magistratura, così come le istituzioni, hanno l'obbligo di perpetrarne la memoria, di fare chiarezza e di far capire alle famiglie delle vittime che il loro sacrificio è stato per la Patria, per la democrazia e per la legalità, e che noi saremo sempre al loro fianco. Per questo motivo chiediamo al Governo un maggior impegno nella rimozione di tutti quegli ostacoli di carattere burocratico e non solo, che impediscono l'efficace applicazione dell'impianto normativo esistente in materia, e, nello specifico, della legge 3 agosto 2004, n. 206.

L'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, proprio in merito a quest'ultima previsione normativa, ha sottolineato alcune criticità. L'AIVITER si lamenta, infatti, della lenta applicazione, da parte dell'INPS e dell'INPDAP delle proprie circolari (rispettivamente la n. 98 del 2008 e la n. 30 del

2007). Tale ritardo comporta una tarda ricostituzione del quadro pensionistico previsto a favore delle vittime del terrorismo e dei loro familiari. L'Associazione denuncia, inoltre, una difformità, sul territorio nazionale, nell'interpretazione, alle volte restrittiva, delle sopra citate circolari. Ciò comporterebbe, in presenza di requisiti pensionistici simili, trattamenti economici difformi.

L'Italia dei Valori si dimostra da sempre sensibile alla tutela delle vittime degli atti terroristici e ha deciso quindi, anche in questa occasione, di ribadire il proprio impegno. Lo faremo nonostante il condannabile atteggiamento tenuto dall'AIVITER alla richiesta da parte nostra di informazioni e di collaborazione nella fase di presentazione in Aula della mozione n. 302. Il segretario e il vice presidente, raggiunti con estrema difficoltà, si sono infatti dimostrati restii e non disponibili all'invio della documentazione da loro prodotta, asserendo di aver già trasmesso tali informazioni ad altri. Ciò nonostante, noi dell'Italia dei Valori abbiamo deciso di votare a favore di queste mozioni. Guardiamo all'interesse generale e ribadiamo con questo atto il nostro impegno a fianco delle persone le cui vite familiari e personali sono state dilaniate da tragici atti terroristici. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signora Presidente, voglio anzitutto associarmi a tutti i colleghi che hanno espresso la speranza che le vittime del terrorismo possano vedere giustizia, almeno nei prossimi anni. Sono passati molti anni, ma non dispero che un giorno questa giustizia si possa ottenere.

Voglio evidenziare che, con grande soddisfazione, ho appreso dal sottosegretario Caliendo la disponibilità del Governo a venire maggiormente incontro alle vittime del terrorismo, nonché la volontà di accogliere la mozione Ghedini, che peraltro ho sottoscritto, con le modifiche suggerite dallo stesso Sottosegretario. È vero, nel 2004 è stata emanata una norma che prevedeva dei benefici e sono state emanate norme successive; quindi non mi riferisco molto all'aspetto legislativo. Infatti, signor Sottosegretario, credo che quando il Capo dello Stato parla di nodi da sciogliere non si riferisca all'aspetto legislativo, ma a quella burocrazia, a quel groviglio che di solito c'è nella nostra burocrazia, sia ministeriale che di altri settori.

Su questa burocrazia credo che il Governo potrebbe incidere con maggiore efficacia. D'altronde, tutto questo si potrebbe realizzare con una collaborazione e un dialogo maggiore con le associazioni delle vittime del terrorismo e dei loro familiari. In fondo, non chiedono tanto, se non (mi riferisco proprio ad un loro documento), in particolare, un maggiore favore in materia pensionistica, nonché l'applicazione delle previste age-

volazioni sanitarie, l'adozione di ulteriori provvedimenti legislativi ove realmente necessari (ma mi sembra che si sia in questo senso già provveduto), la parificazione dei diritti sulle pensioni e il rafforzamento dell'assistenza e della sanità, delle borse di studio e del collocamento.

A mio avviso, sono questi i nodi ai quali ci richiamava anche il Capo dello Stato. Sono assolutamente convinto, per le parole pronunciate dal Sottosegretario, che questa disponibilità da parte del Governo ci sia. Non vi è perciò dubbio che noi voteremo a favore delle mozioni. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e della senatrice Biondelli*).

MARAVENTANO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, la presente mozione verte sul tema delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, nonché delle vittime dei reati in generale. Da molti anni la legislazione del nostro Paese ha mostrato una doverosa attenzione nei confronti delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Con il cosiddetto «pacchetto sicurezza» è stato stabilito in via straordinaria un incremento di 30 milioni di euro annui delle risorse del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso; ciò dimostra che il Governo e il ministro Maroni stanno lavorando seriamente, con i fatti e non con le chiacchiere, come qualcuno vuole far credere. Questi interventi, infatti, sono la dimostrazione del fatto che lo Stato ha voluto offrire un preciso segnale di sostegno, sia in termini morali che in termini economici, ogni volta che si trova a fronteggiare reati che sono diretti a minare le fondamenta dello Stato stesso.

Nonostante tutti questi interventi legislativi, si riconosce tuttavia la mancanza di un totale coordinamento tra le diverse disposizioni di legge, che servirebbe a rendere più razionale ed efficace la disciplina vigente in materia di tutela delle vittime del dovere, del servizio, del terrorismo e della criminalità organizzata. Al contempo, la strada per la piena applicazione e il completo riconoscimento dei diritti delle vittime del terrorismo non è ancora del tutto ultimata, come ha ricordato anche il Capo dello Stato in occasione della giornata delle vittime del terrorismo, celebrata a Roma in data 9 maggio 2010.

In questa occasione, il Governo è stato sollecitato a rimuovere gli aspetti della legge attuale che non consentono ancora una piena fruibilità e godimento dei diritti riconosciuti ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime del terrorismo. Esiste, quindi, tra gli impegni contenuti nella presente mozione, un preciso invito al Governo a proseguire il percorso avviato a sostegno delle persone vittime del terrorismo e dei loro familiari, promuovendo tutti gli interventi che abbiano lo scopo di garantire il pieno godi-

mento dei diritti riconosciuti dalla legge 3 agosto 2004, n. 206, che andrebbe modificata e resa consistente.

Non va dimenticato che, nel nostro ordinamento, non è prevista una normativa generale che tuteli tutte le vittime dei reati, e non soltanto quelle che abbiamo illustrato sopra. Infatti, le leggi intervenute nel corso degli anni per garantire alle vittime di determinati reati l'intervento economico a carico dello Stato sono collegate dal fatto che il reato è sempre riconducibile a particolari categorie specificate in relazione a determinate contingenze. Si tratta cioè del terrorismo, della criminalità organizzata, delle richieste estorsive, dell'usura; situazioni nelle quali il legislatore ha ritenuto di doversi far carico delle conseguenze dannose di delitti di forte allarme sociale. Al contrario, manca una legge che sancisca nel nostro ordinamento una normativa generale sostanziale a tutela di tutte le vittime dei reati.

Pertanto, l'invito che rivolgo al Governo è di superare quei ritardi e vuoti normativi, fortemente pregiudizievoli per il soggetto più debole e meno garantito, al fine di assicurare il pieno riconoscimento della cittadinanza processuale a tutte le vittime di reato come principio fondamentale dello Stato, anche in vista di prevedere una normativa generale a tutela di tutte le vittime dei reati.

Ringrazio il Sottosegretario per l'impegno preso oggi in considerazione dei risultati molto importanti raggiunti.

Inoltre, volevo ancora una volta sottolineare l'ottimo lavoro portato avanti dal Governo, e in particolare dal ministro Maroni, nell'attività di contrasto alla mafia e, più in generale, alla criminalità organizzata. Ciò consentirà sicuramente di arrivare ad un numero inferiore di vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. È bene continuare su questa strada. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

VITALI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*PD*). Signora Presidente, è sicuramente di grande conforto e soddisfazione prendere atto che il Senato nel suo insieme si sta apprestando a votare in senso favorevole alle due mozioni presentate, sia quella di cui è primo firmatario il collega Vallardi della Lega Nord che l'altra della senatrice Ghedini, che peraltro è stata sottoscritta da molti senatori e senatrici di entrambi gli schieramenti politici.

Ciò implica che intorno ad una questione così rilevante come quella del sostegno alle vittime del terrorismo ancora una volta il Parlamento è unito. Sottolineo ancora una volta, perché il sottosegretario Caliendo lo ricorderà certamente, così come i colleghi, che la legge n. 206 del 2004 fu approvata all'unanimità, sia alla Camera che al Senato. Non è comunque sufficiente, come già messo in luce dalla senatrice Ghedini nell'accogliere le proposte di modifica del Sottosegretario, raccogliere nuovamente questa unanimità, tenuto conto che l'attuazione della legge nel corso di sei lunghi

anni è stata un autentico calvario. Credo che tutti coloro che si sono occupati della questione, sia per il cambiamento dei Governi che si sono succeduti, sia per i cambiamenti delle maggioranze, a prescindere dagli schieramenti, possono testimoniare che è una legge molto difficile da applicare. Pertanto, l'occasione odierna deve rappresentare un momento di ulteriore impegno, che non può esaurirsi solo con il voto sulle mozioni in esame.

La proposta della collega Ghedini è di grande buon senso, e credo che il Governo la dovrebbe fare propria. Mi riferisco in particolare alla necessità di identificare una responsabilità, anche di carattere tecnico, possibilmente in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che si faccia carico del raccordo tra tutte le amministrazioni coinvolte. Ritengo, infatti, che la questione del raccordo nel corso del tempo abbia determinato una mancata applicazione di tale legge.

Sono poi sicuramente necessarie ulteriori modifiche legislative. Vorrei far presente ai colleghi della Lega Nord che siamo perfettamente d'accordo sulla necessità che il Governo e il Parlamento predispongano provvedimenti in favore delle vittime di tutte le stragi, ovviamente a partire dalle vittime delle stragi mafiose, a favore quindi delle vittime di tutti i reati. I provvedimenti in questo senso sono molteplici, io stesso sono firmatario nel 2001 di un provvedimento frutto di un lavoro svolto proprio dalle associazioni vittime delle stragi del terrorismo insieme con l'allora Ministero di grazia e giustizia. Vi sono poi ulteriori proposte avanzate da altri colleghi dal centrosinistra. Si tratta di discuterne e di arrivare ad una soluzione positiva.

In ogni caso, mi sembra importante soffermarsi su un altro aspetto di estrema rilevanza, che va al di là dell'applicazione di questa normativa così importante, vale a dire sulla ragione per cui nel nostro Paese è necessario un provvedimento specifico in favore delle vittime del terrorismo. La questione è legata ad un arco temporale che inizia con il 12 dicembre 1969 e si conclude con la strage di Nassiriya. Come è stato ricordato poco fa, la legge agisce anche in relazione alle missioni internazionali di pace così come tiene conto anche dell'uccisione del giurista Marco Biagi, il 19 marzo 2002. È un periodo durante il quale il nostro Paese è stato segnato da stragi di diversa matrice che ne hanno profondamente lacerato il tessuto civile e sociale, creando vittime inermi, innocenti, con famiglie private dei loro affetti più profondi che oggi chiedono giustizia. Chiedono giustizia perché è necessario provvedere nei loro confronti attraverso tutto ciò che lo Stato può fare; ma chiedono anche verità per quanto riguarda le stragi che hanno insanguinato questo Paese: stragi di matrice terroristica, stragi delle Brigate rosse (ricordiamo l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta; ricordiamo Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli, Carlo Casalegno, Walter Tobagi), stragi nere, stragi neofasciste, a partire da quella di Brescia, in merito alla quale ancora una volta non è stato possibile arrivare ad una sentenza in quei tribunali, oppure stragi come quella del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, per la quale c'è una sentenza definitiva che individua gli autori, nell'ambito di ambienti del neofasci-

simo, con delle connivenze ben precise da parte di uomini che appartenevano agli apparati dello Stato. È questa la cosa più dura da ammettere, cioè che nel corso di questo tempo, anziché trovare tutti gli apparati dello Stato a favore delle vittime e impegnati nell'individuazione dei responsabili, spesso li si è trovati dall'altra parte.

Anche per questa ragione è necessario dare attuazione a questa legge ed è necessario che questa stagione finisca e sia possibile avere finalmente verità e giustizia per queste povere vittime. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signora Presidente, intervengo con la convinzione e l'emozione che mi sono causate dal fatto che la legislazione di cui alla legge 3 agosto 2004, n. 206, ci ha visti coinvolti come Gruppo parlamentare nella legislatura 2001-2006, varando – come ricordava il senatore Vitali – una legge all'unanimità da parte del Parlamento che riconosceva il diritto delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Quella legislazione, attesa da tempo, si era formata in modo parallelo ad una legislazione già esistente, che voglio richiamare non soltanto con la soddisfazione ma anche con l'emozione di chi alla formazione di quelle leggi ha partecipato, che hanno fatto sì che le vittime della mafia abbiano avuto un riconoscimento, abbiano avuto una soddisfazione, pur in una legislazione che ha un vizio insanabile (che vale anche nel caso della normativa per le vittime della mafia): la mancanza di proporzionalità. Infatti non c'è proporzione tra il dolore patito dai familiari delle vittime della mafia, delle vittime del terrorismo e delle vittime della criminalità organizzata con il soddisfacimento economico che si è voluto introdurre con le disposizioni richiamate dagli interventi dei colleghi e dalle proposizioni inserite nelle due mozioni.

Il nostro dovere è fare in modo che, anche nella mancanza di proporzionalità, l'intervento della democrazia, di chi è eletto democraticamente, di noi che a questo punto portiamo qui quella che è una volontà popolare di solidarietà alle vittime della mafia e della criminalità, possa trovare spazio e attuazione. Certo, ci sono dei problemi di difficile soluzione, come quello di discernere, chiarire, interpretare il concetto di convivenza, che poi è uno dei motivi di cui alle mozioni di oggi. Cosa significa convivenza? Il concetto di convivenza è richiamato in tutto il compendio legislativo che viene in considerazione in questa materia: ma la convivenza – come si sa – deve essere individuata, deve risultare da un procedimento giuridico difficile e complesso.

Mi dispiace che a questo punto la difficoltà, che ha sicuramente riflessi anche sulla possibilità dell'attuazione della legge sulle vittime della mafia, non sia richiamata nelle mozioni in esame. Ma sono ben conscio e sicuro che l'attenzione del Governo, del sottosegretario Caliendo e della

Presidenza del Consiglio, nonché l'intervento del sottosegretario Letta, le dichiarazioni e i richiami fatti dal Presidente della Repubblica faranno sì che quelle difficoltà della burocrazia vengano superate. Ciò, per fare in modo che il pianto delle vittime della mafia e della strage di Ustica – lo dico con l'emozione di chi le ha conosciute; di chi ha visto il pianto di Rosaria Costa al funerale del marito, l'agente Vito Schifani, caduto nella strage di Capaci mentre era impegnato nella scorta di Giovanni Falcone; di chi si ricorda ancora l'intervista alla madre di Emanuela Loi; di chi ha visto oggi la contentezza e la soddisfazione per i propri figli, ma ricorda che la casa comprata è frutto del sangue dei propri genitori – abbia nel Governo e nel voto del Parlamento la soddisfazione e la speranza, come richiamato anche negli interventi dei colleghi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 302 (testo 2), presentata dalla senatrice Ghedini e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 340 (testo 2), presentata dal senatore Vallardi e da altri senatori.

È approvata.

Discussione delle mozioni nn. 318 (testo 2) e 345 (testo 2) sulle candidature alle elezioni regionali e amministrative (ore 10,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00318 (testo 2), presentata dal senatore Li Gotti e da altri senatori, e 1-00345 (testo 2), presentata dalla senatrice Della Monica e da altri senatori, sulle candidature alle elezioni regionali e amministrative.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la mozione n. 318 (testo 2).

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, la mozione nasce a seguito del documento approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia di recente, ossia il 18 febbraio 2010.

Nell'ambito della normativa istitutiva, la lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 1 attribuisce alla Commissione antimafia l'onere di «indagare sul rapporto tra mafia e politica sia riguardo alla sue articolazioni sul ter-

ritorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive». Quindi, nei compiti istituzionali, attribuiti dalla legge alla Commissione antimafia, rientra anche questo onere, particolarmente delicato.

Proprio nell'ambito delle funzioni e degli oneri attribuite dalla legge, la Commissione antimafia ha adottato, con il voto unanime di tutte le forze politiche in essa presenti, il cosiddetto codice di autoregolamentazione. Ovviamente non poteva essere altro che una sollecitazione incisiva ai partiti perché prestassero attenzione alla selezione alla classe dirigente, quindi della classe politica rappresentativa nelle istituzioni per le elezioni regionali, provinciali e comunali del febbraio 2010 – erano ormai alle porte – prevedendo una serie di situazioni collegate a fatti di reato di competenza della Commissione antimafia; si sollecitavano quindi i partiti a prendere posizione in ordine alle candidature.

Era necessario questo passaggio della Commissione parlamentare antimafia, o era inutile? Purtroppo, la realtà che viviamo nel nostro Paese dimostra che gli sforzi di contrasto al crimine organizzato non sono mai sufficienti, essendosi verificata – e questo è un fatto ormai storicamente accertato – tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 una mutazione del *modus operandi* delle organizzazioni criminali. La criminalità organizzante, dalla gestione del crimine in forma cosiddetta parassitaria (oltre che con forme autonome di criminalità nel settore dei traffici) in rapporto a settori produttivi economici, ossia mediante l'imposizione del cosiddetto pizzo sugli appalti, si è trasformata, in particolare nei primissimi anni del '90, in mafia imprenditrice, utilizzando quella immagine plastica abbastanza nota del cosiddetto tavolino a tre gambe, dove i tre protagonisti erano la politica, l'imprenditoria e la mafia.

La mafia imprenditrice diventa, quindi, concorrente nel mercato, ma con mezzi diversi da quelli previsti dalle regole dello stesso. La mafia imprenditrice è la mafia che non ha bisogno del circuito bancario, perché può utilizzare enormi bacini di liquidità frutto di altre attività illecite. La mafia imprenditrice non opera in un regime di corretta concorrenza, ma altera i meccanismi di affidamento degli appalti, cambiando le offerte, aprendo le buste, colludendo con il politico. Questa realtà, inizialmente confinata – e noi lo sappiamo storicamente, come fatto accertato – agli appalti gestiti dalla Regione Sicilia (inizialmente nasce su quegli appalti di grosso rilievo), gradualmente comincia ad estendersi. Il metodo comincia ad infettare altre zone e a coinvolgere la 'ndrangheta, che ancora non aveva scoperto questa nuova forma di criminalità. Purtroppo, nel tempo, questo fenomeno si è andato estendendo, ed è veramente preoccupante e allarmante ciò che ieri abbiamo appreso dalla relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia, e cioè che il metodo è arrivato nelle Regioni del Nord. Lo stesso metodo. La relazione della Direzione investigativa antimafia parla di profonde infiltrazioni della 'ndrangheta nell'economia e - quindi - negli affari in Lombardia: ciò significa che si è creato un terreno fertile, frutto inevitabilmente di collusioni o di distrazioni partico-

larmente colpevoli. Diversamente, se non si trovassero gli agganci sul territorio, il fenomeno non avrebbe la possibilità di attecchire.

Come politica, noi dobbiamo pertanto farci carico di questo problema prima che l'infezione diventi tumorale, che le metastasi sconvolgano l'economia del nostro Paese e che la criminalità vinca definitivamente, condizionando l'economia al punto che poi non si possa più fare a meno dell'economia mafiosa se non al costo di mettere in crisi quella del Paese. Non dobbiamo consentire questo. La difesa passa anche attraverso dei segnali forti.

È vero che ciò che noi proponiamo va ad incidere anche su profili costituzionali – penso al diritto all'elettorato passivo – ma la politica deve avere la forza di dare delle risposte, specie in relazione a determinate categorie di reati pesantissimi (mafia, terrorismo, usura, estorsione, riciclaggio di denaro di provenienza illecita, trasferimento fraudolento di valori, attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti), qualora intervenga una pronuncia di un giudice terzo che dispone il rinvio a giudizio nei confronti di amministratori o di persone. Tutto ciò deve rendere la politica responsabile. La politica deve avere anche la forza di dire: chi deve subire un processo per questi reati contestati faccia un passo indietro e, prima di impegnarsi in politica o di amministrare la cosa pubblica, aspetti che la sua posizione giuridica venga definita. Questa è una risposta che il Paese ha bisogno che venga data al crimine organizzato, altrimenti noi non lo fermiamo più, perché è un potere enorme che sta condizionando sempre di più la nostra economia.

Lungo questa strada, chiediamo al Governo un impegno perché agevoli i percorsi di iniziativa legislativa, facendo mettere dei punti fermi nel contrasto al crimine organizzato e per la difesa dei cittadini onesti, dell'economia corretta, dell'imprenditore solerte e capace, ma anche vittima di concorrenze illecite. Difendiamo l'imprenditore onesto, difendiamo i cittadini onesti e affranchiamoli dall'abbraccio soffocante dei mafiosi e dei loro amici! (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Della Monica per illustrare la mozione n. 345 (testo 2).

* DELLA MONICA (*PD*). Signora Presidente, abbiamo presentato un testo 2 perché nella fretta della presentazione era saltata la parte che richiamava esplicitamente il codice di autoregolamentazione antimafia. Lo dico per i colleghi, perché non so se il testo è stato distribuito e quindi mi sembrava opportuno dare questa informazione.

Condivido l'impegno del senatore Li Gotti, che fa parte come me della Commissione antimafia, a portare all'attenzione dell'Aula del Senato il codice di autoregolamentazione antimafia, approvato all'unanimità dalla Commissione, che recepisce le indicazioni di un codice già approvato nella precedente legislatura dalla stessa Commissione antimafia e sottoposto ai partiti politici. Ovviamente, in questa legislatura il codice è stato attualizzato, perché ha preso in considerazione anche le elezioni regionali

ed anzi è stato emanato prima che tali consultazioni elettorali fossero in dette e svolte. È stato un impegno gravoso e un momento assai importante di unità della Commissione antimafia, su un problema che deve essere trasversalmente condiviso. Bisogna effettivamente che i rapporti tra mafia e politica vengano spezzati e a tal fine tutti i partiti politici si sono sottoposti a questa autoregolamentazione.

Peraltro, non posso ignorare che, nel corso dei nostri lavori, come risulta anche dalle dichiarazioni rese pubblicamente dal presidente Pisanu, abbiamo potuto constatare che la situazione complessiva emersa dalla formazione delle liste elettorali – ha detto testualmente il presidente Pisanu – sia «molto più allarmante di quella che abbiamo immaginato». Infatti, le liste sono gremite di persone che non sono degne di rappresentare nessuno. Questo significa che purtroppo, malgrado l'impegno assunto dalle formazioni politiche, sono stati candidati e successivamente eletti soggetti che non corrispondevano ai requisiti inseriti nel codice di autoregolamentazione.

Portare quindi all'attenzione dell'Assemblea il codice di autoregolamentazione e il lavoro che la Commissione antimafia sta svolgendo, affinché questo possa essere condiviso da tutto il Senato e conseguentemente possano essere adottate le opportune iniziative, significa rafforzare l'attività della Commissione, che altro non è che un organo dello stesso Parlamento. Avere la possibilità di aprire una discussione in questa sede significa richiedere a tutti un impegno che i parlamentari degli opposti schieramenti che fanno parte della Commissione antimafia hanno già assunto e che vogliamo che tutta l'Assemblea assuma, anche ai fini dell'adozione di opportune misure legislative, che possano rendere il codice di autoregolamentazione più esteso di quanto non sia in questo momento. Attualmente, infatti, l'applicazione del codice è limitata alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Vorremmo che fosse estesa anche alle elezioni per il Parlamento nazionale e per il Parlamento europeo.

I rapporti tra mafia, politica ed economia sono fin troppo noti a tutti noi e hanno avuto risvolti estremamente negativi sulla crescita, sulla legalità, sulla democrazia del Paese e perfino sulla possibilità di fare luce sulle stragi di mafia, per cui faticosamente oggi la magistratura si muove in un contesto assai difficile da districare, a distanza di anni, che sta dando vita a scenari inquietanti.

L'impresa sana che opera in questo Paese, attraverso Confindustria, ha anche espresso la sua contrarietà a questi rapporti impropri, adottando a sua volta codici interni che hanno addirittura portato, al di là delle disposizioni di carattere legislativo, all'espulsione da Confindustria di coloro che non hanno denunciato rapporti impropri o sollecitazioni al pagamento del pizzo, in maniera tale da non alterare, attraverso questo sistema, il quadro della concorrenza nel Paese. Non si vuole, quindi, che le regole vengano distorte.

Noi abbiamo colto l'occasione affinché, attraverso questo momento di riflessione, se ne compia uno più complessivo, riguardante anche il dibattito in corso dinanzi alle Commissioni 1^a e 2^a riunite sul disegno di

legge governativo in materia di anticorruzione e trasparenza della vita pubblica e politica. Anche in questo caso, infatti, sono state previste delle condizioni di ineleggibilità o, comunque, di divieto di accesso alla pubblica amministrazione o a incarichi politici per chi avesse implicazione in reati di mafia o in reati che sono molto contigui: quelli contro la pubblica amministrazione. Mafia, politica ed economia finiscono con essere non più un binomio, ma un trinomio, che spesso si associa e che diventa indissolubile.

Per spezzare tale intreccio, dobbiamo assicurare la massima trasparenza alla pubblica amministrazione e alla politica ed è per questo motivo abbiamo riproposto, adattandoli alla sede in cui stiamo trattando la questione, gli emendamenti già apportati, da parte del Partito Democratico, al disegno di legge anticorruzione. Essi riguardano la perdita di condizione di eleggibilità o la decadenza dalla carica per soggetti che siano implicati, a questo punto, non soltanto in reati di mafia in senso stretto o facenti parte del decalogo del codice di autoregolamentazione antimafia, ma anche per soggetti che siano, invece, implicati in reati contro la pubblica amministrazione. Mi riferisco ai reati di corruzione, che spesso rappresentano quella zona contigua tra mafia, politica ed economia sulla quale dobbiamo assolutamente venire a incidere. Parlo di effetti non solo di sentenze passate in giudicato ma anche di codici etici.

Ovviamente, tutta la disciplina da noi prospettata, e sulla quale chiediamo l'impegno del Governo ad assumere le iniziative opportune, si deve estendere non solo alle elezioni nazionali ma anche alle elezioni dei parlamentari europei per la parte che impegna il nostro Paese, per quello che si riflette nella possibilità di intervento nella legislazione nazionale. È evidente che non si possa creare una disparità di trattamento. Nel momento in cui noi vogliamo che siano adottati percorsi opportuni che disciplinino l'incandidabilità alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, non possiamo fare a meno di prendere in considerazione anche i percorsi analoghi in materia di elezioni al Parlamento europeo nella parte che interessa il nostro Paese.

Sotto questo aspetto, la nostra mozione è un po' più ampia rispetto a quella presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, anche se ne contiene una parte, e cerca di promuovere un dibattito in questa sede, rispetto alle nostre intenzioni: di ottenere, cioè, la massima trasparenza nel momento in cui si conferiscono incarichi pubblici e politici. Da qui si vuole anche un impegno del Governo, affinché coloro che assumono cariche di Governo dichiarino di non trovarsi in situazioni particolari, quali quelle di essere rinviato a giudizio, essere stato oggetto di una misura cautelare, anche non definitiva, o di una sentenza di condanna, alla quale è equiparata anche la sentenza in rito abbreviato e di patteggiamento, affinché il Governo, a sua volta, si autoregolamenti, così come dovrebbero autoregolamentarsi i partiti politici, dando trasparenza delle proprie scelte.

Se su questa materia è possibile promuovere e ottenere iniziative legislative che siano ovviamente in linea con la nostra Costituzione, chiediamo a questo punto un impegno forte di tutto il Parlamento e natural-

mente del Governo, che è presente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, «etica e politica» è un binomio che viene sempre più richiamato, giustamente e necessariamente, da parte dell'elettorato, in special modo dal nostro elettorato. Già Umberto Bossi negli anni Ottanta sollevò il problema della questione morale, unicamente denunciando che i partiti erano diventati delle macchine di potere, tant'è che negli anni '90 ci fu lo scandalo Tangentopoli, che fece scomparire quasi totalmente i vecchi partiti politici. I primi anni '90 sono gli anni in cui la Lega Nord ha evidenziato, giustamente, proprio la crisi dei partiti politici classici. Il singolo politico, con il suo comportamento illecito, discredita un intero partito, peggio se sospettato di interessi mafiosi.

Tanti partiti si sono dati un codice etico; per quanto ci riguarda non ne abbiamo bisogno, perché il nostro codice etico è nel DNA di chi rappresenta in Parlamento e nelle istituzioni locali. (*Applausi dal Gruppo LNP.*)

Il collante tra etica e politica è la trasparenza. Trasparenza che l'elettore, giustamente, richiede sempre più, specialmente agli eletti. L'elettore vuole sapere chi vota, ma soprattutto vuole sapere come lavora il candidato scelto una volta eletto. Abbiamo sempre messo davanti l'onestà, quella intellettuale e quella politica, in modo che i nostri elettori sappiano con chi hanno a che fare. Purtroppo continuano in questo Paese episodi di collusione politica e di malaffare, di collusione con ambienti mafiosi di politici che non hanno a cuore il loro elettorato e la loro terra.

Questo è un problema che il Parlamento deve sradicare e debellare, altrimenti si rischia di gettare il politico onesto, bravo, dignitoso nel calderone generico del «sono tutti uguali: chi entra in politica diventa sporco». Sarebbe il più grande errore che si possa fare, un duplice errore: il primo, di scorrettezza e scarso riconoscimento verso coloro che fanno politica onestamente e con passione, verso coloro che credono che la politica sia un modo attraverso il quale contribuire alla qualità della vita dei propri cittadini. Il secondo errore è che, rimandando e rimandando, diamo l'impressione che ce ne laviamo le mani se non poniamo un freno legislativo a questo fenomeno, soprattutto in questa situazione di diffusione delle mafie sui territori. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, con la presentazione di questa mozione ci rifacciamo al lavoro svolto nella Commissione antimafia per il codice di autoregolamentazione. Tale codice chiama in campo

direttamente la politica e i partiti, non solo per quanto attiene al tema della legalità e dell'esercizio della democrazia, ma anche per il funzionamento degli apparati pubblici. Tutto ciò è strettamente legato anche allo sviluppo economico, com'è stato detto, alla competitività e alla modernizzazione del nostro Paese. Cercherò di motivare queste affermazioni.

Da molti anni le indagini della magistratura e le inchieste giornalistiche ci dicono che si esercitano profondi condizionamenti delle rappresentanze politiche nelle pubbliche amministrazioni e che i fenomeni corruttivi nuocciono gravemente all'immagine ma anche all'economia del Paese. Tali fenomeni, solo apparentemente e in modo più vistoso, sembrano appartenere ad alcuni territori, come quelli del Mezzogiorno; in realtà siamo ormai edotti del fatto che essi colpiscono tutti i territori del nostro Paese.

Il rapporto tra mafia e politica è inquietante e rischia di diventare endemico per l'Italia, di corrodere fino in fondo le pubbliche amministrazioni. Esso interpella in primo luogo la politica, il nostro essere cittadini e legislatori, e richiede una riflessione su come si forma la rappresentanza e si costruisce il consenso. Questa battaglia democratica deve essere prioritaria per noi, per restituire dignità alla politica e per evitare che le pubbliche amministrazioni siano manipolate e, attraverso questi passi, si sviluppino l'illegalità e la dipendenza.

È evidente che è compito primario della politica fare in modo che i propri rappresentanti siano inattaccabili a tutti i livelli, soprattutto per quanto riguarda quelle tipologie di reato a cui ci riferiamo nella nostra mozione, facendo in modo che essi possano essere liberi da qualsiasi ricatto o pressione di stampo mafioso o per altri reati, così come abbiamo indicato, per esempio quelli che riguardano la corruzione dentro la pubblica amministrazione. Questa è la porta che apre ai fenomeni gravi e diffusi di infiltrazione e di degenerazione, che porta a realizzare una torsione delle regole attraverso la concessione anomala di appalti e lavori pubblici, che determina il controllo e l'indirizzo di flussi ingenti e consistenti di spesa pubblica. Così, quella che dovrebbe essere l'azione volta agli interessi della comunità, viene piegata ad interessi di gruppi criminali, talvolta collegati anche a gruppi politici. E per far questo allora i rappresentanti politici, i pubblici funzionari debbono essere all'altezza del compito ed al di sopra di ogni sospetto.

Questo male oscuro che rischia di corrompere oltre che le istituzioni anche le nostre comunità, non riguarda solo alcuni territori ma tanti territori, non solo alcuni ambienti sociali ma tanti ambienti sociali e professionali.

Il traffico dei voti, il condizionamento dei voti di preferenza, dove essi si esprimono, è sicuramente consistente, soprattutto in alcuni territori. Ormai le mafie e le cricche provano non solo a scegliere i candidati ma anche, talvolta, ad avere delle rappresentanze dirette per corrompere meglio gli apparati pubblici e l'azione appunto della politica.

È evidente a tutti, cari colleghi, che nessuna legge e nessuna pena potranno essere sufficiente per debellare questo fenomeno se non agiamo dal punto di vista culturale, civile, politico, soprattutto sul terreno della

prevenzione, con tutte le misure necessarie, e non solo quelle della repressione. A questi principi si ispira la nostra mozione.

I principi invocati dall'articolo 97 della nostra Carta costituzionale sull'imparzialità e sul buon andamento della pubblica amministrazione sono principi da tenere fermi, in modo saldo, perché attraverso questi si tiene insieme una comunità, una condivisione di regole e si dà senso e autorevolezza alla delega che viene attribuita all'esercizio del mandato politico ed amministrativo.

In queste ore, signora Presidente, abbiamo espresso tutta la nostra soddisfazione e il nostro plauso perché apparati dello Stato hanno raggiunto encomiabili risultati nella lotta contro le organizzazioni mafiose. Bene, ma la coerenza vuole che rafforziamo questa azione combattendo ogni giorno nella politica e nelle istituzioni affinché ci sia una traccia quotidiana nel funzionamento degli apparati pubblici, nelle nomine, nelle rappresentanze politiche, nei centri decisionali di potere, perché vi siano rappresentanti che sfuggano a sospetti o a ricatti, a pressioni di interessi poco trasparenti. Questa è la battaglia del giorno per giorno, meno eclatante ma più coerente, su cui misureremo la coerenza politica anche dei partiti e di quelli che su questo mostrano le carte in regola e vogliono assumersi le loro responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo del PdL non ha ritenuto di presentare una propria mozione su questa materia ma ha giudicato – per dirla con l'espressione della collega Della Monica – più che opportuna questa discussione. E mi riservo, alla fine dell'intervento, di fare una proposta sull'ordine dei nostri lavori.

Ma vorrei ricapitolare, partendo in particolare dalla mozione Li Gotti. Essa ha, a mio giudizio, il merito di riproporre alla nostra attenzione un documento che risale al 3 aprile 2007, la cosiddetta proposta di autoregolamentazione, offerta alle forze politiche – eravamo nella XV legislatura – dalla Commissione antimafia, allora presieduta dall'onorevole Forgione. Le forze politiche si accingevano in quella fase a formare liste di candidati per le elezioni amministrative. Non ci furono, a differenza di questa volta, tre anni dopo, polemiche di carattere istituzionale sul principio, per noi molto importante, della leale cooperazione tra istituzioni dello Stato.

La Commissione antimafia, allora come oggi, chiese ai prefetti di fornire ogni utile elemento d'informazione in proprio possesso in ordine alla candidatura e all'eventuale elezione di soggetti, per così dire, dal passato non propriamente irreprensibile. La proposta implicita era anche allora una sorta di autoregolamentazione, ma l'espressione è decisamente impropria per ragioni di valori costituzionali, ai quali mi auguro di non essere l'unico sensibile in quest'Aula. Quello che è certo è che allora il prefetto di Milano si rivolse al Viminale (era ministro l'onorevole Giuliano

Amato) per chiedere lumi su come agire: sollecitamente giunse la risposta dal Viminale (non del ministro Amato, ma non certo dell'ultimo dei suoi funzionari: del capo di gabinetto, che era allora l'ex capo della Polizia, dottor Gianni De Gennaro). Vorrei citare testualmente la risposta di De Gennaro perché è di un certo interesse. «Egli rispose manifestando di condividere l'orientamento espresso di corrispondere (...) nei limiti delle informative sollecitate (...) sull'applicazione del citato articolo 58 del Testo unico degli enti locali circa la sussistenza delle eventuali cause ostative dallo stesso previste».

Il senatore Li Gotti, uomo esperto e competente, dovrebbe apprezzare questo slalom sciistico che, tradotto in termini più semplici, ma spero non infedeli, voleva dire che il riferimento legislativo c'è ed è l'articolo 58 del Testo unico, e che quindi si ottemperasse a quanto stabilito. Fu così che arrivò quel tipo di risposte che era evidentemente limitato a quelle tipologie di reati sulle quali si era pronunciata, mi pare anche allora all'unanimità, la Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Forgione.

Questa volta invece è accaduto che si è appreso di candidati con trascorsi diciamo non prestigiosi, non commendevoli, non trasparenti, per fattispecie di reato ben diverse da quelle previste dalla proposta di autoregolamentazione. Di qui – spero di non essere stato un interprete forzato dello spirito che anima le mozioni dei colleghi – la mozione del senatore Li Gotti che, come dicevo prima, ha il merito di disincagliarci un pochino dalla polemica, dilagata anche su organi di stampa, con l'Associazione dei prefetti e con il prefetto Lombardi, in qualche misura con lo stesso Presidente della Commissione antimafia, senatore Pisanu.

Accolto quindi questo merito di avere riportato nei termini più sobri e più rispettosi delle cose il principio di leale cooperazione tra poteri diversi dello Stato (i prefetti ed il Parlamento), senza indulgere al giacobinismo dichiaratorio del – credo – neoacquisito alla Commissione antimafia onorevole Veltroni, a me, che pure non faccio parte della Commissione antimafia, sono sembrate molto opportune, proprio per sdrammatizzare le cose, delle dichiarazioni nelle quali il presidente Pisanu ha detto che l'esperienza, un po' più significativa della precedente, è ancora insufficiente. Bisognerà con il tempo arrivare a disciplinare per legge in Parlamento questa materia, stando attenti ai problemi costituzionali di salvaguardia del diritto all'elettorato passivo.

Ecco perché non penso sia opportuno entrare nel merito delle singole richieste. Lo dico a proposito della mozione Li Gotti ma, se il ragionamento in questo caso è convincente, lo è a maggiore ragione per lo spettro, assai più largo, della mozione della senatrice Della Monica. Colleghi, dobbiamo rispettare il Parlamento: abbiamo fra di noi la stessa sensibilità, la stessa cultura dell'antimafia? No, non sempre: credo lo abbiamo dimostrato nella seduta di ieri, e ho apprezzato quando l'avvocato Li Gotti – lo chiamo così in questo caso – ha detto di non aver nulla da vergognarsi della sua attività professionale.

Però, mi consenta l'avvocato Li Gotti, rispetto a certo suo «savianismo» – e non entro nel merito delle considerazioni espresse dai colleghi

della Lega, perché il ministro Maroni ha risposto alla grande proprio nella giornata di ieri – non vi sembra vile e ingeneroso far apparire il senatore Miglio come un razzista? (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Sono stato in questa Aula sempre all'opposizione del senatore Miglio fra il 1992 e il 1994, e vorrei avere anche l'eleganza di non ricordare le bocciature che mi ha inflitto ai concorsi universitari, ma è sguaiato rubricarlo senza possibilità di risposta e affidare la sua memoria a una costellazione fuori contesto di sue affermazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Quindi, colleghi dell'Italia dei Valori, atteniamoci al rango dei valori penultimi, e nei valori penultimi non può non esserci quello della Costituzione. Non si può prescindere dai testi costituzionali quando si legifera in questa materia.

La mia proposta è pertanto di non votare nella seduta di oggi la mozione e il suo testo e di affidarla però ad una pacatezza, che probabilmente sarà possibile conseguire in una seduta della Commissione antimafia, di cui non faccio parte.

Collegli e amici, sono questioni più che mai all'ordine del giorno, se questa legislatura avrà un futuro. Nella Commissione affari costituzionali c'è il cosiddetto codice delle autonomie: lì tutti, o quasi tutti, i punti della mozione Li Gotti possono essere discussi, ma farei torto a questa Aula e a me stesso se rinunziassi in qualunque dispositivo su questa materia ad un esplicito richiamo al rispetto dei principi, dei valori, se me lo consentite, previsti nel testo costituzionale.

Quanto alla Commissione antimafia, credo sia opportuno – e il senatore Pisanu intende convocarla – dare un chiarimento su questo ping pong con i prefetti, per considerarlo chiuso, anche grazie alle mozioni e a come sono state incardinate oggi, magari tenendo conto di altre novità che ci sono state su questo fronte. Sia gloria alla cattura del camorrista ma, venendo a sodalizi di rango superiore, ho l'impressione che finalmente, per la parola di un gentiluomo quale il professor Conso, il calvario che da molti anni subisce quella nitida figura di soldato e cittadino del generale Mori forse sta per vedere l'uscita dal tunnel. Con questi sentimenti, ribadisco la proposta formulata. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Compagna, lei ha quindi chiesto di non votare oggi le mozioni e rinviarle a data da destinarsi?

COMPAGNA (*PdL*). Sì, signora Presidente: rinviare il voto delle mozioni a data da destinarsi, concordata tra i Gruppi e i Presidenti delle Commissioni. Se c'è invece insistenza a voler votare, mi auguro che sia il rappresentante del Governo a proporre quella formulazione per me indispensabile: il richiamo del testo costituzionale, non nel dettaglio, ma sul piano di quelli che ho chiamato i valori penultimi.

PRESIDENTE. Per lo svolgimento veloce della decisione, possono esserci due possibilità: nella seduta di martedì prossimo, dopo il voto della

riforma della professione forense, oppure mercoledì, dopo il seguito delle mozioni non concluse.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, in un accordo informale con i colleghi Capigruppo, al fine di trovare una mozione condivisa su un tema tanto delicato, il Gruppo dell'Italia dei Valori è dell'avviso di trovare un approfondimento extra Aula in modo che torni in questa sede un testo condiviso, che possa essere votato possibilmente in coda al voto finale della riforma della professione forense.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, esaurendo oggi la discussione, è possibile poi riunirsi informalmente, come proponeva il collega Belisario, per giungere al voto della mozione martedì sera, in coda alla votazione del disegno di legge di riforma della professione forense; il nostro Gruppo sarebbe disponibile a questa ipotesi.

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signora Presidente, anch'io concordo con questa possibilità.

VIESPOLI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*FLI*). Signora Presidente, noi non siamo contrari al rinvio del voto finale, ma vorremmo capire meglio qual è l'obiettivo della sospensione, perché stiamo facendo un dibattito che, al di là del merito, segnala una criticità del sistema politico partitico. Se, infatti, siamo costretti a discutere di tali questioni, è perché stiamo partendo dal presupposto dell'incapacità dei partiti e di chi fa selezione di classe dirigente di esprimere un personale politico selezionato sulla base della responsabilità e dell'etica pubblica. Forse è questo il vero approfondimento che dovremmo fare e non credo che a tal fine possa bastare il rinvio del voto delle mozioni. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signora Presidente, ritengo che il voto delle mozioni si possa rinviare alla prossima settimana, così come richiesto da altri colleghi.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, come presentatori della mozione abbiamo particolare interesse – che credo sia condiviso da tutta l’Aula – a trattare questo provvedimento. Per noi sarebbe importante verificare con tutte le altre forze politiche un accordo unitario; questo slittamento di tempi deve tuttavia essere fissato tassativamente – come credo sia stato espresso anche dagli altri colleghi – nella giornata di martedì ed, in tal caso, la proposta avrà il nostro consenso.

Acconsentiamo quindi a questa richiesta se la mozione sarà votata nella prossima settimana, senza che slitti il termine per la votazione.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signora Presidente, questo rinvio per essere utile necessita di un minimo dibattito su alcune questioni.

Vorrei richiamare qual è il disegno di legge anticorruzione, nel quale sono state già inserite dal Governo norme che riguardano l’articolo 58 del testo unico degli enti locali e, altresì, tutta una serie di reati che determinano l’incandidabilità.

La modifica che viene proposta introduce addirittura la non candidatura anche nell’ipotesi in cui intervenga una riabilitazione per reati gravi. Ho chiesto di intervenire perché in questa materia, richiamando quanto il Governo ha fatto e quanto sosterrò nella mia veste di rappresentante del Governo rispetto al disegno di legge anticorruzione, credo che ciascuno di noi, per la propria coscienza ed esperienza, si debba porre interrogativi di natura costituzionale, di riferimento preciso alle garanzie dei diritti e principi affermati nella nostra Costituzione.

Lo stesso disegno di legge disciplina le cause di non eleggibilità alla carica di deputato e di senatore (invece qui è previsto che la riabilitazione la consente). Con riferimento alle due mozioni presentate, la mozione presentata dal senatore Li Gotti attiene esclusivamente alle elezioni degli enti locali e dunque all’articolo 58 del testo unico, ed è corretto, quindi, tener conto dell’incandidabilità, mentre nella versione iniziale della mozione presentata dalla senatrice Della Monica, di cui poi è stato presentato un

testo 2, si trasforma la causa di incandidabilità per gli enti locali in causa di ineleggibilità.

È bene mantenere la causa di incandidabilità, perché su di essa intervengono già le commissioni elettorali. La causa di ineleggibilità invece può essere verificata solo ad elezioni avvenute.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 11,28)

(*Segue CALIENDO, sottosegretario di Stato per la giustizia*). Mi appello a tutti voi, che avete un'esperienza di aule giudiziarie e di valutazione dei provvedimenti dei giudici, affinché leggiate attentamente i decreti di rinvio a giudizio, prima di votare. Non una volta è scritto che, essendo ancora dubbia la situazione come appare allo stato degli atti, la posizione dell'imputato potrà essere meglio sviluppata e chiarita in sede di giudizio.

Domanda: siamo proprio convinti che, di fronte a queste motivazioni, che tutti conoscono per l'esperienza maturata da ciascuno di noi, basta questo per rendere ineleggibile o incandidabile la persona?

Sono perfettamente d'accordo sull'ipotesi di arrivare anche ad una riformulazione nella Costituzione dell'ipotesi che dopo due condanne, in primo grado e in appello, non vi sia possibilità di essere eletti, ma siamo proprio convinti che il decreto di rinvio a giudizio non incida su una posizione di diritto soggettivo? Sottolineo che si sta parlando di una condizione di elettorato passivo rispetto alla quale bisogna anche tener conto di un principio fondamentale. Non può essere che in eterno, senatrice Della Monica (e qui non parlo come rappresentante del Governo, ma come persona che modestamente nella sua vita si è occupata di diritto e che crede in alcuni valori), non vi sia redenzione, mai riabilitazione. Altrimenti, che senso hanno la nostra vita, il nostro modo di operare, l'articolo 27 della Costituzione, l'ordinamento penitenziario e tutto il resto? Se diciamo che vi è un'ipotesi di esclusione permanente, rispondo che, essendo un cattolico, credo ancora nella capacità di ciascuno di risollevarsi, di abbandonare un sistema di vita, di ricostituire un sistema di vita legale e lecito. Come possiamo dire «in eterno»?

Credo che, tenendo conto di quanto il Governo ha fatto, si possa poi discutere se migliorarlo o integrarlo. Per esempio, della mozione presentata dalla senatrice Della Monica apprezzo la parte finale, il punto 5), ossia la possibilità di contrattazione, che è ben diverso. Una cosa sono i problemi di incandidabilità e ineleggibilità, altro è quello che attiene alla possibilità di scegliere tra coloro che devono avere incarichi o contratti.

Ho chiesto di intervenire perché questo spazio deliberante, prima di votare la mozione, possa consentire una riflessione seria su questi aspetti: tenendo conto di quello che è stato fatto nel disegno di legge del Governo

sulla corruzione, si può modificare, ampliare, chiarire, ma non buttiamo alle ortiche principi e valori in cui almeno io ancora credo, e mi auguro creda l'intero Parlamento.

Se dovessimo premettere a questa indicazione una frase del tipo «fatti salvi i principi della Costituzione» o «la compatibilità costituzionale», vi rendete conto che, alla fine, approveremmo un qualcosa che non ha senso. Allora facciamo una riflessione tutti insieme. Io credo in alcuni valori e principi che sono comuni a quelli del senatore Li Gotti e della senatrice Della Monica (ci conosciamo da anni), che però nel testo come viene proposto, nelle disposizioni, sono un po' traditi nei due aspetti fondamentali che mi trovano un po' preoccupato: il decreto di rinvio a giudizio e la perpetuità delle cause di incandidabilità od ineleggibilità. Mi sembra un qualcosa di talmente forte da negare i valori alla base di uno Stato democratico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cercare di dare un ordine ai nostri lavori, in ogni caso bisognerebbe concludere la discussione (c'è ancora un intervento), così almeno la discussione è chiusa.

Poi, mi pare ci sia un orientamento generale per un rinvio della votazione delle mozioni, e le strade percorribili sono due, quando c'è un'ipotesi di rinvio: o si concorda già sulla data del rinvio (la senatrice Incostante ha fatto una proposta, ossia martedì prossimo, dopo le dichiarazioni di voto e la votazione del disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense, quindi prima della sessione di bilancio), oppure si demanda alla Conferenza dei Capigruppo di stabilire la data. Vedo dai cenni di diniego della senatrice Incostante che la seconda strada per lei è da escludere.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo soltanto per precisare che la nostra è una condizione non rinunciabile.

Come sappiamo tutti, martedì prossimo inizia la sessione di bilancio. Non fissare oggi il seguito della discussione delle mozioni in questione nella seduta di martedì prossimo significa non farlo nell'anno corrente.

Poiché riteniamo che sia argomento da discutere e votare, se esiste l'accordo di tutti a fissare sin d'ora la discussione nella seduta di martedì, diamo il nostro consenso. In caso contrario, chiediamo che si proceda questa mattina.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, ribadiamo il nostro accordo a che il seguito della discussione delle mozioni nn. 318 (testo 2) e

345 (testo 2) sia fissato nella seduta di martedì, in coda alla votazione del disegno di legge di riforma della professione forense.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno obiezioni, così rimane stabilito. È ora iscritto a parlare il senatore Longo. Ne ha facoltà.

LONGO (*PdL*). Signor Presidente, signore e signori del Senato, la necessità – credo ormai rivisitata da tutti – di un rinvio della discussione delle mozioni in esame nasce anche da una circostanza particolare. La prima mozione a firma della senatrice Della Monica ed altri aveva un contenuto – a mio parere – assolutamente condivisibile, perché faceva riferimento costante alle condizioni di ineleggibilità, oggi ancora più precisate in ordine alle condanne definitive. Il testo 2 è profondamente diverso. Non si tratta di un accomodamento, come mi era sembrato dopo l'intervento della senatrice Della Monica, essendo diviso in due parti. Vi è un deliberato del Senato che si auspica e un impegno per il Governo. Nel primo deliberato, di cui si auspica la votazione, si fa in realtà riferimento alla parte che aveva costituito il nucleo portante della mozione del senatore Li Gotti ed altri.

Ora abbiamo il problema (come è ovvio), nei confronti della criminalità organizzata di stampo mafioso, di trovare tutti gli strumenti necessari e sufficienti per frenare questo fenomeno che ci invade. Ha ragione il senatore Li Gotti quando afferma che la capacità di uniformarsi, di nascondersi e riciclarsi di questa forma di organizzazione ha bisogno di una costante attenzione. Infatti il legislatore, nel corso degli ultimi decenni, ha creato – dal punto di vista sia sostanziale che processuale – un doppio binario.

Dal punto di vista sostanziale, basti pensare alla creazione del concorso esterno in associazione mafiosa, che è tipico di detta forma di criminalità, ma che – per esempio – non esiste nelle associazioni criminali di altra natura, quelle cosiddette semplici.

Anche dal punto di vista processuale dell'esecuzione, abbiamo una soluzione di doppio binario: doppio binario a cui ci hanno obbligato, evidentemente, le associazioni mafiose e camorristiche di questo stampo. Lo Stato, infatti, non poteva non rispondere se non con strumenti che imbocassero un binario diverso da quello su cui correva un treno che le associazioni mafiose facevano costantemente deragliare. Quindi, abbiamo creato un doppio binario blindato per le associazioni criminose, e mi sembra assolutamente giusto.

Ma esiste ovviamente un limite che non possiamo – credo – superare, e in questa sede se ne è parlato abbastanza diffusamente: mi riferisco al rispetto del dato costituzionale.

Non sono d'accordo con il senatore Compagna quando afferma che non bisogna entrare nel merito dei contenuti, perché certe proposte sono veramente degne di attenzione.

Il decreto che dispone il giudizio, diversamente da quanto detto dal rappresentante del Governo, qualche volta è motivato, ma non deve mai

essere motivato. Qualcuno ancora lo fa perché gli piace, signor Sottosegretario, ma i decreti che dispongono il giudizio è previsto che non siano motivati. Ed allora abbiamo l'iniziativa del pubblico ministero, o del pubblico ministero e del giudice delle indagini preliminari, che configurerebbe di per sé la ineleggibilità o la incandidabilità. A me sembra veramente eccessivo, come mi sembra eccessivo dare la incandidabilità come *capitis deminutio* – che si vorrebbe come *maxima* perché perpetua – a carico di chi sia stato condannato in primo grado.

Ebbene, qui interviene – ne abbiamo parlato tante volte – un principio caro a noi tutti, che deve essere caro anche in queste occasioni: mi riferisco alla presunzione d'innocenza nei confronti di chiunque fino alla sentenza definitiva. Era una presunzione di non colpevolezza per la cautela che aveva dettato il legislatore costituzionale, che diventa presunzione di innocenza per via del recepimento nel nostro ordinamento costituzionale dei principi dei diritti europei, che sono stati ribaditi più volte. Ecco, questo è il punto.

L'entusiasmo che certamente deve sorreggere le iniziative legislative nei confronti di questi farabutti (non c'è altro aggettivo o sostantivo che possa descrivere in realtà la criminalità organizzata di stampo mafioso, perché quello che fanno va al di là dell'immaginabile, dell'umano, per certi aspetti, quando si tratta di violenza all'integrità fisica e alla vita delle persone) va sostenuto, ma con gli strumenti consentiti dalla nostra Carta costituzionale. Certo, il sottosegretario Caliendo dice: «Possiamo anche modificare la Carta costituzionale». È un argomento suggestivo, forse difficile, ma un ripensamento su questo sarebbe possibile.

Con grande franchezza posso dire che il primo testo della mozione Della Monica l'avrei votato, assolutamente, perché c'era la distinzione, già ricordata, del punto 5) che riguardava il rapporto con le pubbliche amministrazioni e coloro che, grosso modo, dalle pubbliche amministrazioni prendono denaro. E allora in quei casi vi è molto da dire. Inoltre vi era il riferimento alla superfetazione degli uomini di Governo che avrebbero dovuto rendere una dichiarazione: sì. Ma il nuovo testo così com'è stato proposto che, in realtà, è un copia-incolla del testo della mozione a prima firma del senatore Li Gotti necessita – a mio parere – di una rimediazione. Il mio punto fondamentale è questo: il principio di non colpevolezza o di innocenza fino a sentenza definitiva non possiamo dimenticarlo mai. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo alla seduta pomeridiana di martedì 23 novembre, subito dopo le dichiarazioni di voto e la votazione del disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense e, quindi, prima delle comunicazioni del Presidente sull'apertura della sessione di bilancio.

Ora, per poter iniziare la discussione della mozione successiva, sulla patologia della depressione, chiedo al sottosegretario Caliendo la cortesia di trattenermi in Aula in attesa dell'arrivo del sottosegretario Martini, che

non è presente in questo momento perché avevamo concordato un altro orario.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono a disposizione, signor Presidente.

Discussione della mozione n. 239 sulla patologia della depressione (ore 11,45)

Approvazione della mozione n. 239 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00239, presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori, sulla patologia della depressione.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. L'illustratore potrà intervenire per 10 minuti.

Ha facoltà di parlare la senatrice Baio per illustrare tale mozione.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, voglio iniziare ad illustrare questa mozione (che è stata sottoscritta da moltissimi colleghi di quasi tutti i Gruppi politici presenti all'interno del Senato) riportando le parole di uno dei maggiori studiosi della materia e psicoanalisti (Carl Gustav Jung), il quale diceva che «la depressione è una signora in nero, quando appare non bisogna scacciarla, ma invitarla alla nostra tavola per ascoltare cosa ci dice».

Si tratta di parole suggestive e intriganti (se vogliamo), ma anche, purtroppo, molto, ma molto attuali. Le parole del grande psicanalista invitano all'ascolto di chi soffre silenziosamente e vive una condizione di costante paura e che, per questo, merita la giusta attenzione e la predisposizione di un'efficace rete di soccorso ramificata a tutti i livelli: sociale, medico e istituzionale. La signora in nero merita attenzione e dobbiamo farla sedere alla nostra tavola.

La depressione è un male oscuro, silenzioso, che ormai affligge in modo preponderante la nostra società. Viene definito il «male dell'anima», e nessuno ne è immune, anche se le donne sono quelle maggiormente colpite: il dato allarmante in nostro possesso è quello secondo cui le donne afflitte da depressione sono 6 su 10. La scienza la riconosce come una malattia curabile, una patologia dell'umore contro la quale è ormai improcrastinabile un intervento deciso e risolutivo da parte delle istituzioni affinché questo terribile male sia inserito e trattato come una priorità nell'agenda delle politiche sanitarie.

Siamo di fronte ad una malattia, una malattia subdola, che, nonostante i piccoli campanelli di allarme (purtroppo sono piccoli, impercettibili e difficili da cogliere e riconoscere), si insinua nella vita delle persone, soprattutto delle donne, rendendole schiave all'interno delle mura domestiche, sorde e cieche nei confronti del mondo, delle gioie e della

speranza. Ignorare questa malattia e questi sentimenti vuol dire rifiutarsi di prendersi carico del benessere delle persone, delle donne, dei loro figli e delle loro famiglie. Per questo oggi è quanto mai necessario e fondamentale sottolineare che la depressione è una patologia curabile: è una malattia e, come tale, è curabile. Noi dobbiamo garantire questa cura e siamo qui oggi per questo.

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, tra 20 anni questo «male oscuro» colpirà più di qualsiasi altra malattia. Nel 2020 sarà la seconda causa di disabilità nel mondo e per le società diventerà l'onere sanitario più pesante, da un punto di vista sia economico che sociologico. In Italia si dice che il 18 per cento della popolazione abbia sofferto di una malattia a livello mentale (più che di una malattia, di un disagio): si parla di 17 milioni di persone e il 10 per cento di esse è affetto da depressione riconosciuta e conclamata. Accanto a chi soffre di depressione riconosciuta e conclamata ci sono molte persone che non sanno di essere affette da questa malattia. Tali numeri ci fanno capire anche la drammaticità della situazione e le ragioni per le quali è stata presentata e condivisa questa mozione.

Ciò che desta una seria preoccupazione è il carattere usuale in cui la depressione si colloca. Indro Montanelli ricordava che la depressione «è una malattia democratica: colpisce tutti» e molto più di tutte le altre malattie. È una malattia che colpisce in modo indifferenziato dal punto di vista sociale e geografico, nonché in relazione all'età. Il crescente onere sociale che deriva da questa malattia democratica sarà un problema di vaste proporzioni per i Paesi in via di sviluppo, che hanno a disposizione delle risorse scarsissime da destinare alle malattie mentali.

I dati sono impressionanti: circa la metà delle patologie mentali viene avvertita prima dei 14 anni; e si calcola che il 20 per cento della popolazione minorile - ovvero bambini e adolescenti - abbia patologie legate alla salute mentale, o comunque problemi correlati. La gran parte delle Nazioni a basso reddito ha soltanto uno psichiatra infantile per 1 o addirittura 4 milioni di abitanti (è un dato agghiacciante). I suicidi ogni anno sono 800.000, concentrati per l'86 per cento nelle Nazioni più povere; oltre la metà dei suicidi avviene tra i 15 e i 44 anni.

Si tratta di un male odioso - lasciatemi usare questo termine - e distruttivo, che presenta un insieme di sintomi di natura cognitiva, comportamentale, somatica ed affettiva, che compromette l'umore, in alcuni casi in modo lieve, mentre in altri in modo molto più severo, riducendo le abilità e le capacità di adattarsi alla vita sociale; nel peggiore dei casi, purtroppo, conduce anche alla morte.

La persona depressa, se non correttamente diagnosticata e curata, vede compromessa la sua personalità, il suo modo di ragionare, di pensare, di agire e di percepire se stessa e il mondo esterno. Esistono però altri fattori di rischio, subdoli tanto quanto la malattia stessa: sono la vergogna e la paura di essere considerati pazzi, disturbati o emarginati. È questo l'alone a tinte fosche che circonda le persone depresse.

Già Sofocle sosteneva che «per chi ha paura, tutto scricchiola». Ed oggi è più che mai vero. Le difficoltà economiche e di accesso alle cure psicologiche tramite il Servizio sanitario nazionale non fanno che alimentare questa paura, questa vergogna di percepirsi diverso, buttandosi alle spalle il problema con un semplice «passerà». Ma è solo un'illusione: la depressione, come tutte le malattie, se non è curata, è destinata solo ad aggravarsi.

Per questo, insieme a tutti coloro che hanno firmato questa mozione, ritengo indispensabile l'intervento delle istituzioni, attraverso il potenziamento degli ambulatori di supporto psicologico, convenzionati con il Servizio sanitario nazionale. Questo è il primo reale passo per far sentire meno sole tutte le persone che con la solitudine e con la depressione devono fare i conti quotidianamente.

Attualmente, oltre 450 milioni di persone, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, soffrono di disturbi mentali, eppure, la gran parte delle società in via di sviluppo spende meno del 2 per cento dei bilanci nazionali per i problemi legati ai disturbi mentali.

Si tratta di stabilire che cosa serve a queste persone. Le cure farmacologiche sono importanti ma non sono sufficienti per combattere questa malattia: il loro utilizzo è funzionale solo se combinato ad un efficace supporto psicologico, medico e familiare. È questo rapporto, questa rete di sostegno che deve essere offerta dalle istituzioni e dal Servizio sanitario nazionale.

Come emerge da un'indagine che è stata compiuta dall'Osservatorio nazionale sulla salute delle donne, sono proprio le donne ad essere più colpite (6 su 10), e il 54 per cento teme questo male oscuro perché lo ritiene incurabile, addirittura più del tumore al seno. Ma se si considera nello specifico le terapie, la quota di «sfiduciate» sale al 78 per cento tra le giovani dai 30 ai 39 anni, fino all'80,1 per cento delle donne tra i 40 e 49 anni. (*Richiami del Presidente*).

Avendo terminato il tempo a mia disposizione, Presidente, le chiedo di poter depositare il testo integrale del mio intervento affinché venga allegato agli atti, e mi avvio a concludere.

Servivano altre considerazioni, ma adesso, abbassando il tono della voce, voglio ricordare che questa mozione rappresenta un urlo: l'urlo per fare entrare in quest'Aula e in tutte le istituzioni la voce invisibile di tutte le persone che fanno fatica a vivere, a gioire e ad amare perché sono depresse. Quindi, la mozione vuole raccogliere questo urlo disperato di chi non ha più parole, affinché questo grido di aiuto possa entrare nelle istituzioni e possa far sì che il Servizio sanitario nazionale si faccia carico di loro.

Mutuando l'espressione di Jung, concludo ricordando che abbiamo fatto entrare in quest'Aula la «signora in nero» per ascoltarla, affinché il nostro Servizio sanitario nazionale impari ad amarla un po' di più e a curarla meglio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Baio, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale suo intervento.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Caliendo, che ringrazio di essersi trattenuto, la depressione è indubbiamente una malattia sociale. Questo significa non solo che essa assume risvolti che devono interessare tutta la società, ma anche che tutti i livelli sociali devono essere coinvolti con una prioritaria e indispensabile conoscenza della problematica.

Vi sono depressioni legate a eventi della vita: quali i problemi del lavoro, la separazione, le perdite, le malattie. Depressioni su base fisica, connesse a disfunzioni del metabolismo, degli ormoni o ad altre cause. Si pensi alle depressioni *post partum*, a quelle da climaterio e a quelle stagionali, le cui cause sono biochimiche.

Colpisce a tutte l'età, e maggiormente le donne. Si stima che una persona su quattro, nell'arco della vita, ne abbia sofferto. In Italia l'incidenza delle forme più gravi si aggira intorno al 4-5 per cento della popolazione, mentre se allarghiamo la valutazione a tutte le forme si arriva anche al 10-12 per cento.

Il nodo del problema è che spesso la depressione non viene riconosciuta. Molte forme non compaiono come noi siamo abituate a pensarle, ossia con manifestazioni di tristezza, ma con una sensazione di stanchezza, di affaticamento, di dolori, disturbi che fanno pensare, a volte, soltanto a qualcosa di carattere fisico.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, il 90 per cento di tutte le persone depresse non sono riconosciute come tali e, quindi, troppe volte si impedisce alla depressione di essere trattata come una malattia a tutti gli effetti. Le ragioni possono essere molteplici. La prima è la mancanza di conoscenza del fenomeno e, in secondo luogo, vi è un senso di vergogna e di disagio. Solitamente, chi ne soffre si chiude nel silenzio e pensa che non si possa fare nulla o che, comunque, tutto dipenda da una questione di volontà. Atteggiamento ricorrente, ma purtroppo la depressione comincia proprio laddove la volontà finisce. Non c'è infatti peggior cosa che dire a un depresso: «Dai, fai uno sforzo». La depressione comincia proprio perché finiscono le energie.

Stiamo attraversando, tra l'altro, una crisi economica importante, questo è noto, una crisi che direttamente, ma anche indirettamente, colpisce tutti, nel lavoro e nella famiglia, e le donne soprattutto. Quindi, viene a crearsi un terreno sempre più fertile perché possano verificarsi episodi di depressione. Queste condizioni si creano perché alcuni punti di sicuro riferimento vengono a mancare e quindi la psiche e lo stato fisico di tanti, e soprattutto delle donne, non reggono a tutto e perciò perdono le proprie difese naturali.

Quanto ho appena detto è proprio una breve sintesi di studi scientifici che mi fanno tornare alla considerazione iniziale per cui la depressione è

una malattia sociale. Allora occorre intervenire così come, peraltro, è richiamato dalla mozione, a tutti i livelli. Occorre che le strutture sanitarie siano dotate di quelle risorse tali da consentire un approccio a questa malattia, che talvolta può essere devastante, come ci insegnano gravi fatti di cronaca, anche recente. Occorre, quindi, intervenire preventivamente con un'adeguata e capillare informazione, con un rafforzamento della rete assistenziale sul territorio, e potenziare gli ambulatori con il supporto degli psicologi.

I farmaci fanno sicuramente moltissimo, ma da soli non bastano. Quindi, è importante lo spirito *bipartisan* che ha animato la presentazione di questa mozione, che, a mio giudizio, non è soltanto un atto politico ma è un atto umano. E dietro tutti i numeri e alle percentuali ci sono dei nomi e dei volti che non dobbiamo assolutamente dimenticare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*FLI*). Signor Presidente, la storia della depressione è la storia dell'umanità, anche se il termine «depressione», quale connotante una sindrome psichiatrica, è stato introdotto solo negli anni Venti dallo psichiatra tedesco Adolf Meyer. Nella depressione, intesa come disturbo di rilievo clinico, il sentimento del semplice «sentirsi giù» è soltanto uno dei diversi sintomi che caratterizzano il quadro clinico e lo stato generale, che è assolutamente sproporzionato rispetto a qualsiasi causa esterna che possa averlo provocato.

Con il termine depressione, quindi, non ci si riferisce ad una patologia univoca, ma a una serie di disturbi, distinti tra loro, che presentano però alcune caratteristiche comuni.

Come è già stato rilevato, l'Organizzazione mondiale della sanità stima che nel 2020 la depressione sarà una delle patologie maggiormente invalidanti al mondo, per la precisione la seconda in ordine di importanza dopo le malattie cardiovascolari. La diffusione della depressione è in continuo aumento e già oggi colpisce circa 5 milioni di persone in Italia e oltre 60 milioni in tutta Europa.

Si tratta di un problema serio, che coinvolge famiglie e mondo del lavoro, e non di facile soluzione: una persona depressa su tre lo è ancora dopo un anno, una su dieci deve continuare la terapia dopo cinque dal primo episodio, oltre la metà avrà una ricaduta nell'arco della sua esistenza. Eppure, la gran parte delle società, soprattutto quelle in via di sviluppo, spende meno del 2 per cento dei bilanci nazionali per i problemi legati all'instabilità mentale.

I dati dell'OMS rivelano che attualmente oltre 450 milioni di persone soffrono di disordini mentali, la gran parte proprio nei Paesi in via di sviluppo. E il crescente onere sociale sarà un problema particolare per questi Paesi, che dispongono di scarse risorse da destinare alle malattie mentali.

I dati sono impressionanti: circa la metà delle patologie mentali viene avvertita prima dei quattordici anni e si calcola che il 20 per cento della popolazione minorile mondiale (bambini e adolescenti) abbia patologie legate alla salute mentale o comunque problemi correlati. La gran parte delle Nazioni a basso o medio reddito ha soltanto uno psichiatra infantile ogni 1-4 milioni di abitanti.

I dati ci dicono che di fatto le Nazioni più povere hanno un maggior numero di depressi rispetto a quelle più ricche e che tra i poveri delle Nazioni più agiate si registra un'alta incidenza di depressione rispetto a chi ha migliori condizioni economiche nella stessa Nazione.

Il professore Martin Pince, docente di epidemiologia psichiatrica al King's College di Londra, ha provato a calcolare quanto costa, in termini di costi sociali, una persona depressa. «In primo luogo bisogna calcolare la perdita di produttività perché le persone con una depressione seria trovano con maggiore difficoltà impiego e difficilmente se lo mantengono. A questo va aggiunto, almeno nelle Nazioni più avanzate, il costo degli ammortizzatori sociali. Tutti questi costi sommati ammontano in Gran Bretagna» – dove il professore ha esaminato il fenomeno – a circa 12 miliardi di sterline l'anno, circa l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, che è davvero una somma enorme».

Considerato dunque il peso sociale della depressione, che è destinato a crescere nei prossimi anni, l'OMS sostiene che va cambiato l'atteggiamento nei confronti della malattia mentale: «La depressione è una malattia esattamente come tutte le altre patologie e la gente che ne soffre ha il diritto di ricevere cura e terapia corrette, allo stesso modo che per le altre patologie sanitarie».

Abbiamo visto come la depressione interessi attualmente il 10 per cento della popolazione italiana, circa 6 milioni di persone, ma ci sono anche tanti malati non diagnosticati. Ciò significa che un italiano su quattro è a rischio.

La depressione può, dunque, essere definita la malattia di questo secolo. La gravità del fenomeno si riflette in primo luogo sulla vita delle famiglie dei malati, proprio perché la malattia incide pesantemente sulle capacità relazionali dell'individuo. Si riflette anche sugli ambienti di lavoro, pubblici e privati. In ultimo, la diffusione della depressione ha ricadute pesanti in termini di costi economici e sociali per il Paese.

Ci sono 5 milioni di italiani in terapia farmacologica, con i conseguenti costi per il sistema sanitario nazionale, ma la parte preponderante dei costi economici e sociali per il sistema è quella che proviene dalle giornate di lavoro perse, dal pensionamento anzitempo e dalle morti per suicidio. La malattia è, dunque, da considerarsi una malattia sociale e che riguarda l'intera collettività anche da un punto di vista economico. Suicidi e perdite di lavoro legate alla malattia della depressione valgono quanto una manovra di stimolo fiscale: senza il freno di questi due fattori, per esempio, il PIL giapponese di quest'anno riceverebbe una spinta addizionale di 0,4 punti, ovvero di 1.700 miliardi di yen (più di 16 miliardi di

euro). Quanto al 2009, il costo calcolabile per l'economia nipponica è ammontato a quasi 2.700 miliardi di yen (25,5 miliardi di euro).

Questo quadro preoccupa ancora di più alla luce della situazione economica e sociale internazionale e che il nostro Paese sta attraversando attualmente. Infatti, le prospettive almeno per i prossimi anni non sono rosee e occorrerà molto tempo prima che si riesca a tornare a livelli di reddito e di occupazione precedente la crisi attuale. Ed è soprattutto l'aumento della disoccupazione registrato nell'ultimo anno e mezzo, che non si arresterà probabilmente a breve, a preoccupare, visto che la perdita del lavoro è una delle cause principali di caduta nella depressione o di aggravamento della malattia nei casi latenti. Quindi, depressione e ansia sono le principali cause di assenza prolungata dal posto di lavoro, ridotta capacità lavorativa e prepensionamento. Il costo sociale è pari a quello sostenuto per il cancro e per le patologie cardiovascolari. Il costo sociale delle malattie mentali in Europa incide sul 3-4 per cento del PIL, secondo quanto dice una indagine condotta nel 2009 dalla Commissione salute del Dipartimento per le pari opportunità.

La scarsa accettazione del prossimo nei confronti delle persone depresse e la tendenza a non chiedere aiuto, arrivando fino a nascondere, sottovalutare o negare lo stato depressivo, rendono molto difficile intervenire sulla malattia in modo preventivo. Da un recente convegno è stato lanciato l'appello a parlare liberamente della propria malattia, a non vergognarsi, ad uscire dall'isolamento: e al pari di qualsiasi altra malattia, prima ci si rivolge ad uno specialista e prima si riesce a curarla.

Da un recente studio, sempre condotto dalla Commissione salute del Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio su disturbi della stima, ansia, depressione ed altre patologie psichiatriche emerge che il 18 per cento della popolazione ha sofferto nel corso della vita di malattie mentali e il 7,3 per cento nell'ultimo anno. Tra queste, la depressione è risultata la malattia più comune. Sembra che il 10 per cento degli italiani ne ha sofferto nel corso della vita ed il 3 per cento nell'ultimo anno. Un fenomeno che risulta molto diffuso nelle donne e tra coloro che vivono nelle Regioni del Sud. Altro dato emerso dallo studio è che il 53 per cento degli italiani hanno avuto un contatto diretto con persone che hanno sofferto di ansia e depressione. E quindi da tutto questo è facile vedere come il fenomeno riguarda tutta la nostra società e come sia importante la mozione che oggi discutiamo e che è stata condivisa da tutti noi.

I rimedi contro la depressione sono soprattutto di carattere farmacologico e psicoterapeutico. I rimedi del primo tipo funzionano nella maggior parte dei casi. I rimedi del secondo tipo funzionano da soli solo in una casistica specifica e circoscritta: di consueto forniscono un accompagnamento alle cure farmacologiche per rafforzarne l'efficacia. Oggi si fa già molto, ma ci sono ampi spazi di miglioramento delle politiche di assistenza ai malati di depressione. Quindi per migliorare le iniziative e per fronteggiare l'emergenza bisogna considerare soprattutto due cose: innanzitutto il fatto che l'estensione del fenomeno è ancora più grave di quanto

possa sembrare guardando a tutti i numeri citati nel corso del mio intervento, perché i numeri stessi descrivono solo parzialmente la situazione. Infatti, bisogna considerare che circa il 50 per cento dei casi non viene nemmeno diagnosticato, con la conseguenza che molti malati non fanno di esserlo, fino a concludere la propria vita con quegli episodi gravi e tristi che spesso leggiamo sulla cronaca.

Un altro importante aspetto da considerare è la coesistenza della depressione con altri tipi di malattie. È vero infatti che in circa la metà dei casi la depressione si associa ad altre patologie gravi di natura fisiologica, probabilmente anche perché correlata a queste ultime. Parliamo di chi ha subito un infarto o un *ictus*, soffre di diabete o di ipertensione, o peggio è ammalato di cancro. Evidentemente, queste situazioni rendono ancora più palese il bisogno di queste persone di un sostegno efficace e concreto da parte del sistema pubblico.

Va inoltre ricordato che è frequente, nella società contemporanea, un giudizio morale nei casi di malattie mentali e, soprattutto nel caso della depressione, un giudizio che porta a condannare, ad esempio, la «svogliatezza» della persona sofferente e ad esortarla a reagire, in nome di una richiesta di efficienza costante del corpo e della mente e di un perenne buonumore, seppur apparente. Come conseguenza di ciò, è la persona stessa che arriva a giudicarsi per il suo malessere e per le sue incapacità. Spesso infatti la poca stima, la paura e la sfiducia verso sé stessi ed il futuro sono accompagnati da giudizi severi per se stessi, per la propria inefficienza rispetto agli altri e agli standard sociali comunemente condivisi: questo porta ad un ulteriore abbattimento e ad un aggravamento della malattia.

Il rischio è quello di restare nell'ombra, di nascondersi e trascurare un disturbo che invece, se ben affrontato, può essere risolto. È quindi importante che si parli di una politica di generale sensibilizzazione al fenomeno, di miglioramento delle strutture preposte alla diagnosi ed al supporto psicologico, anche attraverso l'aggiornamento di merito dei medici di medicina generale. Sono questi alcuni dei punti sui quali intervenire che sono previsti dalla mozione e che tutti noi crediamo debbano essere portati nella nostra Aula perché devono coinvolgere tutti noi con senso di responsabilità. (*Applausi del senatore Saccomanno*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, abbiamo sottoscritto convintamente la mozione oggi in discussione: infatti condividiamo l'opinione che sia necessario mantenere l'attenzione su una malattia grave come la depressione la quale, com'è stato ricordato, costituisce la quarta causa di invalidità nel mondo. Ed è ancora più necessario, a mio avviso, in un momento in cui i fattori di rischio ambientale sembrano aggravarsi in conseguenza della generale incertezza sociale ed economica, che in questi ultimi anni purtroppo si è maggiormente sviluppata ed è spesso il lavoro una delle cause scatenanti il problema.

È vero che le ricerche ci dicono che se lo stato di benessere personale può essere compromesso da ritmi di lavoro particolarmente intensi e tali da occupare la maggior parte del tempo; tuttavia, è difficile che questi fattori possano dar luogo allo sviluppo di una vera e propria depressione. Le stesse ricerche sottolineano altresì come sia più importante la qualità dell'attività svolta, vale a dire il modo in cui si lavora o si studia, e soprattutto le condizioni in cui tali attività sono svolte.

I principali fattori di rischio individuati sono la mancanza di gratificazione e valorizzazione personale; un ambiente lavorativo caratterizzato da situazioni di conflitto, in cui il soggetto non riesce a trovare vie d'uscita o possibili soluzioni; un'errata organizzazione dei ritmi di lavoro, che porta il soggetto a ridurre progressivamente, fino ad annullarli, i propri spazi di libertà; il vivere nell'incertezza di poter trovare in futuro un lavoro più adatto a sé. La mancanza di possibilità di espressione delle proprie opinioni in merito al proprio lavoro sono tutti fattori che possono portare a continua tensione e preoccupazione.

È infatti innegabile come, al di là dell'aspetto puramente economico consistente nella possibilità di mantenere se stessi e la propria famiglia, il lavoro sia anche uno strumento di realizzazione e gratificazione personale, di valorizzazione delle proprie capacità, di opportunità di sviluppare rapporti personali con gli altri e di mettersi a confronto con essi. Tutti gli studi concordano nell'individuare il fatto che un lavoro stabilizzato può contribuire in modo efficace a ridurre i rischi di depressione, mentre le persone che non lavorano sono più dei lavoratori a rischio di depressione. Sappiamo inoltre che la depressione crea un circolo vizioso, compromettendo in modo serio la capacità lavorativa della persona colpita: spesso la persona arriva al punto di dover addirittura smettere del tutto di lavorare, almeno per un certo periodo.

Sappiamo anche che la depressione è una patologia curabile: se viene riconosciuta e la persona viene aiutata in modo opportuno essa può riguadagnare le normali condizioni di lavoro, evitando così inutili sofferenze e infelicità. Per questo è importante, come recita il primo degli impegni di questa mozione, sensibilizzare in tal senso la popolazione. I colleghi di lavoro, il più delle volte, non sono in grado di notare se uno di loro sta soffrendo di depressione ed è sempre molto difficile per tanti motivi affrontare questo argomento. Molte persone, infatti, hanno paura di parlare del loro disagio depressivo poiché temono che possa mettere in pericolo, in modi diversi, il proprio lavoro. È proprio in simili situazioni che diventa importante la conoscenza e la sensibilizzazione sull'argomento, per far sì che venga affrontato in modo adeguato, confidenziale, nel rispetto totale di chi soffre, e ciò, non solo dagli addetti ai lavori, come il consulente sanitario e il medico di famiglia, ma di tutti, perché ogni persona e ogni sua sofferenza meritano rispetto assoluto e aiuto da parte di tutti.

Per la persona colpita, il primo e maggiore aiuto è sapere che non si è soli. Naturalmente è fondamentale che sia il sistema sanitario a fornire il supporto specialistico per la cura, a partire dai medici di base, che sono il pezzo del sistema sanitario più vicino ai cittadini e che con i propri pa-

zienti hanno un rapporto più stretto. In tal senso, la formazione dei medici di base attraverso la formazione di corsi di aggiornamento sulla depressione potrà costituire un valido e vero aiuto per tutti coloro che desiderano farsi aiutare. I medici di base devono essere tuttavia solo il primo anello di quella rete di ambulatori e centri già oggi esistente, ma che va potenziata e estesa uniformemente su tutto il territorio nazionale e che deve vedere affiancato l'aspetto prettamente medico alla disponibilità del supporto psicologico, come necessaria integrazione della terapia farmacologica. Certamente deve essere assicurata la possibilità di accesso a farmaci specifici e innovativi, specialmente a chi molto spesso non può permetterseli, ma ribadiamo: il primo e più importante supporto per i cittadini colpiti da questa grave patologia è il sapere che ne possono uscire e che non saranno mai lasciati soli dalla collettività. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del Liceo ginnasio statale «Giambattista Vico» di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, in visita al Senato. Rivolghiamo loro il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione della mozione n. 239 (ore 12,20)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi senatori, questa mattina siamo qui ad esporre le nostre ragioni e le nostre richieste, ben illustrate nella mozione condivisa da tutti i Gruppi parlamentari. La Lega Nord, quindi, condivide in pieno tutte le premesse e le considerazioni finora descritte, ma vuole porre l'attenzione su un passaggio particolare, che indica quale uno dei fattori di rischio della depressione della donna anche la condizione biologica postparto.

Si tratta di una condizione particolare e temporanea, che spesso si presenta con sintomi lievi che però, se la donna si trova in condizioni di solitudine psico-affettiva, possono assumere connotazioni più gravi e devastanti per la donna stessa e per il neonato, soprattutto nella realtà sociale odierna, prevalentemente costituita da famiglie mononucleari, dove vengono a mancare la complicità e il supporto delle diverse figure femminili familiari. Non dimentichiamoci poi che anni fa era molto valorizzata nelle comunità locali la figura della levatrice, dell'ostetrica che anche dopo il parto si occupava della puerpera, oltre che della cura del neonato. Proprio attraverso questo interagire la depressione postparto assumeva contorni facilmente gestibili e superabili, perché anche l'ostetrica, oltre alle donne della famiglia, contribuiva, attraverso il dialogo ed il suo sup-

porto professionale, a ridimensionare le preoccupazioni, ricollocando nel giusto ambito le ansie della mamma nei confronti della grande responsabilità genitoriale cui è chiamata dopo l'evento della nascita.

Negli ultimi mesi la cronaca ci ha raccontato troppo spesso di neonati uccisi dalle mamme, di mamme che si sono suicidate dopo aver ucciso il loro figlio: certamente, alla causa principe di questi eventi, riconducibile al rifiuto o al senso di inadeguatezza nei confronti della maternità, s'intreccia la depressione postparto. Per questo motivo chiedo ai colleghi firmatari della mozione di condividere la richiesta del Gruppo della Lega Nord ed aggiungere al dispositivo un ulteriore impegno, cioè quello di accompagnare con servizi psico-sociali appropriati le puerpere nei casi in cui si riscontrassero anche forme lievi di depressione postparto. Se questo contribuisse a salvare la vita anche di un solo neonato, anche di una sola puerpera, avremmo tutti colto nel segno. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, nel dire che concordo con il contenuto e con l'importanza della mozione presentata dalla senatrice Baio e sottoscritta da moltissimi colleghi, voglio precisare alcune questioni sulla base della mia esperienza professionale.

La mozione prende in esame il tristissimo fenomeno della depressione, inquadrandola correttamente come una malattia con incidenza sempre maggiore e sempre più profonda nella nostra società. Ciò, per problemi che sono complessi, sia dal punto di vista dell'indagine del problema stesso, che dal punto di vista della capacità di rilevarli, che ha messo per lunghissimo tempo le intelligenze del settore a confronto su determinate problematiche: se si tratta o meno di una malattia ereditaria, se ha semplicemente cause endogene o delle concause esogene per cui la terapia, la sua incidenza e la sua qualità assumono un aspetto molto importante. Si discute infatti da tempo se la malattia debba essere presa in considerazione solo dal punto di vista clinico-farmacologico, o anche e soprattutto (o in maniera concomitante) dal punto di vista psicologico e sociale.

C'è stato un tempo in cui la depressione veniva curata dentro i manicomi, a suon di dopamina e di altri farmaci di quel tipo, con l'impossibilità o quasi della guarigione. La malattia veniva infatti sedata e cristallizzata, non se ne vedevano più gli effetti esterni, ma il malato continuava ad essere tale e la ricaduta era ciclica. Ogni malattia di questo tipo, che interessa la persona umana, ha una componente personale, psicologica profonda, e ha bisogno dell'apporto sia della farmacoterapia sia della psicoterapia. Non si sa infatti fino a che punto la malattia può essere indotta da fenomeni ereditari o biologici e fino a che punto viene invece indotta

da fenomeni psicologici, di alterazione psico-ambientale e sociale. Quindi, l'impostazione della mozione è convincente.

Chiedo alla senatrice Baio e a coloro che hanno sottoscritto la mozione, oltre che di poter aggiungere anche la mia firma, di introdurre due modifiche che la renderebbero più completa. Signor Presidente, al tempo stesso mi sembra utile sottolineare il problema della depressione nei minori, bambini e adolescenti, (lo dico per un'esperienza che mi deriva dall'aver lavorato per 17 anni nella scuola) che si traduce in un fenomeno con una rilevanza sempre maggiore, anche in termini percentuali. Di questo problema non ci si fa più carico, come risulta evidente anche nel settore della medicina scolastica, che di fatto è da troppo tempo abbandonata. Nelle scuole non c'è più la figura dello psicologo o dello psicoterapeuta, che coadiuvava gli insegnanti nell'approccio alla delicata personalità del bambino e dell'adolescente in crescita, che spesso presenta problemi di inadeguatezza verso una società sempre più competitiva, che chiede *performance* sempre più alte, rispetto alle quali non tutti si sentono adeguati.

L'inadeguatezza produce poi insoddisfazione, che a sua volta produce stanchezza. Se tutto ciò si abbina ad una componente di personalità fragile o delicata o ad altri problemi di carattere ambientale o familiare, che vanno dalla deprivazione culturale a quella economica e di altro genere, vi è il forte rischio di ingenerare momenti depressivi che possono scatenare o l'autolesionismo – e parlo di fenomeni in continua crescita, con suicidi nell'età adolescenziale ed infantile che devono assolutamente preoccuparci – ma anche provocare devianze giovanili, anch'esse in aumento, legate all'assunzione di alcol e droga.

Per questa ragione, come dicevo prime, chiedo alla senatrice Baio di inserire due modifiche. La prima, relativa alla premessa, dovrebbe chiarire che la depressione non colpisce solo gli adulti, donne e uomini, ma anche bambini e adolescenti, in misura preoccupante, e sfocia spesso nell'autolesionismo – si vedano i casi di suicidio in continua crescita – o anche nell'alcolismo o in comportamenti devianti, quali droga e alcolismo. Nella parte dispositiva, chiederei che siano attuate iniziative appropriate per la prevenzione, tenuto conto che è possibile prevenire maggiormente gli aspetti psico-sociali della malattia rispetto a quelli endogeni o biologici. Ora, sugli aspetti sociali che rappresentano oggi la maggior causa scatenante della depressione, sia a livello infantile che adulto, si può intervenire attraverso la medicina scolastica, magari potenziando i poliambulatori e gli interventi in favore della famiglia, rispetto a tutte le possibili complicanze che nascono nella complessa gestione di tutti gli aspetti relazionali della famiglia stessa.

Inoltre, bisogna ricordare che la prevenzione, oltre che per altri aspetti, è opportuna soprattutto per l'aspetto psico-sociale. Ecco perché è importante inserire questo riferimento alla prevenzione, con specifico riguardo alla scuola e alla famiglia. Se la senatrice Baio accoglie queste modifiche, sarà mia cura consegnare quanto prima alla Presidenza un testo

scritto, in modo che possa diventare parte integrante della mozione in esame. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

* BOSONE (*PD*). Signor Presidente, colleghi, la depressione viene normalmente denominata «male oscuro» e la ragione non è legata al gotico o a fenomeni di costume o di immagine *dark* o di altro genere, ma al fatto che in realtà si tratta di una patologia che innanzitutto porta ad oscurare la propria personalità, a ripiegarsi su se stessi e, nelle forme più gravi, può arrivare perfino al suicidio. Inoltre, è anche oscura nella sua manifestazione, con riferimento al rapporto che si ha con se stessi e con gli altri.

Nelle sue forme più lievi la patologia depressiva è una forma contigua con la nostra quotidianità. Come è stato detto in precedenza, è molto diffusa e anche molto difficile da diagnosticare. Talvolta è così oscura anche a se stessi che la persona non vuole ammettere di essere depressa o, se lo ammette, si vergogna di esserlo; vergognandosi di esserlo, talvolta tra l'altro accede – come sa il collega D'Ambrosio Lettieri – via Internet agli psicofarmaci, ai farmaci ansiolitici e antidepressivi, senza alcun controllo medico, perché ha pudore ad andare dal medico e in farmacia a chiedere il farmaco antidepressivo. Chi è depresso è considerato in qualche modo un asociale. È chiaro quindi che c'è una forte necessità di cambiamento culturale di approccio a questa patologia.

È stato detto che la depressione è una malattia come le altre. Io sono un neurologo e posso dire che non è una malattia come le altre; posso dire che oggi la depressione, in questo suo modo oscuro di presentarsi, è quasi una patologia sociale, una patologia che sta dentro la nostra società. Non vi è solo la patologia psicotica depressiva, quella che conduce al suicidio, ma c'è la difficoltà di adattamento ai ritmi di questa società, il malessere quotidiano, quello che ha portato soprattutto tanti americani a ricercare la felicità nelle pillole, le cosiddette *blue pills*. Se vi ricordate, qualche anno fa c'è stato questo fenomeno che ha scatenato anche l'*e-commerce* via Internet, che il Senato sta cercando fortemente di porre sotto la lente d'ingrandimento e di controllare anche per questo motivo.

Ebbene, si ricercava la felicità nella pillola, perché noi viviamo quotidianamente in una società davvero difficile per tutti e c'è qualcuno che non regge, perché è più solo, e si tratta non solo di anziani ma anche di giovani. È stato detto giustamente che è una patologia in forte aumento, che implica una serie di disturbi alimentari, comportamentali, in associazione spesso non solo con psicofarmaci ma con droghe e alcool. L'idea che la ricerca della felicità sia tutta chimica francamente è sbagliata; la chimica a nessun livello dà la felicità, né sotto forma di pastiglie per la depressione, né sotto forma di alcool o di altre droghe o sostanze psicotrope. La felicità va ricercata quindi in un modello nuovo di società. Sono convinto che, se si cercasse un modello più sereno di convivenza, gran parte della patologia depressiva che oggi conosciamo scomparirebbe

e con essa anche il consumo smodato e inadeguato di farmaci ansiolitici ed antidepressivi.

La mozione in esame pone delle questioni importanti, in primo luogo il problema culturale. La depressione deve uscire dai percorsi della psichiatria, deve porsi dentro percorsi diversi. Ci vogliono centri per la depressione a cui il paziente possa rivolgersi senza vergogna, quando sente solo quel senso di tristezza, di disadattamento, di incapacità ad affrontare la realtà, la quotidianità. Ne ha bisogno magari perché non ce la fa in famiglia o perché la famiglia si è divisa o perché ha bisogno di punti di riferimento; oggi c'è necessità di punti di riferimento, di sostegno che – ripeto – non si possono trovare in paradisi artificiali.

Allora servono centri diagnostici più ampi, che non siano dentro la psichiatria, che vanno costituiti; va costituita una rete per la diagnosi e la cura della depressione ed è importante che ci siano anche gli psicologi. Come ho detto, la terapia farmacologica è assolutamente insufficiente, occorre anche un supporto e serve veramente un cambio di marcia più generale nella nostra società. Questi centri per la cura della depressione oggi non ci sono; sfido chiunque abbia avuto un amico o un paziente con problemi di ansia a sostenere il contrario. Chi di noi non ha avuto la tentazione qualche volta di prendere un farmaco ansiolitico, o magari ha avuto momenti di difficoltà e prende un farmaco antidepressivo? Non sapeva a chi rivolgersi, non c'è un centro adeguato se non il centro d'igiene mentale. Non vanno bene i centri d'igiene mentale per curare la depressione così come si sta manifestando oggi, come fenomeno sociale; non vanno bene, occorre altro.

La sfida di questa mozione è impegnare il Governo a fare altro, a cercare modalità più *soft*, più relazionali con la gente, in modo che chi ne avverte il bisogno possa avere un riferimento senza necessariamente sentirsi malato o senza dover ricorrere d'altro canto autonomamente ad autoterapie che possono essere assolutamente lesive di sé e tutto sommato anche del contesto in cui si vive. Quindi, ben venga la mozione n. 239. Spero che il Governo voglia davvero impegnarsi, insieme con il Parlamento e a quanti si stanno occupando di questa patologia da anni nella società. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Saccomanno, Carlino e D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune riflessioni sulla mozione al nostro esame.

Innanzitutto, desidero sottolineare come essa sia condivisa da tutto il Senato. Si tratta di una condivisione convinta, che vogliamo far percepire a tutti attraverso un dialogo reale. Oggi, a fronte di una mozione indubbiamente ben impostata, come abbiamo potuto dedurre dalle riflessioni svolte dai colleghi, ritengo si possa aprire per il futuro, anche con il consenso della senatrice Baio – in fondo lo stimolo delle mozioni è proprio questo

– un nuovo scenario di riflessione su una patologia (va messo sempre un punto interrogativo subito dopo la parola patologia) per calarla in un momento di socialità delicata, importante e sofferente.

La depressione è un calvario nel vero senso della parola. È una *via crucis* che non si sa da quale stazione comincia. È un percorso davvero lungo, nell'ambito del quale probabilmente dobbiamo intervenire maggiormente, con una organizzazione sociale importante. Si fanno dei riferimenti, nei richiami finali della mozione, anche al modo con cui deve intervenire il Servizio sanitario nazionale. Ritengo che quest'ultimo stia crescendo grazie ad una sensibilità professionale e ad una organizzazione, signor Sottosegretario, nella quale nel tempo ognuno ha sempre portato un qualcosa di positivo.

Le riflessioni professionali testé riferite dal senatore Bosone seguono il dibattito scientifico, ma soprattutto una percezione umana di contatto con situazioni che si sviluppano nel nascosto della famiglia, nei segreti di una dispersione scolastica che talvolta ci sfugge, in un mondo che non ha più fasce di età interessate (non esiste infatti una determinata fascia di età interessata). Se leggiamo i diversi capitoli della letteratura riferiti alle differenti età della nostra vita, che non sono più tre ma ormai quattro, per ognuna vi è sempre un capitolo dedicato alla depressione. Che cosa vuole dire ciò? Vuol dire che ci imbattiamo in una serie di difficoltà dove le solitudini predominano. La depressione è sempre e comunque un momento di solitudine: o una solitudine cercata in uno strano percorso, e in questi giorni stanno venendo fuori – lo abbiamo letto tutti – importanti riflessioni letterarie sui danni dell'isolamento che possono arrecare *Facebook* e Internet. Potrà diventare premessa importante o, per alcuni giovani, un momento di solitudine significativa?

Ricordiamoci che la depressione non è il punto di arrivo di una patologia, sebbene a qualcuno lo possa sembrare. È il dato conclamato di un disagio precedente, ma di frequente è il punto di partenza di un disagio che diviene sempre più drammatico, più coinvolgente o più isolante, come – per esempio – nel caso dei suicidi. In quali ambiti si verifica maggiormente il suicidio? Riguarda i Paesi socialmente più organizzati o quelli meno organizzati? Quelli più avanzati, industrializzati o quelli più arretrati? Se è connesso ad uno stato di povertà, dovremmo trovarlo maggiormente tra coloro che vivono «in depressione economica». Non è così. È veramente un mondo così frastagliato nelle sensibilità quello determinato da queste componenti, nel quale ci si deve interrogare su come vivere in questa società – noi parliamo dell'Italia – in modo ottimale.

Occorre una situazione di vita che ci protegga da questo gravissimo sbocco. Allora la famiglia diventa veramente il perno. Le istituzioni diventano un perno e un momento di attenzione fondamentale, come la scuola, i momenti di aggregazione e di socializzazione, o quelle attenzioni che non permettono di isolarci, anche attraverso i grandi meccanismi della scienza attuale. Dobbiamo prestare una certa attenzione. Possiamo essere felici se i bambini arrivano già alle prime classi della scuola elementare a muoversi sul *computer*? Quanto invece devono poter stare con noi, in casa?

Quanto devono poter parlare con i genitori e i fratelli e con gli altri bambini? Non so se quell'esperimento fatto nei giorni scorsi a Milano, da alcune famiglie, che hanno vissuto insieme per creare un senso di comunità e di condivisione, sia un dato positivo. Non ho la capacità di valutarlo in prospettiva. Certamente è uno sforzo di ricerca dello stare insieme: l'uomo è nato per stare insieme e, stando insieme, per crescere. Questo è uno dei primi elementi.

Con tutto il rispetto, riconoscendo le alte motivazioni che hanno portato a concentrare l'attenzione in questa mozione sulle sensibilità e le debolezze femminili, devo però dire che occorre prestare attenzione al *trend* che cresce tra gli uomini in modo rilevante, i quali forse lo nascondono di più o forse lo negano di più. Sono tante le motivazioni. E quante motivazioni maschili creano la depressione della donna! Mi riferisco proprio a quei silenzi maschili. Ricordo che qualche anno fa in occasione della partecipazione di Roberto Vecchioni a Sanremo si è parlato dei cinquantenni che non trovano più lavoro: mi chiedo se debba essere considerato soltanto un motivo sociale di preoccupazione, di organizzazione economica, di lavoro da portare in casa, oppure come un dato umano di dignità, in assenza del quale crolla il sistema nervoso delle persone? È lì che dobbiamo trovare soluzioni adeguate, come ad esempio i farmaci che attivano e migliorano il sistema endorfinico, come è stato detto. Ma, come mi possono confermare colleghi illustri e molto più preparati di me, il sistema endorfinico è modificato soprattutto dall'ambiente; ecco, dobbiamo migliorare l'ambiente.

Ebbene, questa mozione, signor Sottosegretario, credo sottolinei soprattutto un momento di sensibilità e di attenzione per i momenti della formazione e quelli della socialità più organizzata, fino alle risposte che può fornire lo Stato. Ma è questa sensibilità che vogliamo far crescere, anche per iniziare una serie di riflessioni che abbiano delle ripercussioni sulle normative e sulla riorganizzazione della disciplina in materia. Bisogna sempre tener presente che contro questo passaggio grave e doloroso che, come già detto, può produrre mali quali l'anorressia e la bulimia, nei confronti dei quali occorrerebbero forse centri particolari, quest'Aula e il Parlamento devono essere centri propulsori di una sensibilità globale per favorire l'individuazione di risposte tali da scongiurare le solitudini, addirittura senza farle nascere, attraverso una crescita condivisa nella società su questi temi. L'uomo vivrà e vivrà bene nella misura in cui saprà convivere con gli altri. Ebbene, questa convivenza civile che si basa sulle leggi e sulle convenzioni si deve fondare su un ritorno alla sensibilità. Ciò che mi preoccupa è l'indifferenza. E questa mozione vuole essere uno schiaffo all'indifferenza. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Chiedo alla senatrice Baio se intende accogliere i suggerimenti formulati dai colleghi.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito. Condivido in primo luogo la richiesta formulata dalla senatrice Aderenti in merito all'aggiunta, nel dispositivo, della tematica legata alle donne in gravidanza e, soprattutto, alle crisi depressive *post partum*, nella speranza – com'è stato detto – che si evitino conseguenze drammatiche quali omicidi e suicidi.

Condivido, inoltre, le osservazioni formulate dalla collega Sbarbati per quanto riguarda soprattutto il mondo adolescenziale e giovanile, volte a far inserire nelle premesse il punto che evidenzia e che fotografa meglio la realtà, e nel dispositivo un richiamo alle reti di servizi che già esistono sul nostro territorio, come per esempio la rete dei consultori e della medicina scolastica. Non si tratta di aggiungere nuovi servizi, infatti, ma di focalizzare meglio e maggiormente la loro attenzione sulla fase adolescenziale e giovanile. Questo è particolarmente importante perché è un aspetto non solo non tanto terapeutico ma preventivo, come sottolineato dalla collega Sbarbati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulla mozione presentata.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la problematica delineata nella mozione pone alla nostra attenzione uno dei problemi forse più gravi del nostro Paese, che è all'attenzione del Governo. Non si tratta di una questione di poco conto, considerato che il 18 per cento della popolazione italiana ha sofferto di una malattia mentale nel corso della vita e il 7,3 per cento solo nell'ultimo anno. Se poi ci riferiamo alla sola depressione, il dato è del 10 per cento – una cifra altissima – e, se consideriamo solo l'ultimo anno, il 3 per cento.

Gli impegni che si chiedono al Governo rappresentano certamente uno sviluppo delle attività che il Ministero della salute già pone in essere; c'è però necessità di ulteriori attività, anzitutto a livello centrale, là dove si chiedono azioni di sensibilizzazione della popolazione e di lotta allo stigma, al fine di sostenere la persona depressa e aiutarla a rivolgersi al medico di medicina generale. In questa direzione, va anche quanto ha detto la senatrice Sbarbati in ordine al potenziamento della medicina scolastica e dell'attività dei consultori familiari.

Credo sia positivo aggiungere al dispositivo quanto suggerito dalla senatrice Sbarbati sulla medicina scolastica e quanto è stato detto sulla questione della depressione *postpartum*. Il Governo assume gli impegni che gli vengono richiesti, anche perché essi rappresentano già una sua direttiva di azione. Devo però riconoscere che quest'azione è limitata, non da una cattiva volontà politica, ma dalla scarsità di risorse, perché in questo settore occorrerebbero ulteriori fondi di sostegno alle attività di comunicazione e di formazione, nonché per i progetti sperimentali.

Per questi motivi, do parere favorevole alla mozione e alle integrazioni che sono state richieste. (*Applausi della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

GERMONTANI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*FLI*). Signor Presidente, il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia condivide le proposte delineate nella mozione, sia nelle premesse che negli impegni che si chiedono al Governo, alla luce di quanto è stato ulteriormente sottolineato nel corso degli interventi da parte della senatrice Aderenti e della senatrice Sbarbati, che hanno posto in evidenza altri aspetti importanti della malattia.

In questa breve dichiarazione di voto voglio però dire che tutto questo probabilmente non basta, perché va detto che la perdita costante di punti di riferimento – dalla famiglia all'etica, ai valori condivisi per il bene comune – rende certamente le persone e gli individui più soli: gli uomini, le donne e i giovani sono quindi più esposti al rischio della depressione. La riflessione da fare è che lo sgretolamento dei rapporti sociali, sia nella famiglia che nel mondo del lavoro – un mondo del lavoro sempre più caratterizzato dalla precarietà (soprattutto per i giovani) – e la perdita dei valori di riferimento, che, non dimentichiamolo, hanno accompagnato e tanto hanno contribuito allo sviluppo del nostro Paese nel dopoguerra, sono le cause di fondo dell'esplosione di questa patologia.

A queste cause se ne aggiunge in questo momento un'altra che abbiamo sottolineato nel corso dei nostri interventi: si tratta di una causa di carattere contingente, ma ugualmente grave, legata alla crisi economica, ai suoi riflessi negativi sull'occupazione e sulle prospettive di lavoro di tanti uomini e donne, che perdono la certezza per quanto riguarda il lavoro e che – non di rado – perdono anche la fiducia e la speranza nel futuro. Infatti, è evidente che la depressione ha gioco facile quando un giovane a 35 anni è ancora precario, oppure quando tante donne che hanno brillantemente superato corsi di studio anche complicati rimangono disoccupate, o – ancora – quando tanti anziani vivono con pensioni esigue, che non consentono loro di mantenere più un tenore di vita dignitoso, oppure quando tante famiglie si sciolgono.

Credo allora che, per noi che abbiamo l'onore di rappresentare i cittadini italiani, l'impegno sia quello non soltanto di appoggiare convintamente questa mozione, per ciò che viene chiesto al Governo, ma anche di occuparci di tanti altri campi, di affermare il valore della famiglia e di preoccuparci di far ripartire il nostro Paese e il suo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo FLI e delle senatrici Baio e Biondelli*).

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, al termine di una discussione in cui i colleghi che mi hanno preceduto hanno rappresentato in modo approfondito ed esaustivo uno dei problemi importanti della sanità del nostro Paese, vorrei svolgere alcune considerazioni per rafforzare le ragioni della nostra partecipazione e della nostra firma a questa mozione e per illustrare i motivi per cui voteremo convintamente a favore.

Ringraziamo innanzitutto per la sua presenza il sottosegretario Caliendo, che è stato in un certo senso cooptato in questa discussione. Considerato che il Sottosegretario ha la delega per la giustizia, non vorrei che ciò avesse un significato subliminale, essendo la giustizia, purtroppo, uno dei settori più depressi della vita civile del nostro Paese.

Consideriamo questa mozione estremamente utile e preziosa: è un piccolissimo passo in avanti in una politica sanitaria che dovrebbe essere, signor Sottosegretario, meno politica finanziaria della sanità e sempre più politica di tutela della salute.

Questa mozione ha due meriti molto significativi. Il primo è il riconoscimento di una malattia importante, che colpisce milioni di italiani (come è stato ricordato da tutti i colleghi che mi hanno preceduto), e quindi della necessità che questa patologia venga inserita nell'integrazione sociosanitaria dei livelli essenziali di assistenza. Non è pacifico, infatti, questo primo riconoscimento. Se vogliamo sgomberare il campo da inutili ipocrisie, sappiamo bene che spesso, nei piani di rientro dei deficit sanitari, che ben cinque Regioni importanti del nostro Paese sono state chiamate ad affrontare, i primi servizi, i primi posti letto, i primi presidi di assistenza sanitaria che saltano sono quelli a tutela della salute mentale. È di ieri la notizia che al Policlinico Umberto I di Roma salteranno i posti letto di assistenza a due importanti patologie, l'anoressia, che tra l'altro è una delle maggiori cause di mortalità della popolazione giovanile femminile, e la bulimia.

Pertanto, questo primo riconoscimento che viene da questa autorevole Aula del Senato è per noi di grandissima importanza.

Il secondo riconoscimento che è emerso dagli interventi dei colleghi che hanno partecipato alla discussione è l'alto costo sociale che questa patologia (che è stata chiamata «signora in nero», «male oscuro») ha per la vita sociale del nostro Paese, per le conseguenze sulla qualità della vita dei nostri concittadini, sulla efficienza ed efficacia con cui essi possono assolvere alle loro funzioni e alla loro attività lavorativa.

Addirittura, vi è un interessante e importante studio dell'Organizzazione mondiale della sanità che quantifica, con calcoli e con formule matematiche, il costo sociale della patologia depressiva, pari a quello che possono determinare le patologie coronariche e l'infarto miocardico acuto e, addirittura, al doppio delle patologie neoplastiche. In tal modo, possiamo renderci conto di cosa stiamo discutendo.

Da dove incominciare, allora? Si deve incominciare da quello che tutti i colleghi hanno avuto modo di ribadire, alcuni con la grande autorevolezza propria della professionalità che esercitano nella vita civile. Si tratta di una patologia sottodiagnosticata e, quindi, vi è la necessità di in-

formare e di formare. È una patologia maltrattata e, quindi, vi è la necessità di parlare di qualità e di appropriatezza dei servizi. È una patologia che non ha alcuna sussidiarietà nei servizi sanitari del nostro Paese, perché manca il necessario collegamento tra medicina di base, che è la prima trincea alla quale si rivolge il cittadino, i centri di salute mentale e i distretti sanitari di base.

Questa mozione, nella sua semplicità, tocca e dà al Governo un impegno su tre direttrici: la sensibilizzazione, l'appropriatezza delle prestazioni (perché l'uso e l'abuso di farmaci, che i colleghi Bosone e Saccomanno hanno messo in risalto, determinano anch'essi un'elevazione dei costi della politica sanitaria) e la necessità di costituire una nuova rete del servizio sanitario.

Se vogliamo dare concretezza a questa discussione e al voto unanime che avverrà su di essa, allora in quest'Aula dovrà svolgersi una riflessione sul piano nazionale di prevenzione. Infatti, sensibilizzazione, appropriatezza e costituzione di quei servizi, di cui hanno ben parlato la senatrice Sbarbati e la collega Carlino, relativamente alle tematiche del lavoro e alla necessità di creare forme d'integrazione anche in questo settore così importante e delicato, portano a far sì che il piano nazionale di prevenzione abbia, tra gli obiettivi che lo Stato rivolge alle Regioni, anche la necessità di considerare l'importante mondo della patologia medico-sanitaria come uno degli obiettivi da perseguire.

Anche questo non è pacifico, non è scontato e, per questo motivo, la discussione di questa mattina è estremamente importante. Il sottosegretario Caliendo sa bene che, nell'ambito del patto della salute sottoscritto a dicembre del 2009, il Governo avrebbe dovuto procedere a un'intesa con le Regioni per un piano nazionale di prevenzione. Questa intesa, che è intervenuta ad aprile, conferiva alle Regioni la necessità, entro il mese passato di settembre, di articolare dei piani di prevenzione.

Pertanto, per certi aspetti questa discussione arriva, forse, anche in ritardo rispetto a obiettivi e a linee guida che sarebbe stato necessario dare in questo importante e complesso settore della prevenzione. Rispetto a tale settore mancano due aspetti, e lo dico al rappresentante del Governo: su questo piano lo Stato ha impegnato 200 milioni di euro di fondi, ma mancano due aspetti. Il primo è un monitoraggio e un controllo sul modo in cui vengono spese queste risorse dalle singole Regioni. Il secondo aspetto consiste nella necessità di eliminare sempre di più una disuguaglianza territoriale e sociale esistente all'interno del nostro Paese.

All'interno della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario stiamo controllando e verificando la politica della tutela della salute mentale in tutto il nostro Paese. Ci sono grandi differenze tra alcuni punti di eccellenza e alcune situazioni che rasentano la vergogna umana e sociale.

Voteremo, quindi, convintamente a favore di questa mozione, signor Presidente, con un impegno che la buona politica si deve dare: che questa mozione non crei soltanto l'illusione di avere parlato del problema, di essere tutti con la coscienza a posto. La politica che crea illusione, infatti, crea successivamente delusione, e la delusione, signor Sottosegretario, è

l'anticamera della depressione. (*Applausi dal Gruppo IdV e PD. Congratulazioni*).

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento. Voglio soltanto sottolineare due aspetti. In primo luogo intendo manifestare la condivisione sulla mozione e sulle precisazioni aggiunte.

Si tratta di una mozione condivisibile e molto attuale. Non dobbiamo sottovalutare che nella previsione fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità la depressione costituirà nel 2020 la seconda causa di disabilità nel mondo e la prima causa per quanto riguarda le donne.

Le mozioni sono un fatto importante e portano alla nostra attenzione e all'attenzione del Governo problematiche importanti, ma vorrei ricordare a tutti noi che vi sono molti disegni di legge presentati. A questo proposito, vorrei sollecitare le colleghe senatrici, come la collega Aderenti, che è intervenuta e ha presentato una proposta di modifica, affinché sottoscrivano quei disegni di legge (ad esempio, ho presentato un disegno di legge sulla depressione *post partum*) che sono particolarmente importanti per queste patologie e li sostengano, soprattutto nelle Commissioni di merito. Porto l'esempio del disegno di legge sull'endometriosi, che è attualmente fermo in Commissione e che potrebbe essere discusso e approvato perché non implica alcuna spesa: tale patologia crea anche problemi di depressione nelle donne che ne soffrono, ma, purtroppo, il relativo disegno di legge è fermo dall'inizio della legislatura.

Dichiarando naturalmente un voto favorevole sulla mozione in esame, consegno il testo scritto del mio intervento. (*Applausi del Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Signor Presidente, la depressione è sicuramente una patologia subdola, che colpisce in sordina e che spesso non viene riconosciuta proprio da chi ne è affetto, vuoi per vergogna, vuoi per sottovalutazione del problema, tutti concetti già espressi nel dibattito di questa mattina, che è stato particolarmente costruttivo. In realtà, è emerso molto chiaramente che il problema esiste e ha una gravità sconvolgente.

Rinvio alle parole della presentatrice della mozione, la senatrice Baio, per quanto riguarda i possibili drammatici risvolti di questa patologia, fosse anche solo – permettetemi, il «solo» – in tema di suicidio, con i numeri che abbiamo appena sentito.

Ringraziando la senatrice Baio per aver portato in Aula la mozione e per aver sollevato il problema (e con lei ringrazio tutti coloro che hanno firmato la mozione e che sono intervenuti nella discussione), mi preme fare il punto della situazione su ciò che è emerso nelle ultime fasi di questo dibattito.

È emerso in maniera estremamente chiara che il Governo dà un parere favorevole a questa mozione e che dal punto di vista tecnico il Ministero si sta già muovendo per dare risposte in questa direzione; ma la preoccupazione che ha espresso il sottosegretario Caliendo è ovviamente quella che pervade tutte le iniziative di origine parlamentare, ed è relativa alla famosa copertura economica, all'assenza di risorse e alla coperta troppo corta per tutti.

Ebbene, gli strumenti secondo me ci sono. Rimanendo in tema di depressione, a firma mia e della collega Boldi, ad esempio, è stato depositato in data 4 marzo 2009 un disegno di legge intitolato «Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, e disposizioni in materia di tutela della salute mentale» che potrebbe sembrare un disegno di legge megalattico che vuole andare a soppiantare completamente la legge n. 833. In realtà, non è assolutamente così. È un disegno di legge estremamente specifico, che ha come punto centrale proprio la terapia della depressione nella sua metodologia di sviluppo sul territorio, andando a separare nettamente le strade tra la patologia acuta e quella cronica dal punto di vista psichiatrico, e le patologie cosiddette nobili, quelle più importanti o ritenute tali dal punto di vista psichiatrico, da quelle ritenute un pochino meno pregnanti, come ad esempio la depressione.

Dietro a questa definizione, vi è problema di fondo non indifferente, e cioè, che mentre le patologie psichiatriche unanimemente conosciute sono assolutamente riconosciute e trattate in ambiente ospedaliero e territoriale, la depressione di fatto non viene trattata, perché non esiste nessun canale a cui i pazienti, affetti da questo dramma, possano afferire.

I costi ai quali la senatrice Baio e gli altri colleghi negli interventi che si sono susseguiti facevano riferimento non sono i costi reali della terapia psichiatrica, ma sono quelli indotti dalla mancata terapia della patologia psichiatrica.

Credo che questo sia il punto saliente su cui dibattere; probabilmente – anzi, oserei dire certamente, perché da questo punto di vista non ho alcun dubbio – nel momento in cui venisse messo in atto, a bassissimo costo, sul territorio un presidio di trattamento della patologia psichiatrica – infatti, nel momento in cui la patologia insorge è assolutamente curabile con risorse assolutamente limitate – andremmo a risparmiare decine di migliaia di milioni di euro dal bilancio. Una volta tanto inoltre un disegno di legge non avrebbe bisogno di coperture economiche ma determinerebbe un risparmio dal punto di vista economico, semplicemente separando le

due linee di finanziamento tra la cosiddetta patologia psichiatrica nobile rispetto a questa assolutamente più subdola.

Ciò detto, questo non è l'unico disegno di legge. Apprezzo il contributo della senatrice Sbarbati e quello della collega Aderenti, che hanno voluto inserire due ulteriori due elementi fondamentali, per quanto riguarda la depressione *post partum* ancora più misconosciuta. Meglio sarebbe dire che tutti lo sappiamo ma nessuno ha il coraggio di parlarne e di affrontare.

La senatrice Bianchi ha depositato un disegno di legge *ad hoc* per questo, al quale chiedo ora di poter aggiungere la mia firma. Ma chiedo anche, non tanto al Governo ma al Parlamento, di prendere le risorse già esistenti in Parlamento per combattere questo tipo di patologia in modo da non limitarci alla mozione, che è un impegno banale, ma fare qualcosa davvero di concreto. E qui ringrazio il senatore Mascitelli che ci stimola a non avere le illusioni ma a fare qualcosa di concreto. Io credo che qualcosa di concreto sia assolutamente fattibile: la mozione è condivisa; i disegni di legge potrebbero essere assolutamente condivisi; i problemi della copertura economica potrebbero essere assolutamente superati e superabili. Potrebbe essere la volta che da una mozione nasca davvero un disegno di legge condiviso che vada a risolvere davvero un grande problema, dando una risposta concreta ad un problema reale di questo Paese che – ripeto ancora – è assolutamente misconosciuto ma presenta risvolti a dir poco drammatici. Quindi, non posso che confermare il pieno appoggio a questa mozione.

Ringraziando nuovamente la senatrice Baio, dichiaro che il voto della Lega Nord sarà convintamente favorevole. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e IdV*).

BASSOLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI (*PD*). Signor Presidente, il nostro voto sarà convintamente a favore della mozione presentata dalla senatrice Baio, che raccoglie consensi *bipartisan* in questa Aula. La ringraziamo per questa iniziativa che ci ha consentito oggi qui di discutere e di approfondire tale questione, di creare anche una cultura politica, il che non è indifferente in tempi come questi, e di spronare il Governo a trovare delle risposte e delle soluzioni per affrontare questa grave malattia.

C'è un deficit di conoscenza, l'abbiamo capito stamattina anche dal dibattito che si è sviluppato in quest'Aula. Bisogna sapere che questa è una malattia, oltretutto, che non colpisce solo il malato, in quanto chi gli sta intorno vive situazioni di gravissima difficoltà. Infatti, il malato di depressione, a differenza di tutti gli altri malati, che quando si ammalano vogliono guarire, non ha neanche la forza per voler guarire e questo comporta un forte disagio e, molto spesso, delle situazioni gravi anche a livello familiare.

Abbiamo constatato che la depressione è una malattia che non solo colpisce e colpirà sempre di più, in generale, ma che colpisce molto, purtroppo, anche i bambini, e sempre di più gli adolescenti, come è stato ricordato, e in particolare colpisce le donne. Su questo vorrei brevemente soffermarmi, perché in molti degli interventi è stata sottolineata, appunto, questa particolare predisposizione delle donne che, nella loro vita, attraversano dei momenti particolarmente complessi, come quelli della gravidanza, del parto e del climaterio, che comportano difficoltà non solo sul piano fisico, ma anche per le modalità con cui la società ricolloca questi momenti nella considerazione generale (tutti hanno sottolineato le enormi influenze di carattere sociale che agiscono su questa malattia).

A me pare che la gravidanza, il parto, la maternità e la paternità, non siano più quelle sancite dalle leggi tuttora vigenti, che sottolineavano il valore sociale di questi passaggi. Oggi, le donne vivono spesso in solitudine queste fasi, addirittura affrontando le difficoltà del mondo del lavoro che le respinge proprio in questo momento e che cerca di espellerle dal processo produttivo. Le donne vivono questa difficoltà perché le famiglie, sempre più piccole numericamente, non sono in grado di dare loro sostegno in momenti importanti come quello della gestazione e della nascita di una nuova vita. Addirittura gli ospedali hanno ridotto così tanto i tempi di degenza che la donna che partorisce non riesce a riprendersi, se non dalla fatica psichica, nemmeno dalla fatica fisica del parto.

Il ritorno a casa, poi, senza assistenza domiciliare – a differenza di quanto avviene, voglio sottolinearlo, in altri Paesi – vuol dire caricarsi di incombenze veramente difficili, perché spesso affrontate da sole e senza il supporto derivante dal riconoscimento del valore sociale di questo impegno. In molti casi, quindi, si assiste all'insorgere di depressioni *post partum* che alcune volte non vengono curate e, quindi, sfociano nelle situazioni drammatiche che la cronaca quotidiana ci riporta; solo allora ci ricordiamo di questo problema ed alziamo alti lamenti, ma finito il momento dell'emozione non succede assolutamente nulla: i nostri consultori sono sempre più ridotti al lumicino e non c'è più un'assistenza territoriale in grado di supportare questo problema. Anche quelle donne, quindi, che se la cavano abbastanza bene, proprio perché spesso questa depressione non viene riconosciuta e non viene curata, rischiano di entrare in un *trend* di depressione ciclica che nasce dal *post partum* e poi si ripropone in altri momenti della vita.

Nel rapporto dell'ONU «Donne nel mondo 2010», che è stato presentato il 28 ottobre scorso, si sottolinea un fatto importante, cioè che nel mondo le donne hanno fatto dei grandi passi in avanti sia sul piano dell'istruzione, sia su quello della cura della propria salute, ma rimane un forte ed evidente *gap* di genere nella vita familiare, pubblica e politica che è appesantito anche dalle discriminazioni e dalle violenze e che è difficile colmare.

Quindi, le donne subiscono discriminazioni nel mondo del lavoro, guadagnano mediamente di meno dei loro colleghi e accedono con grosse difficoltà a carichi di responsabilità e direzione. Secondo una statistica eu-

ropea, sulle donne, in particolare quelle italiane, grava la gran parte dell'impegno nelle attività di cura dei bambini e degli anziani e nelle attività domestiche, anche quando lavorano fuori casa. Nessuno si è chiesto quanto ciò comporti, di fatto, una forte sensazione di inadeguatezza da parte delle donne che sostengono tale enorme carico di lavoro durante la loro vita produttiva. Questo porta stanchezza, porta appunto al senso di depressione; è un veicolo verso la depressione. A ciò poi si aggiungono, purtroppo, i casi di violenze e maltrattamenti all'interno delle pareti domestiche che qui sono stati ricordati, difficili da individuare e superare. Sono condizioni che, protratte nel tempo, portano a vivere in uno stato di paura e di annullamento di sé, accompagnate certe volte anche dal disprezzo di se stesse, che portano verso la malattia mentale e, nel «migliore dei casi», alla depressione. Per questo è importante che la lotta alla depressione venga costruita non solo sul piano dei servizi sanitari, ma con una strategia più ampia di carattere più generale, trasversale. Abbiamo diversi Ministeri che si potrebbero occupare di questo tema per favorire il superamento delle condizioni che dicevo prima, che sono poi portatrici di tale malattia.

Entrando nel merito delle proposte fatte, è chiaro che avrei preferito, pur ringraziando al sottosegretario Caliendo per essere stato presente, che dal Ministero della salute ci si fosse fatto carico almeno di ascoltare e di dare una risposta nel merito alle questioni poste. Siamo di fronte a una situazione – mi sembra che con molta onestà il sottosegretario Caliendo lo abbia riconosciuto – in cui chiedere nuovi servizi, in una condizione in cui si tagliano quelli esistenti, diventa abbastanza difficile.

Il senatore Mascitelli ricordava il caso del Policlinico Umberto I di Roma, grande centro di cura e ricerca di interesse nazionale, se non anche sovranazionale, portando l'esempio della chiusura di un servizio: io vi dico che stanno riducendo il reparto di neuropsichiatria infantile, che da anni ha subito il blocco delle assunzioni del personale, per cui chi lavora in quel reparto è costretto a fare l'impossibile per mantenere funzionante un servizio che non ha soltanto una funzione di cura nell'ambito ospedaliero, ma si rapporta al territorio per la cura dei casi che gli sono proposti. È pertanto chiaro che di fronte a tale situazione diventa difficile poter proporre nuovi interventi.

Credo però che, visto che si è fatto il piano socio-sanitario nazionale e che lo stesso è stato concordato, senza che naturalmente noi ne potessimo in qualche modo discutere, con le Regioni, sarebbe interessante sapere quali sono le priorità, gli obiettivi-salute che ci poniamo in questo Paese. Anche rimanendo nell'ambito delle risorse esistenti, credo infatti che, se si definissero quali sono gli obiettivi-salute, si potrebbero incardinare le risorse rispetto agli stessi, almeno prevalentemente. Quindi, se tutti qui dentro abbiamo riconosciuto che la depressione è un male gravissimo, perché porta alla disabilità e a dei costi sociali enormi, perché si sta diffondendo soprattutto fra le nuove generazioni, e così via, che cosa osta a dire che parte delle nostre risorse devono poter essere indirizzate in questa

direzione, magari razionalizzandone altre che oggi per le patologie ricorrenti non sono necessarie?

Ecco, non siamo qui per dire che bisogna espandere la spesa, perché sappiamo che in questo momento sarebbe solo un atto propagandistico. Siamo a chiedere che si riordini la spesa sanitaria secondo obiettivi-salute condivisi, come quello che abbiamo condiviso oggi in quest'Aula.

La ringrazio, signor Presidente, di avermi concesso qualche minuto in più, ma mi sembrava utile ribadire questo e attenermi alle proposte avanzate negli interventi del senatore Bosone e della senatrice Biondelli del nostro Gruppo, nonché nella mozione della senatrice Baio. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

RIZZOTTI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghe e colleghi, siamo tutti d'accordo nel riconoscere come la depressione sia una patologia dell'umore con sintomi comportamentali, somatici e affettivi che possono gravemente diminuire la personalità, nonché la capacità del depresso di adattarsi alla vita sociale.

È stato ricordato come l'Organizzazione mondiale della sanità metta la depressione attualmente al quarto posto nella graduatoria delle disabilità e come questa tendenza crescerà nel 2020.

La scienza ha ormai confermato che la depressione non ha soltanto origini psicologiche, ma anche biologiche e coinvolge specifici sistemi neurotrasmettitori per la serotonina, la dopamina e la noradrenalina. Il depresso, se curato, nel 75 per cento dei casi può guarire o avere comunque una condizione di vita migliore per se stesso e per i familiari, che spesso non riconoscono la gravità e il dramma esistenziale del malato congiunto.

Quando i fatti di cronaca segnalano episodi agghiaccianti, come madri che per la depressione *post partum* uccidono i loro figli o addirittura stragi nell'ambito familiare, ci chiediamo come si sia potuti arrivare a questo, perché non sia stato capito, perché la persona non sia stata curata, e siccome stiamo parlando di una patologia curabile, dobbiamo riconoscere che si deve procedere con un piano personalizzato nella terapia, sia psicologico che farmacologico. Infatti, gli antidepressivi non sono tutti adatti a un protocollo generale, ma devono essere adattati a ogni singola persona.

Trovo molto importante la nostra discussione di oggi, ma soprattutto è importante la sensibilizzazione di massa perché la depressione venga riconosciuta e considerata come una malattia curabile, promuovendo anche iniziative per sostenere la persona depressa ed aiutarla a rivolgersi ad un medico specialista.

Per tutto questo non credo ci debbano essere risorse ulteriori. Si parla dei cosiddetti tagli alla sanità, ma non mi sembra che in Italia, in molte Regioni, anche in momenti in cui le risorse erano maggiori rispetto ad

oggi, si sia fatto molto per uniformare o garantire a tutti l'accesso alle cure. Credo che il problema vero sia quello dell'organizzazione e dello sfruttamento delle risorse che si hanno: in questo caso, a proposito della depressione, i medici di base, che devono essere sensibilizzati; i consultori familiari, che devono ritornare ad essere potenziati con il personale esistente e a svolgere il ruolo che era nell'intenzione nel momento in cui sono stati creati. Il consultorio familiare deve essere vicino alla famiglia veramente e non essere soltanto un centro di prenotazioni ospedaliere con orari limitatissimi e quindi, allo stato attuale, abbastanza inutile. Se ci può e deve essere una riorganizzazione di questa rete, si possono individuare percorsi terapeutici anche al di fuori dei consueti.

Non sono d'accordo, ad esempio, quando si grida all'allarme sui posti letto tagliati per i pazienti affetti da disturbi del comportamento alimentare. Devo dire che personalmente ne sono quasi felice; infatti, le persone affette da disturbi del comportamento alimentare attualmente sono ricoverate in reparti psichiatrici ed è una cosa abominevole, perché dovrebbero essere curate in strutture specializzate. A questo proposito, ringrazio il Governo perché sia il Ministero della salute, che il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio hanno stanziato fondi e sensibilizzato particolarmente le Regioni, che devono dimostrare determinati risultati e portarli all'Osservatorio creato appositamente.

Pertanto, nel ringraziare il Governo, preannuncio che il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore di questa mozione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 239 (testo 2), presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori.

È approvata.

A conclusione dell'esame delle mozioni, colgo l'occasione per ringraziare il sottosegretario Caliendo che, nonostante non si trattasse di questione legata al suo Dicastero, ha consentito con la sua presenza di esaminare e approvare la mozione.

Su una vicenda delittuosa verificatasi nel Bellunese

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per portare all'attenzione dell'Aula il seguente fatto di cronaca. Angelo Calatafimi, detto Lillo o'Pazzo, di origini calabresi, è in fuga dopo la sparatoria di lunedì a Mel nel Bellunese, che ha provocato il ferimento alle gambe di una persona, avvenuta pare per gelosia nei confronti della ex compagna.

Questo fatto ha creato molta paura tra i cittadini per un degrado civico e di sicurezza che sul nostro territorio è determinato da presenze esterne. Ringrazio i Carabinieri della compagnia di Feltre per aver dato subito la caccia al fuggitivo, che ci si augura sia presto catturato. Si chiede il sostegno e l'attenzione del Ministero dell'interno affinché la Val Belluna mantenga un clima di serenità e di normale vivibilità, come è nella cultura delle nostre genti.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua comunicazione.

Sulla nomina del nuovo presidente della CONSOB

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, mi auguro sia l'ultima volta che si parla della CONSOB. Finalmente, dopo 146 giorni, oggi è arrivata una buona notizia. È stato finalmente nominato il presidente della CONSOB, nella persona del vice ministro dell'economia Giuseppe Vegas.

Si potrebbe certamente opinare sul passaggio diretto dal Governo alla commissione da parte di un esponente prestigioso come il Vice Ministro, ma ben altri sono stati i passaggi scandalosi, dalle banche alla CONSOB e viceversa, che hanno configurato rapporti incestuosi, come nel caso del signor Vittorio Conti, proveniente da Banca Intesa, o degli ultimi due direttori dell'ABI, Giuseppe Zadra e Giovanni Sabatini, provenienti dalla CONSOB, in un consolidato sistema di porte girevoli che ha provocato, per omessa vigilanza, una lunghissima catena di crack finanziari ed industriali che hanno ridotto sul lastrico un milione di risparmiatori, per un controvalore di 50 miliardi di euro.

Ho sempre chiesto dove erano questi signori della CONSOB quando si consumava il crack della Parmalat – per un ammontare di ben 14 miliardi di euro – che ha coinvolto 170.000 famiglie, tra azionisti ed obbligazionisti, tant'è vero che la stessa procura di Parma ha bacchettato questi signori per omessa vigilanza.

Cosa facevano il signor Conti e gli altri strapagati dirigenti, spesso assunti senza concorsi pubblici ma per chiamata diretta, in una scandalosa parentopoli, quando si consumavano i crack Cirio, Giacomelli, La Veggia, Eutelia, Burani, quando i *family banker* di Mediolanum scappavano con la cassa scippando i risparmi di tante famiglie?

Auspico che il presidente Vegas – questo è l'augurio che gli rivolgo avviandomi a conclusione, signor Presidente – possa restituire credibilità ad un sepolcro imbiancato iniziando a fare piazza pulita di quei dirigenti, che invece di sanzionare i derivati avariati delle banche e di Unicredit hanno inseguito teoremi con l'unica finalità di intimidire e ricattare quei

rappresentanti dei risparmiatori che difendono i diritti di tanta povera gente truffata dalle banche.

Quindi, ci auguriamo che il presidente Vegas possa rappresentare un fattore di discontinuità per ridare prestigio a un'autorità che è caduta nel fango ad opera dei suoi dirigenti. Mi auguro davvero che non si debba tornare in quest'Aula su tale argomento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,32*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni su benefici a favore di vittime del terrorismo**

(1-00302 *p. a.*) (02 agosto 2010)

V. testo 2

GHEDINI, BETTAMIO, MARAVENTANO, NEROZZI, PALMI-ZIO, SANGALLI, VITALI, BLAZINA, DONAGGIO, ICHINO, PASSONI, ROILO, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, ANTEZZA, BAIIO, BARBOLINI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BOSONE, BUBBICO, CAFORIO, CARLONI, CHITI, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, FERRANTE, FINOCCHIARO, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GIARETTA, GIULIANO, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LATORRE, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MONGIELLO, MORRI, PAPANIA, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TREU, VIMERCATI, VITA, ZANDA, ZAVOLI, MUSSO. – Il Senato,

premessi che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206, e successive modifiche e integrazioni, ha introdotto disposizioni di tutela e di ristoro economico in favore di tutte le vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice nonché dei loro familiari, con ciò volendo significare, in modo compiuto, la prossimità ed il sostegno dello Stato;

a distanza di anni, pur rimanendo attuale lo spirito di quella legge, si palesa la necessità di favorire un'interpretazione delle norme più favorevole agli aventi diritto e di realizzare alcune modifiche che rendano certe e semplici le procedure, dando così piena attuazione ai diritti in essa riconosciuti. I problemi maggiori si stanno realizzando nella parte relativa alle prestazioni erogate o erogabili dagli enti previdenziali;

il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, celebrando il giorno della memoria delle vittime del terrorismo, l'8 maggio 2010 ha sollecitato il Governo «a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti pur riconosciuti per legge a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime del terrorismo»;

l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato (AIVITER) e l'Unione familiari vittime per stragi hanno elaborato, attraverso l'esperienza dei loro rappresentati, alcune proposte di modifica della legge 3 agosto 2004,

n. 206, che, in più di un'occasione, hanno sottoposto all'attenzione del Governo e del Parlamento,

impegna il Governo a promuovere e sostenere ogni iniziativa volta a rimuovere ostacoli o difficoltà che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro riconosciuti, avendo a primo riferimento le proposte di modifica legislativa e le osservazioni dell'AIVITER e dell'Unione familiari vittime per stragi, onde riaffermare, anche mediante una piena ed attuale efficacia delle norme, i principi che sono alla base della legge 3 agosto 2004, n. 206.

(1-00302 *p. a.*) (testo 2) (18 novembre 2010)

Approvata

GHEDINI, BETTAMIO, MARAVENTANO, NEROZZI, PALMI-ZIO, SANGALLI, VITALI, BLAZINA, DONAGGIO, ICHINO, PASSONI, ROILO, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, ANTEZZA, BAIIO, BARBOLINI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BOSONE, BUBBICO, CAFORIO, CARLONI, CHITI, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, FERRANTE, FINOCCHIARO, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GIARETTA, GIULIANO, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LATORRE, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MONGIELLO, MORRI, PAPANIA, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TREU, VIMERCATI, VITA, ZANDA, ZAVOLI, MUSSO. – Il Senato,

premesso che:

la legge 3 agosto 2004, n. 206, e successive modifiche e integrazioni, ha introdotto disposizioni di tutela e di ristoro economico in favore di tutte le vittime degli atti di terrorismo e delle stragi di tale matrice nonché dei loro familiari, con ciò volendo significare, in modo compiuto, la prossimità ed il sostegno dello Stato;

a distanza di anni, pur rimanendo attuale lo spirito di quella legge, si palesa la necessità di favorire un'interpretazione delle norme più favorevole agli aventi diritto e di realizzare alcune modifiche che rendano certe e semplici le procedure, dando così piena attuazione ai diritti in essa riconosciuti. I problemi maggiori si stanno realizzando nella parte relativa alle prestazioni erogate o erogabili dagli enti previdenziali;

il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, celebrando il giorno della memoria delle vittime del terrorismo, l'8 maggio 2010 ha sollecitato il Governo «a sciogliere i nodi che rendono ancora incerto e precario l'insieme dei diritti pur riconosciuti per legge a chi è sopravvissuto e ai familiari delle vittime del terrorismo»;

l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato (AIVITER) e l'Unione familiari vittime per stragi hanno elaborato, attraverso l'esperienza dei loro

rappresentati, alcune proposte di modifica della legge 3 agosto 2004, n. 206, che, in più di un'occasione, hanno sottoposto all'attenzione del Governo e del Parlamento,

impegna il Governo:

a proseguire la promozione ed il sostegno di ogni iniziativa volta a rimuovere ostacoli che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro riconosciuti, in base a quanto già previsto dalla legislazione vigente, onde riaffermare, mediante la piena ed attuale efficacia delle norme, i principi che sono alla base della legge 3 agosto 2004, n. 206;

a valutare le proposte di modifica legislativa e le osservazioni dell'AIVITER e dell'Unione familiari vittime per stragi.

(1-00340) (03 novembre 2010)

V. testo 2

VALLARDI, MARAVENTANO, VALLI, BRICOLO, MAURO, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

la legislazione del nostro Paese, soprattutto a partire dalla fine degli anni '70, registra numerosi interventi legislativi contenenti misure e forme di assistenza, sostegno e informazione a favore di alcune vittime di specifici illeciti, come in particolare terrorismo e criminalità organizzata, o di vittime definibili «qualificate» in ragione della riconducibilità della lesione subita all'espletamento di funzioni istituzionali da parte di dipendenti pubblici, come le cosiddette vittime del dovere;

la legge 3 agosto 2004, n. 206, ha dettato norme in favore dei cittadini italiani vittime di atti di terrorismo e di stragi, compiute sul territorio nazionale o all'estero, e dei loro familiari superstiti. Tale legge si innesta sulla stratificata disciplina preesistente stabilendo, in via generale che, per quanto non espressamente previsto dalla legge stessa, si applichino le disposizioni contenute nelle leggi n. 302 del 1990 e n. 407 del 1998 e l'art. 82 della legge n. 388 del 2000;

la legge n. 206 del 2004 ha introdotto una serie di benefici ad esclusivo vantaggio delle vittime del terrorismo e non anche delle vittime del dovere e di quelle della criminalità organizzata;

a fronte di questa situazione, una progressiva estensione di tutti i benefici previsti per le vittime della criminalità e del terrorismo alle vittime del dovere è stata disposta dalla legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006, articolo 1, commi 562-565), che allo scopo ha previsto uno stanziamento annuo di 10 milioni di euro;

in attuazione della legge n. 266 del 2005 è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006 che, all'interno del limite

di spesa annuo fissato dalla legge stessa, ha individuato quali provvidenze previste per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata siano da attribuire anche alle vittime del dovere;

il susseguirsi delle disposizioni in materia ha posto da tempo la questione del loro coordinamento, problema affrontato con la legge di semplificazione 2005 (legge n. 246 del 2005) che ha previsto una delega al Governo per il riassetto delle disposizioni che disciplinano le provvidenze per le vittime del dovere, del servizio, del terrorismo, della criminalità organizzata e di ordigni bellici in tempo di pace. La delega non è stata peraltro esercitata entro il termine previsto;

tra le più recenti modifiche alla disciplina dei benefici per le vittime del terrorismo si segnala, poi, l'articolo 34, comma 3, del decreto-legge n. 159 del 2007 che ha apportato alcune modifiche testuali alla legge n. 206 del 2004, che incidono sul contenuto dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e sulla definizione di atti di terrorismo rilevante ai fini di detto riconoscimento;

l'art. 2, comma 106, della legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007) reca alcune novelle alla disciplina dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice prevista dalla legge n. 206 del 2004, che incidono sul contenuto dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e sull'individuazione dei beneficiari di tali provvidenze;

le più recenti modifiche alla disciplina dei benefici per le vittime della criminalità organizzata sono state apportate dal decreto-legge n. 151 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 186 del 2008, facente parte del cosiddetto pacchetto sicurezza (da ultimo novellato dalla legge n. 94 del 2009, cosiddetta legge sicurezza). Gli articoli 2-*quarter* e 2-*quinquies* del decreto-legge, in particolare, ridefiniscono la platea dei soggetti aventi diritto alle elargizioni di cui alla legge n. 302 del 1990;

l'articolo 2-*bis* del medesimo decreto-legge n. 151 del 2008 ha inoltre disposto in via straordinaria un incremento di 30 milioni di euro delle risorse del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso (comma 1), attingendo alle dotazioni finanziarie del Fondo di solidarietà delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura;

si ricorda infine che l'art. 12, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 207 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009, ha disposto il mantenimento in bilancio nel conto dei residui per l'anno 2009 delle somme iscritte in applicazione di provvedimenti legislativi che riconoscono benefici alle vittime della criminalità, non impegnate al 31 dicembre 2008, ai fini del loro utilizzo nell'esercizio finanziario successivo;

tali interventi sono stati determinati dal preciso intento dello Stato di offrire un segnale di sostegno, in termini morali ed economici, a fronte di quei delitti diretti contro la sua stessa ragione di essere;

pur considerando favorevolmente tutti gli interventi che il Governo in questi ultimi anni ha predisposto in materia, si ravvisa come ancora sus-

sistano alcuni profili di criticità in merito alla piena applicazione e riconoscimento di tali diritti alle vittime del terrorismo;

lo stesso Presidente della Repubblica in occasione della giornata della memoria delle vittime del terrorismo celebrata in data 8 maggio 2010 ha sollecitato il Governo a rimuovere gli aspetti che non permettono una piena fruibilità e godimento dei diritti riconosciuti ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime;

l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato e l'Unione familiari vittime per stragi hanno avanzato alcune proposte di modifica della normativa vigente al fine proprio di superare alcuni profili di criticità che non permettono il pieno godimento dei benefici da parte degli aventi diritto;

inoltre è necessario evidenziare che nell'ordinamento italiano ancora non esiste una normativa generale sostanziale a tutela di tutte le vittime dei reati;

sotto questo punto di vista si registra come il percorso di attuazione della direttiva 2004/80/CE in tema di indennizzo alle vittime di un reato intenzionale violento sia ancora a metà strada, dal momento che la soluzione legislativa fin qui individuata, ovvero l'attuativo decreto legislativo n. 204 del 2007, attiene quasi esclusivamente ad aspetti formali della procedura;

in linea di principio il risarcimento del danno dovrebbe essere attuato a cura dell'autore del reato, tuttavia oggi, sul piano generale, il quadro complessivo dei risarcimenti risulta tutt'altro che rassicurante, ove si pensi alle numerose ipotesi di autori di reato rimasti ignoti o comunque insolubili;

l'esigenza di una piena tutela delle vittime del reato è fortemente avvertita ai vari livelli e alle diverse istanze della nostra società, anche perché la parte danneggiata, la parte offesa dal reato, ovvero la parte civile costituita nel processo ricoprono un ruolo e rappresentano un interesse che potrebbe essere definito di natura pubblica o collettiva. Al fine di colmare tale inaccettabile vuoto normativo, il gruppo parlamentare Lega Nord del Senato ha avviato l'*iter* per la presentazione di uno specifico disegno di legge in materia,

impegna il Governo:

a proseguire il percorso avviato a sostegno delle persone vittime del terrorismo e dei loro familiari promuovendo interventi finalizzati a garantire il pieno godimento dei diritti riconosciuti *ex lege* 3 agosto 2004, n. 206, e successive modificazioni ed integrazioni;

a promuovere interventi finalizzati a superare ritardi e vuoti normativi fortemente pregiudizievoli per il soggetto più debole e meno garantito del processo al fine di garantire il pieno riconoscimento della cittadinanza processuale a tutte le vittime di reato.

(1-00340) (testo 2) (18 novembre 2010)

Approvata

VALLARDI, MARAVENTANO, VALLI, BRICOLO, MAURO, BODEGA, MAZZATORTA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, DIVINA, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

la legislazione del nostro Paese, soprattutto a partire dalla fine degli anni '70, registra numerosi interventi legislativi contenenti misure e forme di assistenza, sostegno e informazione a favore di alcune vittime di specifici illeciti, come in particolare terrorismo e criminalità organizzata, o di vittime definibili «qualificate» in ragione della riconducibilità della lesione subita all'espletamento di funzioni istituzionali da parte di dipendenti pubblici, come le cosiddette vittime del dovere;

la legge 3 agosto 2004, n. 206, ha dettato norme in favore dei cittadini italiani vittime di atti di terrorismo e di stragi, compiute sul territorio nazionale o all'estero, e dei loro familiari superstiti. Tale legge si innesta sulla stratificata disciplina preesistente stabilendo, in via generale che, per quanto non espressamente previsto dalla legge stessa, si applichino le disposizioni contenute nelle leggi n. 302 del 1990 e n. 407 del 1998 e l'art. 82 della legge n. 388 del 2000;

la legge n. 206 del 2004 ha introdotto una serie di benefici ad esclusivo vantaggio delle vittime del terrorismo e non anche delle vittime del dovere e di quelle della criminalità organizzata;

a fronte di questa situazione, una progressiva estensione di tutti i benefici previsti per le vittime della criminalità e del terrorismo alle vittime del dovere è stata disposta dalla legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006, articolo 1, commi 562-565), che allo scopo ha previsto uno stanziamento annuo di 10 milioni di euro;

in attuazione della legge n. 266 del 2005 è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006 che, all'interno del limite di spesa annuo fissato dalla legge stessa, ha individuato quali provvidenze previste per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata siano da attribuire anche alle vittime del dovere;

il susseguirsi delle disposizioni in materia ha posto da tempo la questione del loro coordinamento, problema affrontato con la legge di semplificazione 2005 (legge n. 246 del 2005) che ha previsto una delega al Governo per il riassetto delle disposizioni che disciplinano le provvidenze per le vittime del dovere, del servizio, del terrorismo, della criminalità organizzata e di ordigni bellici in tempo di pace. La delega non è stata peraltro esercitata entro il termine previsto;

tra le più recenti modifiche alla disciplina dei benefici per le vittime del terrorismo si segnala, poi, l'articolo 34, comma 3, del decreto-legge n. 159 del 2007 che ha apportato alcune modifiche testuali alla legge n. 206 del 2004, che incidono sul contenuto dei benefici riconosciuti

alle vittime del terrorismo e sulla definizione di atti di terrorismo rilevante ai fini di detto riconoscimento;

l'art. 2, comma 106, della legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007) reca alcune novelle alla disciplina dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice prevista dalla legge n. 206 del 2004, che incidono sul contenuto dei benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e sull'individuazione dei beneficiari di tali provvidenze;

le più recenti modifiche alla disciplina dei benefici per le vittime della criminalità organizzata sono state apportate dal decreto-legge n. 151 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 186 del 2008, facente parte del cosiddetto pacchetto sicurezza (da ultimo novellato dalla legge n. 94 del 2009, cosiddetta legge sicurezza). Gli articoli 2-*quater* e 2-*quinqies* del decreto-legge, in particolare, ridefiniscono la platea dei soggetti aventi diritto alle elargizioni di cui alla legge n. 302 del 1990;

l'articolo 2-*bis* del medesimo decreto-legge n. 151 del 2008 ha inoltre disposto in via straordinaria un incremento di 30 milioni di euro delle risorse del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso (comma 1), attingendo alle dotazioni finanziarie del Fondo di solidarietà delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura;

si ricorda infine che l'art. 12, comma 2-*bis*, del decreto-legge n. 207 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009, ha disposto il mantenimento in bilancio nel conto dei residui per l'anno 2009 delle somme iscritte in applicazione di provvedimenti legislativi che riconoscono benefici alle vittime della criminalità, non impegnate al 31 dicembre 2008, ai fini del loro utilizzo nell'esercizio finanziario successivo;

tali interventi sono stati determinati dal preciso intento dello Stato di offrire un segnale di sostegno, in termini morali ed economici, a fronte di quei delitti diretti contro la sua stessa ragione di essere;

pur considerando favorevolmente tutti gli interventi che il Governo in questi ultimi anni ha predisposto in materia, si ravvisa come ancora sussistano alcuni profili di criticità in merito alla piena applicazione e riconoscimento di tali diritti alle vittime del terrorismo;

lo stesso Presidente della Repubblica in occasione della giornata della memoria delle vittime del terrorismo celebrata in data 8 maggio 2010 ha sollecitato il Governo a rimuovere gli aspetti che non permettono una piena fruibilità e godimento dei diritti riconosciuti ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime;

l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato e l'Unione familiari vittime per stragi hanno avanzato alcune proposte di modifica della normativa vigente al fine proprio di superare alcuni profili di criticità che non permettono il pieno godimento dei benefici da parte degli aventi diritto;

inoltre è necessario evidenziare che nell'ordinamento italiano ancora non esiste una normativa generale sostanziale a tutela di tutte le vittime dei reati;

sotto questo punto di vista si registra come il percorso di attuazione della direttiva 2004/80/CE in tema di indennizzo alle vittime di un reato intenzionale violento sia ancora a metà strada, dal momento che la soluzione legislativa fin qui individuata, ovvero l'attuativo decreto legislativo n. 204 del 2007, attiene quasi esclusivamente ad aspetti formali della procedura;

in linea di principio il risarcimento del danno dovrebbe essere attuato a cura dell'autore del reato, tuttavia oggi, sul piano generale, il quadro complessivo dei risarcimenti risulta tutt'altro che rassicurante, ove si pensi alle numerose ipotesi di autori di reato rimasti ignoti o comunque insolvibili;

l'esigenza di una piena tutela delle vittime del reato è fortemente avvertita ai vari livelli e alle diverse istanze della nostra società, anche perché la parte danneggiata, la parte offesa dal reato, ovvero la parte civile costituita nel processo ricoprono un ruolo e rappresentano un interesse che potrebbe essere definito di natura pubblica o collettiva. Al fine di colmare tale inaccettabile vuoto normativo, il gruppo parlamentare Lega Nord del Senato ha avviato l'*iter* per la presentazione di uno specifico disegno di legge in materia,

impegna il Governo:

a proseguire la promozione ed il sostegno di ogni iniziativa volta a rimuovere ostacoli che impediscono alle vittime del terrorismo e ai loro familiari di accedere ai diritti loro riconosciuti, in base a quanto già previsto dalla legislazione vigente, onde riaffermare, mediante la piena ed attuale efficacia delle norme, i principi che sono alla base della legge 3 agosto 2004, n. 206;

a valutare le proposte di modifica legislativa e le osservazioni dell'AIVITER e dell'Unione familiari vittime per stragi.

Mozioni sulle candidature alle elezioni regionali e amministrative

(1-00318) (testo 2) (3 novembre 2010)

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere è stato affidato, innovativamente rispetto al passato, come si evince dalla lettera *f*) del comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 132 del 2008, il compito, fra l'altro, di «indagare sul rapporto tra mafia e politica sia riguardo alle sue articolazioni sul territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo a quelle sue manifestazioni che, nei succes-

sivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso»;

la stessa legge, all'articolo 1, comma 1, lettera *n*), ha, altresì, affidato il compito di svolgere «il monitoraggio sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione negli Enti locali e proporre misure idonee a prevenire ed a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, con riguardo anche alla normativa concernente lo scioglimento dei consigli comunali e la rimozione degli amministratori locali»;

la Commissione – che ha tra l'altro istituito un apposito Comitato sul rapporto tra mafia e politica – ha ritenuto di richiamare e approfondire le riflessioni svolte e le conclusioni tratte, da ultimo nel corso della XV Legislatura, e che hanno infine trovato sintesi, nella seduta della Commissione del 3 aprile 2007, con l'adozione all'unanimità di un documento, definito «proposta di autoregolamentazione», offerto alle forze politiche allora in procinto di formare le liste dei candidati alle elezioni amministrative;

la Commissione ha quindi convenuto sulla perdurante attualità delle conclusioni allora tratte, dello strumento adottato e della proposta fatta alle singole forze politiche di aderire su base volontaristica ad un protocollo di autoregolamentazione nella formazione delle liste dei propri candidati;

valutato altresì che:

la Commissione – nel prendere atto dei nuovi ambiti di inchiesta ad essa riconosciuti e nell'avvertire la necessità di una perdurante attenzione, senza soluzione di continuità, da parte delle istituzioni parlamentari, sui fenomeni di criminalità mafiosa, al fine di determinare il più alto ed efficace contrasto e di interdirne la pervasività anche a danno delle istituzioni – ha approvato all'unanimità una relazione in materia di formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, in data 18 febbraio 2010;

data l'estrema rilevanza della materia, sia sotto il profilo politico che ordinamentale, pare assolutamente opportuno, al fine di dare impulso al percorso legislativo ordinario, procedere a definire un orientamento dell'Aula del Senato, che tenga conto delle indicazioni puntuali contenute nella Relazione approvata all'unanimità, in seno alla Commissione parlamentare antimafia;

preso atto, infine, che occorre estendere la normativa, attraverso un percorso legislativo ordinario, anche all'incandidabilità al Parlamento europeo e nazionale, nonché alle preclusioni a far parte dei Governi nazionali e regionali. Questo al fine di salvaguardare una necessaria armonia normativa ordinamentale, ma soprattutto per incidere con maggior pervasività nell'ambito della selezione della classe politica, a tutti i livelli in cui essa si dipana,

delibera:

di avviare – nelle sedi parlamentari proprie – un percorso al fine di promuovere, in tempi rapidi, l'adozione di opportuni provvedimenti in cui, segnatamente, sia disciplinata:

1) l'incandidabilità, in riferimento alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali per i soggetti nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, ovvero sia stata emessa misura cautelare personale non revocata né annullata, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva, allorquando le predette condizioni siano relative a uno dei seguenti delitti:

a) delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale;

b) estorsione (articolo 629 del codice penale), usura (articolo 644 del codice penale);

c) riciclaggio e impiego di danaro di provenienza illecita (articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale);

d) trasferimento fraudolento di valori (articolo 12-*quinquies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356);

e) omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali da parte delle persone sottoposte ad una misura di prevenzione disposta ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, nonché da parte dei condannati con sentenza definitiva per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale (articolo 31 della legge 13 settembre 1982, n. 646);

f) attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152);

g) delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso, previste dall'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203;

2) l'incandidabilità, in riferimento alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, per coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, ricorra una delle seguenti condizioni:

a) sia stata disposta l'applicazione di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

b) siano stati imposti divieti, sospensioni e decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

c) siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

3) l'incompatibilità, in riferimento alle nomine di competenza dei presidenti di Regione e di Provincia, dei sindaci e dei presidenti di circoscrizione, per i soggetti rientranti nelle fattispecie oggettive sopra indicate.

(1-00345) (testo 2) (18 novembre 2010)

DELLA MONICA, BIANCO, DE SENA, ADAMO, ARMATO, BASTICO, CAROFIGLIO, CASSON, CECCANTI, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, GARRAFFA, INCOSTANTE, LEDDI, LUMIA, MARINO Mauro Maria, MARITATI, SANNA, VITALI, BIONDELLI.
- Il Senato,

premessi che:

alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere è stato affidato, dalla legge n. 132 del 2008, il compito di «indagare sul rapporto tra mafia e politica sia riguardo alle sue articolazioni sul territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo a quelle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso» nonché il compito di svolgere «il monitoraggio sui tentativi di condizionamento e di infiltrazione negli Enti locali e proporre misure idonee a prevenire ed a contrastare tali fenomeni, verificando l'efficacia delle disposizioni vigenti in materia, con riguardo anche alla normativa concernente lo scioglimento dei consigli comunali e la rimozione degli amministratori locali»;

la richiamata Commissione ha, in data 18 febbraio 2010, ritenuto di richiamare e approfondire le riflessioni svolte e le conclusioni tratte, da ultimo nel corso della XV Legislatura, e che hanno infine trovato sintesi, nella seduta della Commissione del 3 aprile 2007, con l'adozione all'unanimità di un documento, definito «proposta di autoregolamentazione», offerto alle forze politiche allora in procinto di formare le liste dei candidati alle elezioni amministrative;

la Commissione, considerando la perdurante attualità delle conclusioni allora tratte, nonché l'idoneità dello strumento allora adottato e della proposta fatta alle singole forze politiche di aderire su base volontaristica ad un protocollo di autoregolamentazione nella formazione delle liste dei propri candidati, ha approvato all'unanimità, in data 18 febbraio 2010, una relazione contenente un apposito codice di autoregolamentazione rivolto ai partiti, alle formazioni politiche ed alle liste civiche che vi aderiranno e concernente la formazione delle liste dei candidati per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali;

data l'estrema rilevanza della materia, sia sotto il profilo politico che ordinamentale, pare assolutamente opportuno, che l'Aula del Senato faccia proprie le indicazioni puntuali contenute nella Relazione approvata all'unanimità, in seno alla Commissione parlamentare antimafia ed estenda le previsioni del codice di autoregolamentazione anche alle candi-

dature relative alle elezioni del Parlamento italiano e del Parlamento europeo,

delibera:

di avviare, nelle sedi parlamentari proprie, i percorsi opportuni che consentano di promuovere, in tempi rapidi, l'adozione di opportuni provvedimenti che disciplinino:

1) l'incandidabilità con riferimento alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali per i soggetti nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia stato emesso decreto che dispone il giudizio, ovvero sia stata emessa misura cautelare personale non revocata né annullata, ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, ovvero che siano stati condannati con sentenza anche non definitiva, allorquando le predette condizioni siano relative a uno dei seguenti delitti:

a) delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale;

b) estorsione (articolo 629 del codice penale), usura (articolo 644 del codice penale);

c) riciclaggio e impiego di danaro di provenienza illecita (articolo 648-*bis* e articolo 648-*ter* del codice penale);

d) trasferimento fraudolento di valori (articolo 12-*quinqüies* del decreto-legge 8 giugno 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356);

e) omessa comunicazione delle variazioni patrimoniali da parte delle persone sottoposte ad una misura di prevenzione disposta ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, nonché da parte dei condannati con sentenza definitiva per il delitto previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale (articolo 31 della legge 13 settembre 1982, n. 646);

f) attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152);

g) delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso, previste dall'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203.

2) l'incandidabilità con riferimento alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali per coloro che, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, ricorra una delle seguenti condizioni:

a) siano o siano stati destinatari di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

b) coloro che siano o siano stati assoggettati a divieti, sospensioni e decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

c) coloro che siano o siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

di avviare nelle sedi parlamentari proprie i percorsi opportuni che consentano di estendere le previsioni del codice di autoregolamentazione sopra richiamate anche alle candidature relative alle elezioni del Parlamento italiano e del Parlamento europeo,

impegna il Governo:

1) ad uniformarsi, con riferimento alle nomine di competenza, a quanto previsto dall'articolo 1 del Codice di autoregolamentazione al fine di salvaguardare una necessaria armonia normativa ordinamentale, ma soprattutto per incidere con maggior pervasività nell'ambito della selezione della classe politica, a tutti i livelli in cui essa si dipana;

2) a sostenere, in ogni caso, ogni iniziativa normativa idonea a stabilire l'ineleggibilità permanente a sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale:

a) di coloro che hanno riportato condanna definitiva per i delitti previsti dall'articolo 51, commi *3-bis* e *3-quater*, del codice di procedura penale;

b) di coloro che hanno riportato condanna definitiva per i delitti previsti dagli articoli 314, primo comma, 316, *316-bis*, 317, 318, 319, *319-ter* e 320, *640-bis*, 644, *648-bis* e *648-ter* del codice penale;

con la conseguenza che la perdita di tali condizioni di eleggibilità comporta la decadenza dalla carica;

3) a sostenere ogni iniziativa normativa idonea a stabilire l'ineleggibilità permanente alle elezioni del Parlamento italiano e del Parlamento europeo di coloro:

a) che hanno riportato condanna definitiva per i delitti previsti dall'articolo 51, commi *3-bis* e *3-quater*, del codice di procedura penale;

b) che hanno riportato condanna definitiva per i delitti previsti dagli articoli 314, primo comma, 316, *316-bis*, 317, 318, 319, *319-ter* e 320 del codice penale;

4) a prevedere che la perdita di tali condizioni di eleggibilità comporta la decadenza dalla carica;

5) a sostenere, inoltre, ogni iniziativa normativa idonea a vietare alle pubbliche amministrazioni, ivi compresi gli enti pubblici economici, e alle società a partecipazione pubblica di conferire incarichi di collaborazione o consulenza o assimilati, anche se a tempo parziale o a titolo non oneroso, a:

a) coloro che siano o siano stati rinviati a giudizio o condannati, con sentenza anche non definitiva:

1) per delitti contro la pubblica amministrazione o contro l'amministrazione della giustizia;

2) per uno dei delitti previsti dagli articoli 629, *640-bis*, 644, *648-bis*, *648-ter* del codice penale;

3) per il delitto previsto dall'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356;

4) per il delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti;

5) per uno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale ovvero per un delitto aggravato ai sensi *dell'ex* art. 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203;

b) coloro che siano o siano stati destinatari di misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

c) coloro che siano o siano stati assoggettati a divieti, sospensioni e decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

d) coloro che siano o siano stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

6) a sostenere ogni iniziativa normativa idonea a far sì che, in caso di violazione di divieto, consegua la decadenza dall'incarico per chi lo abbia ricevuto e l'illecito disciplinare per il responsabile del procedimento;

7) a sostenere ogni iniziativa normativa idonea per rendere obbligatoria per chiunque si accinga ad assumere incarichi di Governo la formale attestazione di non trovarsi in una delle seguenti condizioni:

a) che non sia stato disposto nei loro confronti misura cautelare, non revocata o non annullata, ovvero che non sia stato emesso a loro carico decreto di rinvio a giudizio o sentenza anche non definitiva:

1) per un delitto contro la pubblica amministrazione o contro l'amministrazione della giustizia, che importi l'interdizione dai pubblici uffici;

2) per uno dei delitti previsti dagli articoli 629, 640-*bis*, 644, 648-*bis*, 648-*ter* del codice penale;

3) per il delitto previsto dall'articolo 12-*quinqies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356;

4) per il delitto di attività organizzate in materia di traffico illecito di rifiuti;

5) per uno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale ovvero per un delitto aggravato ai sensi *dell'ex* art. 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203;

b) che non siano stati destinatari di:

1) misure di prevenzione personali o patrimoniali, ancorché non definitive, ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575;

2) di divieti, sospensioni e decadenze ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, ovvero della legge 31 maggio 1965, n. 575;

3) di non essere stati rimossi, sospesi o dichiarati decaduti ai sensi dell'articolo 142 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Mozione sulla patologia della depressione

(1-00239) (16 febbraio 2010)

V. testo 2

BAIO, BIANCONI, BASSOLI, GUSTAVINO, BOSONE, MASCIPELLI, BIONDELLI, BOLDI, SACCOMANNO, CHIAROMONTE, SERAFINI Anna Maria, FONTANA, ANTEZZA, THALER AUSSERHOFER, RIZZOTTI, GHIGO, BIANCHI, CARLINO, FINOCCHIARO, VICARI, GIAI, GERMONTANI, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Mariapia, RIZZI, CALABRO', BLAZINA, BERTUZZI, BASTICO, DONAGGIO, DE LILLO, ARMATO, PORETTI, INCOSTANTE, FRANCO Vittoria, ADERENTI, TOMASSINI, MONTANI, MONGIELLO, GIARETTA, FIORONI, CHIURAZZI, MAGISTRELLI, RUSCONI, PERTOLDI, VIMERCATI, ROILO, CURSI, PAPANIA, ADRAGNA, DEL VECCHIO, ANDRIA, AMATI, ROSSI Paolo, NEGRI, D'AMBROSIO LETTIERI, DE FEO. – Il Senato,

premessi che:

la depressione è una malattia. La scienza la definisce patologia dell'umore. Presenta un insieme di sintomi di natura cognitiva, comportamentale, somatica ed affettiva che compromettono l'umore, in alcuni casi in modo lieve, in altri in modo severo, riducendo le abilità e le capacità di adattarsi alla vita sociale. La persona depressa se non correttamente diagnosticata e curata vede compromessa la sua personalità, il suo modo di ragionare, pensare, agire e percepire se stessa e il mondo esterno;

la depressione è oggi la quarta causa di disabilità nel mondo e, secondo l'OMS, sarà la seconda nel 2020 ed è due-quattro volte più frequente nelle donne rispetto agli uomini;

i disturbi depressivi e i disturbi di ansia gravi hanno tutta la dignità di essere definiti malattie. Sono malattie della mente che hanno la stessa dimensione delle patologie del corpo;

la depressione ha la caratteristica della periodicità. Circa il 50 per cento dei soggetti depressi dopo cinque anni presentano una ricaduta. La percentuale arriva al 70 per cento se i pazienti hanno avuto almeno due episodi distinti. Nel caso in cui il soggetto abbia sviluppato tre o più episodi, la percentuale arriva con molta probabilità al 90 per cento;

la depressione ha origini biologiche e psicologiche, pertanto è importante un approccio terapeutico integrato che tenga conto sia dell'aspetto farmacologico sia di quello psicologico;

la psichiatria moderna afferma che il 70-75 per cento dei malati di depressione sono curabili e possono ottenere una migliore qualità di vita grazie ai farmaci che rappresentano uno dei grandi successi della medicina ed alla combinazione con le psicoterapie;

i farmaci si usano per curare la depressione perché sono in grado di controllare e modulare quell'alterato equilibrio chimico che coinvolge

specifici sistemi neurotrasmettitori, quali quello della serotonina, noradrenalina e dopamina;

i principali fattori di rischio relativi alla depressione nella donna, oltre alle cause di ordine biologico (sensibilità durante i cicli vitali gravidanza, post parto, climaterio), comprendono: un'elevata vulnerabilità allo *stress* ambientale (conflittualità familiare), la presenza di malattie fisiche, la mancanza di supporto sociale, la violenza domestica, la preesistenza di disturbi d'ansia e del sonno;

considerato che:

sarebbe utile individuare percorsi clinico-terapeutici distinti da quelli della restante patologia psichiatrica;

il Sistema sanitario nazionale prevede Centri neurologici e Centri di igiene mentale (CIM), come ambulatori accreditati dalle Regioni, per la cura di tutte le patologie psicologiche e psichiatriche;

in alcuni Ospedali regionali e Centri universitari sono attivi ambulatori specifici per la depressione, accreditati dal SSN;

la depressione è una patologia curabile ed esige un piano di cura personalizzato associando terapia psicologica e farmacologica, in cui gli antidepressivi non sono tutti uguali anche quando appartenenti alla medesima categoria d'azione,

impegna il Governo:

a sensibilizzare la popolazione sulla depressione come patologia curabile;

a promuovere iniziative volte a sostenere la persona depressa perché superi lo stato di vergogna e di paura, aiutandola a rivolgersi al medico di medicina generale e allo specialista;

a migliorare l'appropriatezza della diagnosi e della cura su tutto il territorio nazionale;

a potenziare una rete, su tutto il territorio nazionale, tra i medici di medicina generale e i centri plurispecialistici per la cura della depressione, da individuare anche al di fuori dei consueti percorsi diagnostico-terapeutici della sola psichiatria;

a promuovere corsi di aggiornamento sulla depressione per i medici di medicina generale;

a migliorare l'accessibilità alla cura attraverso la disponibilità del supporto psicologico come necessaria integrazione della terapia farmacologica su tutto il territorio nazionale, la possibilità di usare farmaci innovativi, già approvati a livello europeo e il potenziamento degli ambulatori di supporto psicologico convenzionati con il SSN.

(1-00239) (testo 2) (18 novembre 2010)

Approvata

BAIO, BIANCONI, BASSOLI, GUSTAVINO, BOSONE, MASCIPELLI, BIONDELLI, BOLDI, SACCOMANNO, CHIAROMONTE, SERAFINI Anna Maria, FONTANA, ANTEZZA, THALER AUSSERHOFER, RIZZOTTI, GHIGO, BIANCHI, CARLINO, FINOCCHIARO, VI-

CARI, GIAI, GERMONTANI, MARAVENTANO, GARAVAGLIA Mariapia, RIZZI, CALABRO', BLAZINA, BERTUZZI, BASTICO, DONAGGIO, DE LILLO, ARMATO, PORETTI, INCOSTANTE, FRANCO Vittoria, ADERENTI, TOMASSINI, MONTANI, MONGIELLO, GIARETTA, FIORONI, CHIURAZZI, MAGISTRELLI, RUSCONI, PERTOLDI, VIMERCATI, ROILO, CURSI, PAPANIA, ADRAGNA, DEL VECCHIO, ANDRIA, AMATI, ROSSI Paolo, NEGRI, D'AMBROSIO LETTIERI, DE FEO. – Il Senato,

premessi che:

la depressione è una malattia. La scienza la definisce patologia dell'umore. Presenta un insieme di sintomi di natura cognitiva, comportamentale, somatica ed affettiva che compromettono l'umore, in alcuni casi in modo lieve, in altri in modo severo, riducendo le abilità e le capacità di adattarsi alla vita sociale. La persona depressa se non correttamente diagnosticata e curata vede compromessa la sua personalità, il suo modo di ragionare, pensare, agire e percepire se stessa e il mondo esterno;

la depressione è oggi la quarta causa di disabilità nel mondo e, secondo l'OMS, sarà la seconda nel 2020 ed è due-quattro volte più frequente nelle donne rispetto agli uomini;

i disturbi depressivi e i disturbi di ansia gravi hanno tutta la dignità di essere definiti malattie. Sono malattie della mente che hanno la stessa dimensione delle patologie del corpo;

la depressione ha la caratteristica della periodicità. Circa il 50 per cento dei soggetti depressi dopo cinque anni presentano una ricaduta. La percentuale arriva al 70 per cento se i pazienti hanno avuto almeno due episodi distinti. Nel caso in cui il soggetto abbia sviluppato tre o più episodi, la percentuale arriva con molta probabilità al 90 per cento;

la depressione ha origini biologiche e psicologiche, pertanto è importante un approccio terapeutico integrato che tenga conto sia dell'aspetto farmacologico sia di quello psicologico;

la psichiatria moderna afferma che il 70-75 per cento dei malati di depressione sono curabili e possono ottenere una migliore qualità di vita grazie ai farmaci che rappresentano uno dei grandi successi della medicina ed alla combinazione con le psicoterapie;

i farmaci si usano per curare la depressione perché sono in grado di controllare e modulare quell'alterato equilibrio chimico che coinvolge specifici sistemi neurotrasmettitori, quali quello della serotonina, noradrenalina e dopamina;

i principali fattori di rischio relativi alla depressione nella donna, oltre alle cause di ordine biologico (sensibilità durante i cicli vitali gravidanza, post parto, climaterio), comprendono: un'elevata vulnerabilità allo *stress* ambientale (conflittualità familiare), la presenza di malattie fisiche, la mancanza di supporto sociale, la violenza domestica, la preesistenza di disturbi d'ansia e del sonno;

la depressione colpisce non solo gli adulti, donne e uomini, ma anche bambini e adolescenti in misura molto preoccupante e sfocia spesso nell'autolesionismo (si vedano i casi di suicidio in continua crescita) o

in comportamenti devianti quali l'alcoolismo, le droghe, l'anoressia, la bulimia, eccetera;

considerato che:

sarebbe utile individuare percorsi clinico-terapeutici distinti da quelli della restante patologia psichiatrica;

il Sistema sanitario nazionale prevede Centri neurologici e Centri di igiene mentale (CIM), come ambulatori accreditati dalle Regioni, per la cura di tutte le patologie psicologiche e psichiatriche;

in alcuni Ospedali regionali e Centri universitari sono attivi ambulatori specifici per la depressione, accreditati dal SSN;

la depressione è una patologia curabile ed esige un piano di cura personalizzato associando terapia psicologica e farmacologica, in cui gli antidepressivi non sono tutti uguali anche quando appartenenti alla medesima categoria d'azione,

impegna il Governo:

a sensibilizzare la popolazione sulla depressione come patologia curabile;

ad attivare iniziative appropriate per la prevenzione della malattia attraverso il potenziamento della medicina scolastica e l'attività dei consultori familiari;

a promuovere iniziative volte a sostenere la persona depressa perché superi lo stato di vergogna e di paura, aiutandola a rivolgersi al medico di medicina generale e allo specialista;

a migliorare l'appropriatezza della diagnosi e della cura su tutto il territorio nazionale;

a potenziare una rete, su tutto il territorio nazionale, tra i medici di medicina generale e i centri plurispecialistici per la cura della depressione, da individuare anche al di fuori dei consueti percorsi diagnostico-terapeutici della sola psichiatria;

a promuovere corsi di aggiornamento sulla depressione per i medici di medicina generale;

a migliorare l'accessibilità alla cura attraverso la disponibilità del supporto psicologico come necessaria integrazione della terapia farmacologica su tutto il territorio nazionale, la possibilità di usare farmaci innovativi, già approvati a livello europeo e il potenziamento degli ambulatori di supporto psicologico convenzionati con il SSN;

ad accompagnare, con servizi psicosociali appropriati, le puerpere nei casi in cui si riscontrassero anche forme lievi di depressione post-parto.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio in sede di illustrazione della mozione 1-00239

Come emerge dall'indagine dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (O.N.Da), le donne sono quelle maggiormente colpite. Ripeto, 6 donne su 10 hanno vissuto uno stato depressivo o conosciuto donne che ne stanno soffrendo. E il 54 per cento teme questo «male oscuro» perché lo ritiene incurabile, addirittura più del tumore al seno (considerato incurabile solo dal 24,2 per cento delle donne). Ma se si va nello specifico delle terapie, la quota di «sfiduciate» sale al 78 per cento tra le giovani dai 30 ai 39 anni, fino all'80,1 per cento delle donne tra i 40 e 49 anni.

Dopo questa età la percentuale si abbassa restando pur sempre alta: circa 70 per cento. L'uso di farmaci convenzionali (complessivamente efficaci per il 60 per cento, ma molto efficaci solo per il 15,9 per cento) viene solo dopo terapia psicologica e gruppi di mutuo-aiuto, considerate le pratiche più efficaci rispettivamente nell'83,1 per cento (nel 36 per cento molto efficaci) e 75,2 per cento (nel 27 per cento circa molto efficaci) dei casi. Le donne, infatti, ritengono che i farmaci attualmente disponibili abbiano solo effetti limitati nel tempo senza risolvere le cause principali della depressione.

Numeri importanti, che denunciano un gap tra il livello di aspettativa delle donne e le cure farmacologiche oggi disponibili. Ed è anche per questo che temono il male silente. La conoscenza dei sintomi, invece, è buona, ma può ancora essere migliorata: il 40,3 per cento li sa riconoscere e sa quant'è importante agire tempestivamente. Il punto di riferimento rimane il medico di famiglia (29 per cento delle donne), seguito dai familiari (23 per cento), dallo psicologo (15 per cento) e dallo psichiatra (13 per cento).

Secondo un'indagine del Dipartimento di neuroscienze A.O. Fatebenefratelli vi sono ancora troppi bisogni insoddisfatti nelle cure per le donne. E questo è sicuramente il risultato di una non ancora corretta informazione sulle dosi e, soprattutto, sulla durata delle terapie. Molte ricadute e insuccessi sono spesso dovuti proprio a cure non sempre appropriate. Per questo il supporto dei medici di base deve essere coordinato con quello di centri specializzati in questo ambito così delicato. Il medico di famiglia, infatti, secondo un'indagine della Società italiana di medicina generale (SIMG), svolge una funzione importante come primo punto di riferimento.

È un ruolo che si esplica nel riconoscimento dei sintomi e nel dare loro il giusto peso, per non sottovalutare i segnali di un malessere ben più grave. Il medico di famiglia deve seguire costantemente la paziente,

convincerla a non interrompere le cure e monitorarla nel tempo. La collaborazione con lo specialista è però indispensabile e deve subentrare nei casi di una certa gravità.

Tale sinergia di forze è la base da cui partire per poter arginare questo male oscuro che presentando, tra le altre, la caratteristica della periodicità, necessita di un costante ed adeguato supporto e controllo.

Infatti, il 50 per cento dei soggetti depressi dopo cinque anni presentano una ricaduta. La percentuale arriva al 70 per cento se i pazienti hanno avuto almeno due episodi distinti. Nel caso in cui il soggetto abbia sviluppato tre o più episodi, la percentuale arriva con molta probabilità al 90 per cento.

Inoltre, la depressione ha origini biologiche e psicologiche, pertanto è importante un approccio terapeutico integrato che tenga conto dell'aspetto psicologico associato a quello farmacologico. La psichiatria moderna afferma che il 70-75 per cento dei malati di depressione sono curabili e possono ottenere una migliore qualità di vita grazie ai farmaci che rappresentano uno dei grandi successi della medicina ed alla combinazione con le psicoterapie.

I farmaci si usano per curare la depressione perché sono in grado di controllare e modulare quell'alterato equilibrio chimico che coinvolge specifici sistemi neurotrasmettitori, quali quello della serotonina, noradrenalina e dopamina.

Tra i principali fattori di rischio relativi alla depressione nella donna, oltre alle cause di ordine biologico (sensibilità durante i cicli vitali, come gravidanza, post parto, climaterio), sono particolarmente insidiosi l'elevata vulnerabilità allo stress ambientale (conflittualità familiare), la presenza di malattie fisiche, la mancanza di supporto sociale, la violenza domestica, la preesistenza di disturbi d'ansia e del sonno. In questo allarmante panorama sarebbe auspicabile e utile individuare percorsi clinico-terapeutici distinti da quelli della restante patologia psichiatrica.

Il Sistema sanitario nazionale già prevede Centri neurologici e Centri di igiene

mentale (CIM), come ambulatori accreditati dalle Regioni per la cura di tutte le patologie psicologiche e psichiatriche, e in alcuni ospedali regionali e centri universitari sono attivi ambulatori specifici per la depressione, accreditati dal SSN.

Ma non è sufficiente. La depressione è una patologia curabile ed esige un piano di cura personalizzato, costante e facilmente accessibile. Il Governo non può più mostrare indifferenza davanti a tanto dolore. Per questo chiediamo che predisponga meccanismi atti a sensibilizzare la popolazione sulla depressione come patologia curabile; a promuovere iniziative volte a sostenere la persona depressa affinché si sdrammatizzi questa malattia e si superi lo stato di vergogna e di paura, aiutandola a rivolgersi al medico di medicina generale e allo specialista; a migliorare l'appropriatezza della diagnosi e della cura su tutto il territorio nazionale; a potenziare una rete, su tutto il territorio nazionale, tra i medici di medicina generale e i centri plurispecialistici per la cura della depressione, da

individuare anche al di fuori dei consueti percorsi diagnostico-terapeutici della sola psichiatria; a promuovere corsi di aggiornamento sulla depressione per i medici di medicina generale; a migliorare l'accessibilità alla cura attraverso la disponibilità del supporto psicologico come necessaria integrazione della terapia farmacologia su tutto il territorio nazionale, la possibilità di usare farmaci innovativi, già approvati a livello europeo e il potenziamento degli ambulatori di supporto psicologico convenzionati con il SSN.

**Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bianchi
sulla mozione 1-00239**

Onorevoli colleghi, ho sempre detto, e la mia iniziativa legislativa lo conferma, che noi possiamo e dobbiamo fare uno sforzo in più per rendere visibili problematiche che stanno acquisendo un peso sociale sempre più rilevante, tra cui c'è purtroppo – la depressione. È un bilancio nero quello che si riferisce all'incidenza di questa malattia. Un bilancio su cui – certo – non ha influito positivamente la crisi economica, che ha gettato milioni di cittadini, italiani e non, in uno stato cronico di ansia generato dall'incertezza per il proprio futuro e per quello dei propri cari. La depressione colpisce circa 121 milioni di persone nel mondo e almeno 60 milioni in Europa. Di questi, più della metà (33,4 milioni) soffre di una forma grave e invalidante. In Italia, un adulto su tre nel corso della vita va incontro a un episodio di depressione maggiore, le donne più degli uomini (12,8 per cento contro il 5,9 per cento). Ma la malattia colpisce sempre più i giovani adolescenti, giovani a cui vengono tolti troppo presto i sogni, i progetti di vita, perché appena usciti dalle scuole superiori o dall'università devono combattere per un posto di lavoro e, quando lo ottengono, devono ritenersi fortunati, nonostante si tratti spesso di un contratto di pochi mesi attuale.

Onorevoli colleghi, io sono stata una firmataria della mozione che ci accingiamo a votare oggi, e uno dei motivi è che credo non possa essere sottovalutata la previsione agghiacciante fatta dall'Organizzazione mondiale per la Sanità, secondo cui questo male costituirà nel 2020 la seconda causa di disabilità nel mondo e la prima tra le donne e, nel 2030, diventerà la prima per entrambi i sessi. Si tratta di un problema serio, che coinvolge famiglie e mondo del lavoro, un problema di non facile soluzione: una persona depressa su tre lo è ancora dopo un anno, una su dieci deve continuare la terapia dopo cinque anni dal primo episodio e oltre la metà avrà una ricaduta nell'arco della vita. L'impatto sulla vita lavorativa è enorme: in Europa i giorni persi da chi è depresso sono dieci volte superiori rispetto a chi non lo è; inoltre la concomitanza di altre malattie croniche, come quelle cardiache, l'ipertensione, il diabete e il cancro, peggiora la qualità di vita e aumenta il rischio di morte fino a raddoppiarlo.

Onorevoli colleghi, voglio però soffermarmi un attimo sull'impatto, spesso devastante, che questa patologia ha sulle donne, non soltanto perché i numeri sopracitati ci dicono che sono loro le vittime principali, ma anche perché la donna rappresenta oggi il filtro per il benessere dell'intero nucleo familiare, ed è questo uno dei motivi per cui la sua tutela costituisce uno dei punti principali del programma del mio Gruppo. Sono convinta che una politica a sostegno della famiglia debba comprendere misure indirizzate alla salute della donna innanzi tutto, e poi alla possibilità di conciliare maternità e lavoro.

Come è noto, c'è poi un tipo particolare di depressione che colpisce le neomamme, che può anche portare a drammatiche conseguenze, di cui

troppo spesso ci stanno parlando in questi anni le pagine di cronaca nera. È importante che a queste donne venga assicurata assistenza psicologica, come propongo in un mio disegno di legge. Il mutato assetto familiare e lavorativo connotato da famiglie mononucleari e professioni che non prevedono flessibilità di orari e con scarsi congedi parentali, le attuali condizioni socio-lavorative della donna-madre, particolari condizioni di fragilità del periodo post-parto possono essere – infatti – tra le cause di crisi depressive. Il riconoscimento delle specifiche esigenze della diade madre-bambino deve portare a prevedere nell'area materno infantile un supporto assistenziale che vada ad integrare l'aspetto clinico con quello psicologico. Ma al di là di queste riflessioni specifiche, mi voglio soffermare su un altro aspetto importante della malattia, quello relativo ai costi – anche essi in crescita – mettendoli in relazione all'efficacia delle cure. Secondo i dati più recenti sulle prescrizioni mediche, sono 4,2 milioni gli italiani in terapia farmacologica, ma solo il 40 per cento ottiene remissione dei sintomi. Le terapie a disposizione spesso non sono risolutive e il beneficio si avverte in modo significativo solo dopo diverse settimane di trattamento. Per questo appare fondamentale migliorare l'appropriatezza della diagnosi e della cura, e – allo stesso tempo – potenziare una rete, su tutto il territorio nazionale, tra i medici di medicina generale e i centri plurispecialistici per la cura della depressione, da individuare anche al di fuori dei consueti percorsi diagnostico-terapeutici della sola psichiatria.

Da quanto ho appena detto, si evince che il voto del mio Gruppo sarà a favore della mozione in oggetto. Permettetemi di concludere, però, con un augurio: e cioè che possiamo ritrovarci presto qui a richiamare l'attenzione su altre patologie «invisibili» – e che pure coinvolgono moltissime famiglie – come, ad esempio, le malattie rare.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Butti, Caliando, Caselli, Casoli, Castelli, Ciampi, Contini, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Mugnai, Nessa, Palma, Palmizio, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tofani, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»; Marcenaro e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa - UEO; Bettamio, Fantetti, Firrarello, Gai, Micheloni, Monti e Pedica, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero; Musso, per attività di rappresentanza del Senato.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Enrico Musso;

10^a Commissione permanente: cessa di appartenervi il senatore Giuseppe Astore ed entra a farne parte il senatore Enrico Musso.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 17 novembre 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 100

BENEDETTI VALENTINI: sulla situazione della tossicodipendenza in Umbria (4-01700) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*)

BIONDELLI: sui rischi per la sicurezza relativi allo stabilimento petrolifero di S. Martino di Trecate (Novara) (4-03679) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)

- BUTTI: sulla possibile chiusura del valico doganale Gandria-Oria Valsolda (Como) sul confine italo-svizzero (4-02862) (risp. GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- CAMBER: sul sistema di contrasto delle frodi in materia di invalidità civile (4-03194) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)
- CARRARA: sull'inclusione delle associazioni animaliste e ambientaliste fra le associazioni non lucrative di utilità sociale (4-02813) (risp. VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- sull'inclusione delle associazioni animaliste e ambientaliste fra le associazioni non lucrative di utilità sociale (4-03222) (risp. VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- sull'attività dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (4-03540) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)
- sui costi conseguenti all'istituzione di parchi nazionali e regionali (4-03656) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)
- COSTA: sul trasferimento del personale della sala operativa del 3° Gruppo radar di Otranto (Lecce) (4-03374) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- FERRANTE, DELLA SETA: sulla mancata autorizzazione per l'esercizio della centrale termoelettrica Enel Tifeo di Augusta (Siracusa) (4-03417) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)
- FERRANTE, FIORONI: sul SISTRI (4-03712) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)
- GRAMAZIO: sul decesso di un paziente nell'ospedale di Albano (Roma) (4-02418) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- PINZGER ed altri: sulle esercitazioni militari presso l'aeroporto di Bolzano (4-02586) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- TOMASSINI: sui disturbi alimentari e sull'attività di sorveglianza dei siti *Internet* che incoraggiano il fenomeno (4-03044) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

Interpellanze

MARINO Ignazio, BASSOLI, BOSONE, BIONDELLI, COSENTINO, PORETTI, ADAMO, ANDRIA, BERTUZZI, BLAZINA, CAROFIGLIO, D'AMBROSIO, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MERCATALI, MICHELONI, MOLINARI, PASSONI, PERDUCA, PROCACCI, ROILO, SANNA, SOLIANI, TEDESCO, TONINI, VIMERCATI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 16 ottobre 2003 è stato emanato il decreto legislativo n. 288 riguardante il «Riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, a norma dell'art. 42, comma 1, della legge 16 gennaio 2003, n. 3»;

L'articolo 1 del citato decreto legislativo stabilisce che «Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sono enti (...) che, secondo standards di eccellenza, perseguono finalità di ricerca, prevalentemente clinica e traslazionale, nel campo biomedico e in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, unitamente a prestazioni di ricovero e cura di alta specialità»;

attualmente in Italia sono 43 gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) che beneficiano di finanziamenti pubblici stanziati sia per la ricerca scientifica corrente, sia per la ricerca finalizzata, ma la cui erogazione avviene di fatto su basi discrezionali in assenza di un sistema rigoroso di valutazione scientifica dei risultati;

considerato che:

il comma 3 dell'articolo 11 stabilisce che «Nelle Fondazioni e negli Istituti non trasformati gli incarichi di direttore generale, direttore scientifico, direttore amministrativo e direttore sanitario sono di natura autonoma, esclusivi e di durata non inferiore a tre anni e non superiore a cinque (...) Le funzioni di direttore sanitario e di direttore amministrativo cessano al compimento del sessantacinquesimo anno di età»;

nel dicembre 2006, nel corso della discussione parlamentare e dell'esame degli emendamenti relativi alla legge finanziaria per il 2007, l'Aula del Senato approvò un emendamento a firma del primo firmatario della presente interpellanza e del senatore Giovanni Legnini, il cui testo recitava: «La natura esclusiva degli incarichi del direttore generale, del direttore scientifico, del direttore amministrativo e del direttore sanitario degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di cui al comma 3 dell'articolo 11 del decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, comporta l'incompatibilità con qualsiasi altro rapporto di lavoro pubblico e privato e con l'esercizio di qualsiasi attività professionale»;

il ricordato emendamento divenne il comma 820 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007;

considerato, inoltre, che si registrano casi di violazione delle citate norme di legge sulla esclusività del rapporto di lavoro in caso di conferimento di incarichi direttivi e scientifici presso gli Irccs,

si chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo attualmente in carica, presso gli Irccs, direttori scientifici che cumulino detto incarico con altri rapporti di lavoro variamente denominati con realtà, istituzioni e soggetti esterni agli Irccs medesimi;

se risultino incarichi di direttore scientifico presso presidi ospedalieri classificati come Irccs cumulati con incarichi conferiti da Università;

se non si ritenga che l'importanza, la delicatezza e le attese che suscita tra i ricercatori, gli scienziati, nella pubblica opinione un'attività come la ricerca biomedica non richiedano un'attenzione più vigile verso una scrupolosa osservanza delle norme sull'esclusività richiesta per ricoprire fondamentali incarichi in strutture che devono produrre ricerca, risultati, eccellenza scientifica, competitivi ai più alti livelli e internazionalmente apprezzati;

se non sia opportuno e doveroso scongiurare e deprimere ogni propensione a produrre «sanatorie», pratica annosa che a giudizio degli interpellanti in molti campi dell'azione istituzionale ha prodotto solo guasti;

se, in questa stessa ottica, non sia da ribadire esplicitamente che non sono ammesse autorizzazioni in deroga a quanto il Parlamento ha stabilito, perché ciò compromette la produttività scientifica degli Irccs;

se l'eventualità di una «sanatoria» attraverso una legge che renda possibile la non esclusività nel rapporto di lavoro dei direttori scientifici degli IRCCS non sia in contraddizione aperta con l'esigenza di dotare queste istituzioni di personalità di alto livello scientifico, stabilendo che esse possono sottrarre tempo e energie ad un'attività di ricerca e cura che tutti proclamano essere fondamentale, tanto sotto il profilo della qualità della ricerca, quanto per garantire alle persone l'effettivo diritto costituzionale alla salute.

(2-00283 p. a.)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010, un articolo pubblicato dal quotidiano «la Stampa» in merito all'inquinamento elettromagnetico nelle vicinanze dei centri trasmettenti della Radio Vaticana (presso Santa Maria di Galeria in Roma), che inizia con la frase: «Fermate Radio Vaticana: provoca morti come un'esplosione nucleare», riporta i dati di una recente perizia secondo la quale ci sono stati ammalati in percentuale sensibilmente superiore agli altri cittadini romani;

si legge: «Le verifiche del perito del Gip, Andrea Micheli dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano attestano un »coerente, importante, significativo« pericolo di ammalarsi e morire di leucemia, linfoma e mieloma dovuto alla »lunga esposizione residenziale ai ripetitori di Radio Vaticana fino a 12 chilometri di distanza da questa«»;

nello stesso articolo si legge: «Sono stati consegnati alla procura di Roma i risultati dell'incidente probatorio sull'inquinamento elettromagnetico dell'emittente della Santa Sede. Secondo il coordinamento dei comitati di Roma Nord, i dati sono »da Hiroshima. Livelli così elevati di rischio si riscontrano, nella letteratura scientifica, solo negli studi epidemiologici di zone che hanno subito gli effetti dell'esplosione di una bomba atomica«»;

e ancora: «La Santa Sede ha risposto in udienza con una contro-perizia scientifica di Umberto Veronesi e Susanna Lagorio che nega effetti cancerogeni alle onde elettromagnetiche e assicura che »nella sua attività ha sempre rispettato le indicazioni internazionalmente accettate sull'intensità delle emissioni proprio per garantire piena tranquillità alle popolazioni circostanti e ai suoi lavoratori«. Ora il pm Stefano Pesci, responsabile dell'inchiesta, dovrà decidere se archiviare o rinviare a giudizio i responsabili di Radio Vaticana. L'incidente probatorio, riferiscono i comitati civici, ha accertato che »il rischio è clamorosamente alto, l'effetto è molto importante e non può essere dovuto al caso«. I cittadini sono molto preoccupati

delle onde elettromagnetiche emanate dall'emittente analoghe agli stessi rischi di Hiroshima;

considerato che:

si legge nello stesso articolo: «Lo studio di mortalità ha verificato i decessi avvenuti dal 1997 al 2003 per una serie di patologie ed ha preso in considerazione il ventennio di storia abitativa antecedente la data della morte, determinando, fino a 12 chilometri dalla Radio Vaticana, un fattore di rischio di morte per leucemia 4,9 volte superiore al valore atteso oltre i 12 km di distanza ed un fattore di rischio pari a 1,7 volte se si considerano linfomi e mielomi. In pratica, bambini e adulti vissuti nelle vicinanze dei centri trasmettenti della Radio Vaticana (presso Santa Maria di Galeria) e della Marina Militare (Maritele) si sono ammalati in percentuale sensibilmente superiore agli altri cittadini romani. I comitati civici invocano «l'immediata sospensione delle trasmissioni della Radio Vaticana e la sua delocalizzazione in un luogo in cui non possa accrescere il rischio di morte e di malattie per gli esseri umani, o l'abbandono totale di questa obsoleta tecnologia in favore della diffusione satellitare dei propri programmi radiofonici». Sia la Radio Vaticana, sia la Marina Militare hanno depositato le controdeduzioni. Il perito del Gip Micheli, si ribatte in Curia, «ha ammesso l'insussistenza di evidenze scientifiche circa presunti effetti cancerogeni del tipo di onde elettromagnetiche generate dagli impianti di Radio Vaticana». La documentazione fornita da Micheli «non risponde agli standard comunemente accettati per gli studi scientifici epidemiologici» e «i metodi adottati per l'esame dei casi non sono né chiari, né adeguatamente spiegati». Ciò, per la Santa Sede, «conduce a risultati non attendibili e paradossali». Il gip ha affidato al pm la documentazione raccolta. Ora si attende la sua decisione»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che i decessi avvenuti dal 1997 al 2003 per una serie di patologie rappresentino un fattore di rischio di morte per leucemia 4,9 volte superiore al valore atteso oltre i 12 chilometri di distanza ed un fattore di rischio pari a 1,7 volte se si considerano linfomi e mielomi;

se sia vero che bambini ed adulti, vissuti nelle vicinanze dei centri trasmettenti della Radio Vaticana (presso Santa Maria di Galeria) e della Marina militare (Maritele) si sono ammalati in percentuale sensibilmente superiore agli altri cittadini romani;

se sia vero che nel ventennio di storia abitativa antecedente alla data della morte, nel circondario fino a 12 chilometri da Radio Vaticana, si sono registrati livelli così elevati di rischio che si riscontrano, nella letteratura scientifica, solo negli studi epidemiologici di zone che hanno subito gli effetti dell'esplosione di una bomba atomica;

se il Governo non ritenga necessario intervenire, per quanto di competenza, al fine di sensibilizzare la direzione di Radio Vaticana a delocalizzare l'emittenza, anche tramite incentivi, in luoghi meno popolosi nei quali per eliminare il rischio di morte e di malattie per gli esseri umani, o l'abbandono totale dell'obsoleta tecnologia utilizzata in favore della diffusione satellitare dei propri programmi radiofonici;

quali misure urgenti di competenza intenda intraprendere per offrire ai cittadini, che hanno l'unica colpa di vivere in un territorio inquinato dalle onde elettromagnetiche, garanzie per un futuro meno preoccupante per la salute.

(2-00284)

MARINO Ignazio, CASSON, DEL VECCHIO, LIVI BACCI, MICHELONI, ADAMO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, SOLIANI, ANDRIA, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, CAROFIGLIO, COSENTINO, D'AMBROSIO, DELLA SETA, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, MERCATALI, MOLINARI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, PROCACCI, ROILO, SANNA, VIMERCATI, VITA. – *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e per le politiche europee.* – Premesso che:

da notizie a mezzo stampa si è appreso che nel corso della riunione dei Ministri della difesa che si è tenuta a Bruxelles lo scorso 14 ottobre 2010, è stata approvata la direttiva Nato secondo la quale l'Alleanza atlantica manterrà un arsenale nucleare in Europa;

da notizie a mezzo stampa si è appreso che nel corso di detta riunione alcuni Paesi membri (Germania, Olanda, Lussemburgo, Norvegia e Belgio) avrebbero mostrato l'intenzione di porre questo punto all'ordine del giorno del prossimo vertice di Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in programma il prossimo 19-20 novembre perché contrari alla presenza di armi nucleari sul suolo europeo;

secondo il rapporto «U.S. non-strategic nuclear weapons in Europe: a fundamental Nato debate» presentato a fine ottobre da un comitato dell'Assemblea parlamentare della Nato, non si conoscerebbero con esattezza quante armi nucleari non strategiche gli Usa mantengono in quattro Paesi europei, Italia, Belgio, Olanda e Germania;

secondo stime al ribasso citate nel rapporto si parlerebbero di 70-90 testate in Italia, ad Aviano (Pordenone) e a Ghedi Torre (Brescia), e le testate presenti sul suolo italiano sarebbero bombe B-61 con una potenza che va da 45 a 170 kiloton;

secondo lo stesso rapporto vi sarebbe l'intenzione, da parte della Nato, di raggruppare le armi nucleari in meno località geografiche e secondo la maggior parte degli esperti le località più probabili per tale ridislocazione sono le basi sotto controllo Usa di Aviano in Italia e Incirlik in Turchia;

in occasione della riunione dei Ministri degli esteri della Nato dell'aprile 2010, sempre secondo il rapporto, mentre Germania, Belgio e Olanda avrebbero sollevato la questione delle armi nucleari Usa in Europa, Italia e Turchia sarebbero rimaste in silenzio;

il 3 giugno 2010 la Camera dei deputati ha approvato una mozione firmata da tutti i gruppi parlamentari con la quale si impegnava il Governo «ad approfondire con gli alleati, nel quadro del nuovo concetto strategico della Nato di prossima approvazione, il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche, e a sostenere l'opportunità di addivenire – tramite passi misurati,

concreti e comunque concertati tra gli alleati – ad una loro progressiva ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo confermino la notizia circa la possibilità che parte delle armi atomiche della Nato, attualmente dislocate in diversi Paesi europei, venga stoccata in Italia;

se intendano riferire in Parlamento sulle posizioni assunte dall'Italia e su quelle che assumerà nel prossimo vertice di Lisbona, prima dell'approvazione del nuovo concetto strategico della Nato;

se intendano accettare la presenza di armi nucleari di tale portata sul suolo italiano e se abbiano maggiori informazioni sulla quantità, sulla tipologia e sul periodo di stoccaggio di tali armi.

(2-00285 *p. a.*)

NEROZZI, GHEDINI, TREU, CARLINO, ROILO, BLAZINA, DONAGGIO, FONTANA, BIONDELLI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, DELLA MONICA, VITA, PASSONI, CARLONI, ADAMO, SCANU, CECCANTI, FERRANTE, FILIPPI Marco, STRADIOTTO, BERTUZZI, BASSOLI, FRANCO Vittoria, ANTEZZA, GASBARRI, DELLA SETA, PARDI, DE LUCA, PIGNEDOLI, BAIO, GARAVAGLIA Mariapia, CASSON, BUBBICO, AMATI, SERAFINI Anna Maria, AGOSTINI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 165 del 2001, che ha abrogato il decreto legislativo n. 396 del 1997, promosso dall'allora ministro Bassanini con il prezioso contributo del professor Massimo D'Antona, prevedeva ai sensi dell'articolo 42, comma 3, che: «In ciascuna amministrazione, ente o struttura amministrativa di cui al comma 8, ad iniziativa anche disgiunta delle organizzazioni sindacali di cui al comma 2, viene altresì costituito, con le modalità di cui ai commi seguenti, un organismo di rappresentanza unitaria del personale mediante elezioni alle quali è garantita la partecipazione di tutti i lavoratori»;

il decreto legislativo n. 150 del 2009 all'articolo 65, comma 3, recita quanto segue: «In via transitoria, con riferimento al periodo contrattuale immediatamente successivo a quello in corso, definiti i comparti e le aree di contrattazione ai sensi degli articoli 40, comma 2, e 41, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come sostituiti, rispettivamente, dagli articoli 54 e 56 del presente decreto legislativo, l'ARAN avvia le trattative contrattuali con le organizzazioni sindacali e le confederazioni rappresentative», ai sensi dell'articolo 43, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, nei nuovi comparti ed aree di contrattazione collettiva, sulla base dei dati associativi ed elettorali rilevati per il biennio contrattuale 2008-2009. Conseguentemente, continua il comma 3 citato, «In deroga all'articolo 42, comma 4, del predetto decreto legislativo n. 165 del 2001, sono prorogati gli organismi di rappresentanza del personale anche se le relative elezioni siano state già indette. Le elezioni relative al

rinnovo dei predetti organismi di rappresentanza si svolgeranno, con riferimento ai nuovi comparti di contrattazione, entro il 30 novembre 2010»;

da alcuni mesi si sono succeduti incontri presso l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale della pubblica amministrazione) tesi a promuovere l'accordo tra le parti, come previsto dalla normativa vigente, per definire la composizione dei comparti e delle aree dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni;

tale trattativa non ha ancora prodotto un risultato positivo;

il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie per il personale dei comparti delle pubbliche amministrazioni interessa 23.000 luoghi di lavoro per oltre 3 milioni di lavoratori. L'elezione delle rappresentanze sindacali è indispensabile per garantire la stipulazione dei contratti integrativi e per misurare, unitamente al dato associativo, l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ovvero a consentire, attraverso tale procedura democratica, ai lavoratori di scegliere le proprie rappresentanze nei luoghi di lavoro;

tale procedura ha registrato negli anni un importante apprezzamento da parte dei lavoratori determinando un larghissimo coinvolgimento dei lavoratori nelle elezioni (con punte di oltre l'80 per cento);

considerato che:

il rinvio del rinnovo delle elezioni delle rappresentanze per il comparto scuola, regolarmente indette, che si sarebbero dovute svolgere nel novembre 2009, ha rappresentato una grave violazione di una regola democratica prevista dalla legge;

un ulteriore rinvio delle elezioni nel complesso delle pubbliche amministrazioni aggraverebbe tale situazione con il rischio di determinare il blocco dell'attività contrattuale già pesantemente mutilata dai contenuti di cui all'articolo 9 e seguenti del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, in ottemperanza a quanto previsto dal citato decreto legislativo n. 150 del 2009, per garantire il rinnovo delle rappresentanze nelle pubbliche amministrazioni entro il 30 novembre 2010;

quali ragioni abbiano determinato finora la mancata convocazione di tali procedure elettorali;

quali iniziative intenda intraprendere per evitare che tale mancato rinnovo possa rappresentare una grave lesione del sistema della contrattazione quale strumento principe per garantire efficacia, trasparenza ed autonomia alla pubblica amministrazione italiana, nonché una grave limitazione per la democratica espressione dei lavoratori nell'elezione dei propri rappresentanti sindacali e per la misurazione dell'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

(2-00286 *p. a.*)

Interrogazioni

VIMERCATI, FILIPPI Marco, RANUCCI, SIRCANA, MORRI, PAPANIA, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende dagli organi di stampa (si veda, ad esempio, l'articolo apparso su «il Velino.it» il 6 novembre 2010) che l'amministratore delegato di Alitalia, Rocco Sabelli, avrebbe dichiarato che raccomanderà agli azionisti della società cui fa capo di fondere la stessa Alitalia con AirFrance;

secondo lo stesso Sabelli, quanto affermato verrà formalizzato in una raccomandazione per gli azionisti contenente l'indicazione di fondere le due compagnie «per confluire in un aggregato più grande», di cui i soci italiani deterrebbero una quota compresa tra il 12 per cento e il 14 per cento, ovvero le percentuali detenute rispettivamente in AirFrance dal personale della compagnia francese e dal Governo transalpino;

le indicazioni dell'attuale amministratore delegato della compagnia di bandiera italiana riguardano il periodo successivo al gennaio 2013, limite sino al quale esiste, per i soci italiani entrati in Alitalia nel 2008, l'obbligo di non vendere le proprie quote azionarie (*lock up*);

Sabelli ha concluso affermando che l'«integrazione industriale tra Alitalia, Air France-Klm e Delta era un prerequisito contenuto nel piano, e già molto avanzata e sta dando benefici commerciali. Renderla più avanzata e più profonda è ciò a cui sto lavorando»;

premessi inoltre che:

nel 2008 la fusione di Alitalia con AirFrance è stata bloccata dall'attuale Governo il quale, per difendere l'italianità della compagnia di bandiera, si è impegnato in un'operazione di salvataggio costata alle casse dello Stato oltre 3 miliardi di euro, tra oneri finanziari e oneri sociali relativi al pagamento della cassa integrazione per circa 7.000 persone in esubero dalla vecchia Alitalia;

l'attuale Presidente e azionista di Alitalia Colaninno ha dichiarato di essere in dissenso con le dichiarazioni di Sabelli, precisando che quelle sono sue opinioni personali e non degli azionisti e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi ha ribadito la propria contrarietà all'operazione;

ciononostante, il Vice Ministro delle infrastrutture e trasporti, Roberto Castelli, ricordando che Il Governo «ha investito tanti soldi in Alitalia, non può una volta risanata consegnarla a una compagnia straniera», si è detto preoccupato per il futuro della compagnia dopo il 2013;

inoltre, tanto il Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, quanto il Sindaco di Roma Gianni Alemanno e il Presidente della Provincia Nicola Zingaretti si sono detti preoccupati dei riverberi che tale fusione potrebbe avere rispetto alle potenzialità, allo sviluppo e alla gravitazione geografica della compagnia soprattutto in relazione ai gravi tagli oc-

cupazionali che il possibile *de-hubbing* di Fiumicino avrebbe sull'occupazione di Roma e del Lazio,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Governo sulla proposta di fusione Alitalia-AirFrance;

che cosa intenda fare per mantenere l'impegno preso di lasciare la compagnia di bandiera in mano a imprenditori italiani anche dopo il termine del *lock up*;

se il Governo non ritenga opportuno superare il regime di monopolio di Alitalia sulla rotta Linate-Fiumicino.

(3-01770)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 173 del 2008, che recepisce la direttiva 46/2006/CE, ha introdotto la disciplina dell'informativa di bilancio sulle operazioni con parti correlate per le società di capitali che redigono il bilancio in conformità alle norme del codice civile. Il decreto introduce, con l'inserimento del numero 22-*bis* al primo comma dell'articolo 2427 del codice civile, l'obbligo di riportare in nota integrativa, a partire dal bilancio dell'esercizio 2009, le informazioni concernenti le operazioni con parti correlate ritenute essenziali per una corretta comprensione e una maggiore trasparenza della gestione aziendale;

la finalità perseguita dal legislatore comunitario era anche quella di realizzare una convergenza tra la normativa nazionale e le previsioni dei principi contabili internazionali (Ias/Ifrs). In linea con questo intendimento, il legislatore nazionale richiama la definizione di «parte correlata» prevista nell'ambito del sistema contabile degli Ias/Ifrs e, quindi, implicitamente lo Ias 24, «Informazioni sulle operazioni con parti correlate». Per l'individuazione delle parti correlate occorre fare riferimento, almeno per la redazione dei bilanci degli esercizi 2009, alla definizione contenuta nell'ultima versione omologata dello Ias 24 (2003). Il *board* ha, peraltro, pubblicato nel novembre 2009 una nuova versione del principio che però, non essendo stata ancora adottata dalla Commissione europea, non può essere utilizzata;

le operazioni con le *related parties* costituiscono, infatti, una tematica delicata, dato che già in precedenza le società cosiddette «aperte» erano già tenute – seppure con finalità e modalità diverse – all'illustrazione nella relazione sulla gestione delle operazioni con le parti correlate, in base a quanto disposto dall'articolo 2391-*bis* del codice civile, già prima dell'adozione degli Ias/Ifrs; a tutte le società di capitali è, poi, da tempo richiesto di fornire, sempre nella relazione sulla gestione, le informazioni concernenti i rapporti con le imprese controllate, collegate e controllanti e con le imprese sottoposte al controllo di queste ultime;

considerato che:

il suddetto decreto legislativo 3 novembre 2008, n. 173, stabilisce che in nota integrativa deve essere data indicazione delle operazioni rea-

lizzate con parti correlate qualora le stesse siano rilevanti e non siano state concluse a normali condizioni di mercato. Si tratta quindi di operazioni che intercorrono tra soggetti che in qualche modo possono essere accomunati da interessi comuni e che, pertanto, sono maggiormente rischiose in quanto più facilmente passibili di distorsioni con significative ripercussioni sui dati di bilancio. Solo di recente la Consob ha attuato una delibera per obbligare le parti correlate al rispetto della normativa;

la storia della debolezza patrimoniale di Sai Fondiaria, del gruppo Ligresti e di Premafin, nota da tempo agli addetti ai lavori, ha richiesto un intervento urgente, da parte di un banchiere di lungo corso come Cesare Geronzi, oggi Presidente di Generali, per organizzare un intervento di Groupama, che in un'apposita clausola ha preteso che qualora vi fossero problemi di Autorità garante della concorrenza e del mercato e di offerta pubblica di acquisto obbligatoria, si ritira da un'operazione di salvataggio i cui futuri assetti appaiono lesivi della concorrenza, del mercato e dei diritti degli assicurati;

come ha ricostruito «Il Sole-24 ore» del 17 novembre 2010, Fondiaria Sai abbonda di decisioni ambigue infragruppo e con parti correlate, quantificando solo tali operazioni che sarebbero costate al gruppo Premafin – Fondiaria Sai 411 milioni di euro;

l'ISVAP, l'Autorità guidata da Giannini, che a quanto risulta all'interrogante avrebbe il dovere di vigilare sulle assicurazioni, avrebbe dovuto obbligare la grande e storica compagnia governata dai Ligresti ad un congruo aumento di capitale per rafforzare gli *asset* patrimoniali, che probabilmente verrà lanciata dalla controllante Premafin, mentre tutto sembra essersi incagliato oggi, in apparenza sul cosiddetto consorzio di collocamento e garanzia;

fin quando le banche aiutano le parti correlate della famiglia Ligresti a controllare una compagnia, che a sua volta controlla pacchetti decisivi di Mediobanca o Unicredit, tutto fila liscio passando dalle segrete stanze degli uffici crediti, che a loro volta fan capo al *management* delle maggiori banche, che, in una sorta di gioco di scatole cinesi, si tengono amici i componenti della famiglia Ligresti;

tutto si complica allorquando le banche vogliono davvero diventare azioniste effettive di Sai Fondiaria, dato il gran numero di consiglieri e delibere nei vari istituti di credito che farebbero scattare la normativa sulle parti correlate;

tutto si ferma, con buona pace dei piccoli azionisti, dei clienti di Sai Fondiaria e dell'Isvap, il cui presidente Giannini, provenendo da una grande compagnia di assicurazioni, ad avviso dell'interrogante non manifesta particolare interesse a disturbare troppo gli intrecci azionari di banche, assicurazioni e grande finanza;

le banche hanno sempre aiutato la famiglia Ligresti a salvare il suo gruppo in profonda crisi, offrendo vitali «boccate di ossigeno» per l'influenza che Ligresti riesce ad esercitare, in qualità di detentore di pacchetti azionari, in alcuni importanti «incroci» del capitalismo, per tutti

Mediobanca, in un monumentale gioco di parti correlate e conflitto di interessi,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo il perché, mentre si trovano banche storicamente disponibili a finanziare Ligresti per i suoi fini di controllo, prendendo a pegno azioni Sai Fondiaria, non si trovino le stesse per effettuare un collocamento di aumento di capitale, offrendo in tal modo autonomia finanziaria;

se sia vero che i pegni assunti dalle banche, solitamente senza diritto di voto, hanno la finalità di non configurare eventuali accuse di intrusione nella gestione della società oggetto negli affari del loro creditore;

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali l'Isvap non abbia mai obbligato la compagnia governata dai Ligresti ad un congruo aumento di capitale per rafforzare gli *asset* patrimoniali, atteso che il suo precipuo compito dovrebbe essere proprio quello di vigilare sulle assicurazioni;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere, anche per evitare una potenziale frode degli azionisti minori qualora non ci fosse l'Opa, a garantire i diritti dei consumatori e degli assicurati ad una sana concorrenza, che verrebbe negata qualora Groupama assumesse il controllo.

(3-01771)

SBARBATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, all'articolo 12, ha modificato le decorrenze pensionistiche, per i lavoratori dipendenti: la finestra si è spostata di 12 mesi, per gli autonomi di 18 mesi;

per chi utilizza la «totalizzazione», ad eccezione degli iscritti al fondo di previdenza del clero, la finestra è di 18 mesi;

per il periodo transitorio, chi ha un lavoro non può essere licenziato, chi percepisce forme di assistenza continuerà a percepirla;

l'entrata in vigore della legge 8 agosto 1995, n. 335, ha istituito, per alcune figure professionali, un'apposita gestione separata presso l'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS);

l'art. 51, comma 2, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha previsto, per i soli titolari di rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (parasubordinati) iscritti alla predetta gestione separata, la facoltà di riscattare annualità di lavoro svolto in periodi precedenti all'entrata in vigore dell'assoggettamento all'obbligo contributivo (INPS-Parasubordinati e professionisti senza cassa di categoria e Contributi a riscatto);

l'entrata in vigore di tale legislazione, a giudizio dell'interrogante confusa, comporta la conseguenza che se un lavoratore dipendente avesse deciso o fosse stato costretto a svolgere una libera professione autonoma (ad esempio disegnatore tecnico), non sarebbe stato più nelle condizioni di effettuare versamenti contributivi ai fini della sua pensione in assenza di una cassa di riferimento e non rientrando nelle categorie assimilabili alla gestione separata INPS;

inoltre, se lo stesso lavoratore a causa della crisi avesse avuto necessità di chiudere l'attività autonoma, non avrebbe avuto diritto né alle spettanze dei lavoratori dipendenti, né all'esenzione sanitaria in quanto ex lavoratore autonomo, con la conseguenza che tale lavoratore senza reddito avrebbe dovuto/potuto pagare i contributi volontari all'INPS per raggiungere i 40 anni di contribuzione,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di dire quanti lavoratori oggi sono nelle predette condizioni, citate qui come esempio;

se un lavoratore autonomo possa recuperare i 5 anni contributivi antecedenti all'entrata in vigore della legge 8 agosto 1995, n. 335;

se non ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, al fine di modificare o integrare la legislazione vigente onde trovare soluzioni che rispondano in maniera equa ai diritti di tutti i lavoratori del nostro Paese.

(3-01772)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la scuola pubblica statale «sta boccheggiando», stretta sia nell'organizzazione didattica che nella qualità e quantità dell'offerta formativa dal taglio più consistente ai fondi ad essa destinati, che ammonta a circa 8 miliardi di euro;

in un momento delicato della crisi economica del Paese che è soprattutto crisi culturale, il Governo non sembra dimostrare la dovuta attenzione al gravissimo problema della retrocessione della qualità del nostro sistema formativo scolastico e universitario rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea, e dimostra nei fatti concreti di non tenere in alcun conto gli impegni assunti nel vertice di Lisbona;

il Ministro dell'economia e delle finanze nel maxi emendamento alla manovra finanziaria ha deciso di allocare 245 milioni di euro a favore delle scuole private, a quanto risulta all'interrogante disattendendo e violando il dettato costituzionale nella generale indifferenza,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover giustificare questa operazione, a giudizio dell'interrogante inaccettabile e ampiamente illegittima rispetto sia alla Costituzione che al grave taglio operato nei confronti della scuola statale, con argomentazioni convincenti;

se non intenda, altresì, riconsiderare la posizione assunta dal Governo rispetto a tale disparità di trattamento mediante la riallocazione di fondi anche per la scuola pubblica statale per consentire un nuovo impulso alla sua qualità didattica e all'organizzazione gestionale, onde respingere al mittente le eventuali critiche di chi paventa che tale operazione possa essere stata pensata per favorire un atteggiamento di benevolenza delle gerarchie ecclesiastiche e/o di gruppi di interesse nei confronti del capo del Governo.

(3-01773)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

IZZO. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

la società La Luminosa Srl ha promosso in data 27 giugno 2003 la procedura per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione e all'esercizio di una centrale termoelettrica a ciclo combinato della potenza di circa 385 MW da ubicare nel territorio del Comune di Benevento;

detto impianto dovrebbe sorgere alla confluenza di due fiumi, a pochi metri da un ponte romano e in una zona umida, una sorta di «corridoio ecologico» e dunque dovrebbe essere non edificabile;

con nota del 26 febbraio 2008 la Regione Campania ha dichiarato di non escludere la possibilità dal punto di vista strettamente energetico di valutare altre iniziative al fine del conseguimento dell'obiettivo della riduzione del *deficit* energetico regionale, concludendo che in ogni caso sarà in sede della conferenza dei servizi presso il Ministero competente che l'amministrazione regionale formulerà o meno l'intesa ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 55 del 2002;

considerato che:

la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici sono soggetti ad un'autorizzazione unica rilasciata dal Ministero dello sviluppo economico la quale sostituisce autorizzazioni, concessioni ed atti di assenso comunque denominati;

l'autorizzazione è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano le amministrazioni statali e locali interessate;

le intese vanno subordinate alla verifica di compatibilità con le Linee di indirizzo strategico di cui alla DGR 962/08 fino all'approvazione definitiva del piano energetico ambientale regionale adottato con DGR 475/09;

rilevato che:

il consorzio Asi, che nel 2006 aveva assegnato l'area in questione alla società La Luminosa ha avviato la procedura per revocare tale assegnazione perché detta area sarebbe indisponibile proprio in quanto ricade nel citato corridoio ecologico e quindi non edificabile;

gli enti locali interessati, Provincia e Comune di Benevento, hanno ribadito la loro contrarietà alla costruzione della centrale per incompatibilità con i propri strumenti di pianificazione;

gli enti locali interessati hanno, altresì, chiesto alla Giunta regionale della Campania di non concedere l'intesa finalizzata al rilascio dell'autorizzazione unica;

preso atto che:

la Giunta regionale, nella seduta dell'8 ottobre 2010, ha deliberato di esprimere intesa all'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale termoelettrica Luminosa della potenza pari a 400 MW ai sensi del

decreto-legge n. 7 del 2002, demandando all'amministrazione procedente la valutazione degli altri presupposti per l'effettiva emanazione del provvedimento autorizzativo;

al termine della conferenza dei servizi, il 21 ottobre 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha deciso di avviare un'istruttoria supplementare di 21 giorni in merito alle possibili conseguenze di natura ambientale e sanitaria derivanti dall'insediamento della centrale a turbogas Luminosa;

secondo recentissime notizie di stampa, il Ministero dello sviluppo economico avrebbe comunicato al Comune e alla Provincia interessati che la prevista riunione conclusiva della conferenza dei servizi sulla questione Luminosa non si terrà in quanto sarebbe sufficiente la delibera della Giunta regionale che ha espresso parere favorevole all'entrata in esercizio della centrale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda al vero;

se ai Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, risulti che la prevista conferenza dei servizi sia stata effettivamente sconvocata e per quali motivi;

se sia stata fatta e con quali esiti l'istruttoria supplementare avviata dal Ministero dell'ambiente;

se risulti che la Giunta regionale, in sede di deliberazione favorevole, abbia tenuto nel dovuto conto la contrarietà delle comunità e degli enti locali interessati nonché la revoca dell'assegnazione del terreno da parte dell'ASI di Benevento in quanto esso ricade nel corridoio ecologico della confluenza di due fiumi e perciò non edificabile;

se il Ministro dello sviluppo economico ritenga opportuno non concedere l'autorizzazione necessaria e di valutare opportunamente la contrarietà degli enti locali interessati e delle comunità che lì risiedono, tenuto conto anche delle obiettive considerazioni sviluppate in sede di conferenza dei servizi circa l'inutilità e la pericolosità dell'opera per le popolazioni residenti;

se il Ministro, di concerto con la Regione Campania, ritenga di poter valutare altre iniziative al fine di conseguire gli obiettivi di riduzione del *deficit* energetico regionale.

(3-01774)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e della giustizia* – Premesso che:

risulta all'interrogante che in provincia di Trento per l'esercizio della professione di «boscaiolo», previo superamento di esame teorico-pratico, veniva rilasciato un attestato comprovante il possesso di adeguate capacità professionali;

tale attestato, definito anche patentino, era essenziale per l'esercizio della professione di boscaiolo;

tanti titolari hanno operato con tale attestato abilitativo, altri, dopo averlo ottenuto, hanno invece operato in altri ambiti;

questi secondi, di recente, si sono visti negare da parte della Provincia autonoma di Trento la possibilità di esercitare la professione a cui erano abilitati, con motivazioni a giudizio dell'interrogante del tutto sconcertanti;

secondo la Provincia autonoma di Trento, infatti, a partire dall'anno 1997 tale attestato sarebbe stato sostituito dal «patentino», o «certificazione di idoneità», e, negando la validità degli «attestati» da essa stessa emessi, sosteneva che la conversione fra i due titoli sarebbe stata concessa a richiesta, ma solo entro il 31 dicembre 1997, e che tutti i possessori erano stati avvisati della possibilità di convertire i due documenti;

a parte il fatto che ad un gran numero di titolari di attestato mai è giunta tale «comunicazione» per la conversione, e nemmeno risulta questa «comunicazione» comprovata da spedizioni documentate dagli uffici dei servizi forestali della Provincia, rimane l'incongruenza che il vecchio patentino consente tuttavia di svolgere la funzione di boscaiolo ma soltanto in boschi privati, non permettendolo invece in boschi pubblici;

anche il regime dei contributi vede penalizzati i titolari dell'attestato, essendo per la Provincia ammissibili ai contributi di settore solo le aziende artigiane i cui titolari siano muniti del nuovo «patentino»;

ad avviso dell'interrogante:

non è concepibile e lecito che un'abilitazione pubblica a seguito di un corso di formazione ed esame teorico-pratico venga considerata nulla solo perché nel tempo si sono modificate le procedure per le rispettive abilitazioni (sarebbe come se tutti i possessori di patente di guida dovessero rifare l'esame perché nel tempo si sono modificati i criteri per l'ottenimento della patente);

dovrebbe considerarsi automatico il riconoscimento del nuovo patentino ai titolari del precedente attestato ancorché gli stessi non ne abbiano chiesto la conversione entro il 31 dicembre 1997, dato che agli stessi non è mai giunta la comunicazione ufficiale per tale possibilità da parte della Provincia autonoma di Trento;

non si comprende come possa essere interpretata la norma che consente ai titolari dell'attestato di svolgere la professione di boscaiolo su fondi privati ma non su fondi pubblici, come se i secondi fossero siti alieni e non boschi da coltivare esattamente come quelli privati;

atteso che le azioni del Governo e di tutti gli enti locali dovrebbero essere tese ad una maggiore occupazione ed a favorire l'imprenditoria giovanile, sono inconcepibili comportamenti discriminatori e limitatori delle possibilità lavorative come quello posto in essere dalla Provincia autonoma di Trento,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo sulla delicata questione richiamata in premessa e quali iniziative, per gli aspetti di competenza, intenda assumere.

(4-04121)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il 3 giugno 2010 durante l'esame presso l'Aula della Camera dei deputati delle proposte di legge recanti disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3007 – A/2 che prevede l'impegno a stanziare 3 milioni di euro per speciali elargizioni a favore dei familiari delle vittime dell'incidente ferroviario della val Venosta;

considerato che:

a tutt'oggi, nonostante i solleciti, non è stata ancora intrapresa alcuna iniziativa dal Governo;

il disastro ha fatto le sue vittime soprattutto tra lavoratori pendolari le cui famiglie si trovano in gravi difficoltà economiche,

si chiede di sapere quali siano i motivi del ritardo e i tempi ancora necessari per onorare l'impegno preso.

(4-04122)

DI NARDO, BELISARIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Ministero dello sviluppo economico e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) hanno condiviso il calendario per il passaggio al digitale che dovrebbe completarsi, regione per regione, entro il 2012;

nel mese di dicembre 2009 la Campania ha effettuato il passaggio al digitale terrestre e sin da subito si sono registrate numerose segnalazioni di cattiva ricezione del segnale digitale terrestre delle reti Rai, nonché dei canali Mediaset;

è evidente che il cambiamento della diffusione del segnale televisivo dalla tecnologia analogica a quella digitale può provocare interferenze, intrinseche al mutamento della tecnologia stessa, che, durante la fase di passaggio (*switch off*), si sarebbe dovuto cercare comunque di ridurre al minimo;

le situazioni di disagio dovrebbero essere continuamente monitorate dagli uffici periferici competenti per territorio del Dipartimento per le comunicazioni, al fine di segnalare ai gestori televisivi interessati le soluzioni tecniche da adottare;

a tutt'oggi, continuano ad essere numerose e diffuse in tutto il territorio regionale le proteste dei tanti cittadini che lamentano disservizi e una cattiva ricezione dei segnali televisivi. In particolare, a Piano di Sorrento (Napoli), così come nei comuni limitrofi, a causa della particolare

posizione geografica e morfologica del territorio, non si è ancora giunti ad una ricezione ottimale dei segnali provenienti dai ripetitori;

a riguardo, è opportuno segnalare che nel mese di dicembre 2009, a seguito di problematiche tecniche riscontrate nella ricezione dei segnali digitali terrestri, su richiesta dell'assessorato di Piano di Sorrento, la società Service Impianti, con sede legale in Roma, è stata incaricata di fornire una consulenza tecnica in merito alle criticità rilevate. Nella relazione redatta dalla predetta società affiora quanto la collocazione geografica del territorio incida sulla ricezione del segnale, considerato che il ripetitore principale di monte Faito, che trasmette il pacchetto completo dei canali, viene oscurato dalla presenza di una catena montuosa e non permette la direttività dei puntamenti delle antenne tv digitali: ciò comporta una ricezione di segnali riflessi che mutano durante la giornata. Il ripetitore in VHF di Sorrento che trasmette il multiplexer -MUX- 1 RAI (Rai 1,2,3 e Radio 1,2,3 e FD Auditorium) non permette la direttività ottimale, in quanto oscurato dalle colline adiacenti, creando altrettanti problemi per la visione. Il ripetitore di Napoli non trasmette il pacchetto completo dei canali e i segnali sono stati valutati molto instabili. A ciò occorre aggiungere che le emittenti nazionali trasmettono con potenza più debole rispetto alle emittenti locali, con conseguenti disturbi sulla visione dei programmi;

la relazione redatta dalla società Service Impianti, presi in considerazione i dati tecnici sopra citati, si chiude affermando che la visione dei programmi televisivi digitali terrestri a Piano di Sorrento non è stabile, e rilevando altresì che il pacchetto MUX 4 RAI, che permette la visione di Rai Gulp+1, Rai Storia, Rai Scuola, Rai Test HD, non è presente e ancora che il canale La7, nonché alcuni pacchetti Mediaset, mostrano elevata instabilità del segnale, non garantendo ai cittadini utenti una visione costante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e se intenda verificare al più presto quali siano le reali condizioni qualitative del segnale televisivo in tecnica digitale in Campania ed in particolare a Piano di Sorrento;

qualora siano confermati i rilievi sommariamente riportati, quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare il più rapido ripristino delle opportune condizioni qualitative del segnale televisivo in tecnica digitale a Piano di Sorrento, affinché il servizio pubblico venga garantito su tutto il territorio nazionale, tanto più nel caso in cui esso offra nuovi canali, come Rai Storia e Rai Scuola, che nascono proprio con l'ambizione di ampliare l'offerta culturale e la platea di fruitori della televisione pubblica italiana;

se non intenda continuare ad effettuare puntuali monitoraggi su tutto il territorio nazionale, compresa la Campania, affinché gli utenti possano compiutamente usufruire del servizio pubblico radiotelevisivo.

(4-04123)

NEROZZI, ANDRIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società Ina Assitalia, capofila del gruppo Generali, da quanto emerso dalle denunce pubbliche promosse dalle organizzazioni sindacali, adotterebbe negli ultimi mesi una politica commerciale volta alla fuoriuscita dal settore delle polizze di responsabilità civile degli autoveicoli (RC auto), in particolare per il territorio della Campania, determinando una grave lesione ai livelli occupazionali in un territorio già provato da insostenibili livelli di disoccupazione;

tali decisioni hanno già prodotto le richieste di licenziamento di 14 dipendenti sui complessivi 19 in organico per l'agenzia generale Ina Assitalia di Cava dei Tirreni (Salerno);

tale situazione può determinare una grave crisi occupazionale in particolare per il territorio della provincia di Salerno, e può produrre pesanti ricadute per la tenuta dei livelli occupazionali per il complesso delle agenzie campane e più in generale delle regioni meridionali;

considerato che la possibile fuoriuscita dal comparto RC auto da parte di Ina Assitalia determinerebbe, oltre alla mancata tenuta dei livelli occupazionali, la mancata copertura di un servizio indispensabile per i cittadini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano procedere urgentemente all'attivazione di un tavolo di confronto teso a salvaguardare i livelli occupazionali, a verificare le reali intenzioni commerciali di Ina Assitalia circa il settore RC auto in particolare per il territorio della Campania e se tali politiche societarie non possano determinare un rischio in merito alla sostenibilità tariffaria dei servizi.

(4-04124)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

gli intermediari finanziari si avvalgono di una serie di banche dati (Crif, CRT, eccetera) che danneggiano gravemente i cittadini, impedendo loro l'accesso al credito a causa di segnalazioni, spesso fasulle, in queste banche dati, per motivi che sono gli stessi intermediari finanziari a valutare e segnalare, senza la necessità di una sentenza di un giudice che attesti di chi sia la ragione, del cliente o dell'intermediario finanziario;

in pratica, il sistema creditizio giudica, senza la necessità della magistratura, se l'interruzione di un pagamento od il ritardo dello stesso sono dovuti a motivi che danno ragione al cittadino o all'intermediario;

il cittadino, per non finire segnalato in queste banche dati che gli impedirebbero l'accesso al credito, spesso è costretto a pagare, benché sia giusto non pagare;

questo sistema estorsivo, che impedisce al cittadino di esercitare i propri giusti diritti e di accedere al credito se segnalato in una di queste banche dati, di proprietà degli stessi intermediari finanziari, non tiene conto neanche della legge sulla *privacy*;

considerato che:

la Centrale dei rischi costituita presso la Banca d'Italia è un sistema di raccolta nel quale sono archiviate le informazioni sulla solvibilità dei clienti delle banche. Nel predetto archivio sono inseriti i dati di tutti coloro che risultano esposti con la banca per affidamenti oltre una certa soglia e di coloro che risultano incapaci di far fronte ai debiti verso il sistema bancario per qualsiasi tipo di finanziamenti, cioè di coloro che vengono dichiarati insolventi. Queste informazioni vengono rese disponibili per le banche al fine della valutazione dell'affidabilità di chi richiede un prestito di qualsiasi genere, in tal modo il sistema bancario tende ad escludere dall'accesso al credito coloro che vengono ritenuti «cattivi pagatori»;

situazione diversa è quella di coloro che vengono segnalati per esposizione superiore alla soglia di riferimento, anche se l'andamento del rapporto creditizio è regolare. In questi casi la concessione di nuovi crediti sarà approvata previa valutazione della solvibilità del richiedente;

per inadempimenti inferiori esiste una rete di altre banche dati minori, anche private, che provvedono a raccogliere informazioni sia delle banche, sia delle finanziarie per inadempimenti di lieve entità che effettuano segnalazioni anche per rate di poche centinaia di euro non pagate o pagate in ritardo relative a prestiti rateali. Gli effetti di queste segnalazioni sono identici a quelli ottenuti dalle segnalazioni presso la Centrale dei rischi della Banca d'Italia e spesso anche peggiori perché per fatti di lievissima entità l'utente si è visto poi negare finanziamenti ben più importanti, pur essendo pienamente solvibile;

a giudizio dell'interrogante, l'iscrizione nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali dei rischi e nelle altre banche dati, immotivata o conseguente ad erronee valutazioni o a segnalazioni di lievissima entità, in seguito alla quale colui che si rivolge ad una banca per avere un prestito si vede negare il credito, rappresenta l'anticamera dell'usura;

inoltre, accade spesso che il cliente della banca dopo aver sanato i debiti con il soggetto finanziario;

si veda continuare a negare l'accesso al credito in seguito alla persistenza della segnalazione nelle diverse banche dati. In base al codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo 30 giugno 2009, n. 196, e perfettamente legittima la richiesta di coloro che, una volta sanata la morosità, pretendano la correzione dei dati della loro segnalazione non più attuale; tuttavia, nella maggior parte dei casi, si verifica una resistenza da parte della banca dati alla correzione dei dati medesimi;

considerato inoltre che in sede di discussione, presso il Senato, del disegno di legge n. 307 (che ha assorbito il n. 1056), recante disposizioni in materia di usura e di composizione delle crisi da sovraindebitamento, il Governo ha accolto un ordine del giorno presentato il 1° aprile 2009 con il quale si è impegnato ad adottare ogni utile iniziativa volta a: «garantire una piena tutela dei diritti dei cittadini, con particolare riferimento al cosiddetto »diritto all'oblio« degli interessati, assicurando l'applicazione uni-

forme delle determinazioni assunte dalle citate banche dati (soprattutto in relazione agli inadempimenti minori) con il »codice di deontologia e di buona condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti« di cui alla deliberazione del Garante per la protezione dei dati personali del 16 novembre 2004 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 23 dicembre 2004) «che attualmente prevede la conservazione di questi tipi di dati per non più di dodici mesi»; «fare in modo che i nominativi dei cosiddetti »cattivi pagatori« (ovvero di coloro che ritardano i pagamenti anche di pochi giorni o per modeste entità) vengano conservati nelle banche dati, con particolare riferimento a quelle private, per non più di tre anni dalla data di scadenza del contratto, al fine di non rendere difficoltosa la concessione di ulteriori prestiti persino nel caso in cui il cliente avesse provveduto a regolarizzare la sua posizione»; fare in modo che «le segnalazioni delle morosità nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali dei rischi e nelle altre banche dati, con particolare riferimento a quelle private, vengano effettuate solo in caso di mancati pagamenti di somme rilevanti, al fine di tutelare tutti coloro che vedendosi rifiutare il credito, da parte degli istituti finanziari, finiscono vittime dell'usura»,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di tutelare i cittadini da un uso improprio da parte degli intermediari finanziari di banche dati in violazione dei più elementari principi della legge n. 675 del 1996 sulla *privacy*;

quali iniziative intenda adottare al fine di provvedere ad una migliore regolamentazione dell'utilizzo dei dati personali da parte di Crif SpA e delle altre centrali di rischio private, dalle cui banche dati attingono informazioni la maggior parte degli istituti creditizi e società finanziarie;

quali iniziative abbia assunto per garantire una piena tutela dei diritti dei cittadini, con particolare riferimento al cosiddetto «diritto all'oblio» nel senso indicato anche nel richiamato ordine del giorno;

quali iniziative, alla luce degli impegni presi, abbia assunto per fare in modo che i nominativi dei cosiddetti »cattivi pagatori« (ovvero di coloro che ritardano i pagamenti anche di pochi giorni o per modeste entità) vengano conservati nelle banche dati, con particolare riferimento a quelle private, per non più di tre anni dalla data di scadenza del contratto;

quali iniziative, alla luce degli impegni presi, abbia assunto per fare in modo che le segnalazioni delle morosità vengano effettuate solo in caso di mancati pagamenti di somme rilevanti.

(4-04125)

BARBOLINI, SOLIANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

all'alba di lunedì 6 novembre 2010, le forze militari presenti nel Sahara occidentale, territorio attualmente posto sotto l'occupazione marocchina, hanno preso d'assalto, con una violenza inaudita, un gruppo di

20.0000 saharawi che si era riunito pacificamente presso il campo di Gdeim Izik, ad una decina di chilometri dalla capitale El Aiun, per rivendicare i propri diritti e manifestare contro le discriminazioni perpetrate dal Governo marocchino nei loro confronti;

il suddetto campo è stato completamente distrutto dalle forze militari. Contemporaneamente l'esercito prendeva d'assalto anche i quartieri saharawi di El Aiun compiendo violenze e arresti e provocando persino la morte di un giovane del posto; l'attacco da parte dell'esercito si è esteso anche ad altri centri abitati dove si sono registrati altrettanti episodi di violenza nei confronti della popolazione saharawi;

il bilancio è di decine di vittime, oltre 700 feriti, 150 scomparsi nonché l'arresto di numerosi saharawi;

il territorio è stato chiuso ai giornalisti, agli osservatori internazionali e ai parlamentari di diversi Paesi;

si ricorda che il Sahara occidentale, ex colonia spagnola, è stato invaso ed occupato dal Marocco nel 1975 con la cosiddetta «marcia verde» costringendo alla fuga gran parte della popolazione ivi residente che da allora vive in Algeria presso campi di rifugiati; un'altra parte della popolazione invece è stata costretta a rimanere nel Sahara Occidentale dove, a tutt'oggi, soggiace all'occupazione del Regno del Marocco;

considerato che:

a parere degli interroganti i gravi fatti di violenza verificatisi nei giorni scorsi nei confronti della popolazione saharawi rappresentano una palese violazione del diritto di tale popolazione alla libertà di manifestare e, più in generale, una violazione della relazione di Richard Howitt su «Diritti umani nel mondo 2005 e politica dell'UE in materia» nell'ambito della quale è stato inserito un emendamento, il XII, nel quale si «sollecita la tutela delle popolazioni saharawi e il rispetto dei suoi diritti fondamentali» e si «reitera la richiesta di una soluzione equa e duratura del conflitto del Sahara occidentale basata sul diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi»;

attualmente il territorio del Sahara occidentale è inserito nella lista dei Paesi sottoposti al processo di decolonizzazione e avviati verso l'autodeterminazione, diritto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite;

sono numerose le risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza in forza delle quali si riconosce il processo di autodeterminazione del popolo saharawi; tra queste, le più recenti e significative sono le risoluzioni del Consiglio di sicurezza n. 1754 e n. 1783 del 2007;

la presenza della forza di interposizione militare MINURSO testimonia che le dinamiche sul territorio non consentono ancora una piena affermazione del diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi, a tal proposito le ultime due informative del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione relativa al Sahara occidentale, la prima del 14 aprile 2008 e l'ultima del 13 aprile 2009, ribadiscono le difficoltà esistenti affinché siano pienamente attuate le risoluzioni ONU, e al contempo registrano

comunque l'ottimo lavoro di sostegno alle popolazioni profughe svolto dalle diverse autorità ONU presenti sul campo (ACNUR e PAM);

recentemente, l'inviato speciale del Segretario generale dell'ONU per il Sahara occidentale Christopher Ross ha annunciato la ripresa dei negoziati tra il Fronte Polisario e il Marocco previsti per il 3 e 4 novembre prossimi a New York, alla ricerca di una soluzione politica giusta e durevole, permettendo al popolo saharawi di scegliere tra tre opzioni: incorporazione dentro il Marocco, indipendenza oppure autonomia sotto sovranità marocchina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali utili iniziative di competenza ritenga di dover adottare nei confronti dell'autorità marocchina e della comunità internazionale al fine di assicurare il rispetto dei diritti umani inviolabili della popolazione saharawi che sta manifestando pacificamente;

in che modo intenda operare affinché l'autorità marocchina riveda il proprio atteggiamento nei confronti della popolazione saharawi accampata nei pressi della città di El Aaiun e delle principali città del Sahara occidentale;

quale sia la posizione del Governo italiano rispetto all'annunciato negoziato di New York e, quali sforzi il nostro Governo intenda intraprendere per assicurare il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza per quanto riguarda il processo di autodeterminazione con la celebrazione del previsto *referendum*;

se non ritenga di doversi operare sul piano diplomatico per favorire il riconoscimento effettivo della libertà di accesso e di circolazione nei territori del Sahara occidentale di osservatori internazionali indipendenti, della stampa e delle organizzazioni umanitarie,

se il Governo ritenga di farsi promotore verso il Regno del Marocco esigendo il rispetto dei diritti umani nei confronti dei cittadini saharawi dei territori occupati e di attivarsi per accelerare la soluzione della causa saharawi secondo quanto previsto dal piano di pace delle Nazioni Unite del 1991 e mai attuato e di intervenire al fine di garantire la costante informazione e il monitoraggio sul rispetto dei diritti umani, nonché il sostegno e il rispetto delle risoluzioni ONU per il Sahara occidentale.

(4-04126)

ANTEZZA, CASSON, SCANU. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

il disegno di legge – Atto Senato 2141 – «Disposizioni per la tutela e il riconoscimento di benefici previdenziali in favore dei lavoratori esposti all'amianto», presentato in data 28 aprile 2010, ha alcuni obiettivi principali e fondamentali: la tutela dei lavoratori ed ex lavoratori, nonché dei cittadini a qualsiasi titolo esposti all'amianto, il censimento e la bonifica

dei siti e dei beni inquinati da amianto, del quale gli interroganti auspicano un'approvazione in tempi rapidi;

l'articolo 1, comma 241, della legge n. 244 del 2007 ha istituito un Fondo per le vittime dell'amianto, in favore di tutte le vittime che hanno contratto patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto e, in caso di morte anticipata, in favore degli eredi;

premessi, inoltre, che:

il comma 246 del medesimo stabilisce che «L'organizzazione e il finanziamento del Fondo di cui al comma 241, nonché le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni, sono disciplinati con regolamento adottato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge»;

a tutt'oggi tale regolamento non risulta ancora emanato nonostante lo Stato abbia nei confronti di tali vittime un incommensurabile debito, morale, sociale ed economico;

se l'eliminazione mediante bonifica dell'amianto è il presupposto per tutelare in futuro la salute dei cittadini, la definizione di un programma di tutela sanitaria esteso a tutti i lavoratori (diretti o indiretti) ex esposti nonché ai loro familiari è indispensabile e non più dilazionabile anche in considerazione del numero sempre crescente di decessi da amianto, soprattutto in alcune realtà del Paese,

si chiede di sapere:

se il Governo stia procedendo ad emanare il decreto attuativo del Fondo per le vittime dell'amianto di cui all'articolo 1, comma 246, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, non solo nel rispetto della legge, ma anche in considerazione della platea a cui tale Fondo si riferisce;

se non ritenga necessario, al fine di una reale ed efficace tutela della salute dei cittadini, estendere la sorveglianza sanitaria, in forma gratuita, anche ai lavoratori che hanno cambiato lavoro o sono stati collocati in pensione già esposti all'amianto o ad altre sostanze tossiche e cancerogene, mutagene, teratogene, immunodepressive, quali ad esempio quelli impiegati nel sito industriale dello stabilimento ex EniChem di Pisticci Scalo (Matera), di Acerra e Casoria (Napoli) dell'ex Montefibre e dello stabilimento dell'ex EniChem-Montefibre di Ottana (Nuoro);

se, allo scopo il Ministro della salute non intenda emanare apposite linee guida da indirizzare alle Regioni, contenenti le modalità da utilizzare per definire gli ex esposti da iscrivere in apposito registro, nonché per stabilire le forme di attuazione (convocazione, visita generale con anamnesi, *counseling* e periodicità di tali visite e, eventualmente, rinvio ad esami specialistici);

se il Governo non ritenga necessario disporre con la massima sollecitudine una rilevazione dell'insieme dello stato di salute della corte dei lavoratori dell'ex Enichem di Pisticci, della Liquichimica e della Materit di Ferrandina (Matera) oltre che degli altri siti industriali della val Basento e delle altrettante realtà produttive del Comparto Fibre di Ottana, individuando in tale ambito lavorativo il numero e le cause dei decessi nonché

il tipo di patologie insorte in vita, attingendo, a tal fine, anche a informazioni presso i rispettivi medici curanti, le banche dati regionali relative a ricoveri ospedalieri, *intra* ed extraregionali, al fine di conoscere le reali conseguenze determinate dall'esposizione all'amianto ed alle altre sostanze tossico-nocive utilizzate ed adottare le opportune iniziative;

infine, se non ritenga necessario inserire i siti industriali di Acerra e Casoria della Montefibre, dell'ex Enichem di Pisticci Scalo e dell'Eni-Chem-Montefibre di Ottana, negli atti di indirizzo ministeriali, disponendo a tal fine la riapertura dei termini per gli aventi diritto, senza alcuna discriminazione, ed il riconoscimento dell'esposizione, estesa, fino a quando è iniziata la bonifica, come disposta dalla sentenza del TAR n. 5750 del 2009 del 18 giugno 2009.

(4-04127)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01771, del senatore Lannutti, su episodi di mancato rispetto degli obblighi di trasparenza nelle operazioni con parti correlate;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01770, dei senatori Vimercati ed altri, sull'acquisizione di Alitalia da parte di AirFrance.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 454^a seduta pubblica del 9 novembre 2010, a pagina 66, dopo il titolo: «Sull'emergenza causata dal maltempo in Veneto» inserire le seguenti parole:

«GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 461^a seduta pubblica del 17 novembre 2010, a pagina 34, dopo il titolo: «Sull'arresto del latitante Antonio Iovine» inserire le seguenti parole:

«BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.».

